Anno XXVI n. 2
Febbraio 2021

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Compito del pensiero è rivivere cosciente, secondo la forza con cui nasce, dove l'Io incontra l'anima».

Massimo Scaligero,
Reincarnazione e Karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N°144

L'esercizio della Concentrazione crea i presupposti perché il pensiero acquisisca forza rinnovellata alla sorgente e possa cosí rivestirsi del mantello invisibile della Coscienza.

La Coscienza viene espressa nella sua pienezza nell'incontro fra l'Io e l'anima, rendendosi visibile.

L'esperienza sensibile-sovrasensibile sta in questo, come preconizzava Goethe.

La magia sacra del Pensiero consiste in questo, come descritto da Scaligero.

Su questa scia continuiamo a muovere i passi.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 144 2
Socialità
M. Sagramora Carnevale: una opportunità 3
Poesia
F. Di Lieto Segesta 5
Ascesi
M. Scaligero La forza che non conosce ostacoli 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Il tempo migliore 10
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito . . . 19
Esoterismo
L. Negri Coronavirus: prospettive secondo Judith von Halle . . . 22
Sacralità
Kether L'Alfa e l'Omega e il suono vibrante del Sacro Amore 25
Sociologia
S. Aspromonte Grande Reset e terapia sociale del lavoro 28
Biologia
A.A. Fierro Le emorragie come perdita di denaro 31
Pubblicazioni
M. Rossi Sintesi di Storia d'Italia politicamente scorretta 33
Tripartizione
M. De Berardinis La Via dei Nuovi Tempi 34
Pedagogia
N. Gelo Il senso del Tatto 36
Spiritualismo
F. Giovi Stasi e crisi 38
Il racconto
F. Di Lieto Il complesso di Vasco de Gama 41
Inviato speciale
A. di Furia Tritati dal Trattato, ma non solo 44
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Luce Aurea crescente 50
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 53
Critica sociale
A. Villella Unità sostanziale della società 60
Costume
F. Di Lieto Le spine e le rose 61
Redazione
La posta dei lettori 62
Siti e miti
G.R. Arlana La Stiftsbibliotek di San Gallo 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
Tel: 06 97264868 – *Cell.* 333 6736418
Mese di **Febbraio 2021**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
info@larchetipo.com
marinasagramora@gmail.com
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Maschere»**

CARNEVALE: una opportunità

Socialità

Da poco terminati gli echi del Capodanno e dell'Epifania, ecco arrivare il Carnevale, un rito collettivo risalente ai festeggiamenti dei Lupercali dell'antica Roma, che avevano ragioni oggi dimenticate. Ne residua il mascherarsi, il rendersi inconoscibile, il travestirsi da ciò che si vorrebbe essere e non si è: le bimbe da principesse, o da fate, e i maschietti da supereroe dei fumetti. Per gli adulti, se si partecipa a qualche festa organizzata (sempre che i tempi attuali di restrizioni e distanziamenti lo permettano), la maschera spesso si affitta e aiuta a sentirsi diversi almeno in quell'occasione.

La ragione del camuffamento nasceva dalle disparità sociali e dal rigore della divisione in classi difficilmente superabile, che andava dagli schiavi ai cittadini e fino agli aristocratici. Una ripartizione in caste mal subita ma considerata inevitabile. C'era però un momento dell'anno in cui la recinzione cadeva e per le strade tutti erano uguali, nobili e plebei, uniti nel voler dare una rappresentazione di sé diversa dall'usuale.

Senza trascendere fino alla licenziosità, che spesso diveniva il fine ultimo della festività fescennina, possiamo considerare da un diverso punto di vista l'occasione del Carnevale: un libero sfogo ai desideri che ognuno reca in sé di quanto avrebbe voluto fare della propria vita, e anche un livellamento delle opportunità non riscontrabile nel vivere quotidiano. Le caste esistono tuttora, non palesi, ben celate dietro una sbandierata democraticità e ben protette da steccati difficilmente valicabili.

Le opportunità vengono offerte ostentatamente a tutti. In realtà, senza un'efficace presentazione (quella che una volta era chiamata raccomandazione, vocabolo oggi rifuggito, ma la sostanza resta), ottenere un'adeguata collocazione lavorativa in ogni campo e livello, dal professionale all'artistico, è praticamente un'utopia.

Il ricordo personale di un'epoca che oggi appare lontana e diversa, e che ancora conservava un ben preciso distacco delle classi lavoratrici, mi riporta a una festa che organizzai, come addetta alle Relazioni Pubbliche nell'allora Centro Nucleare della Casaccia del CNEN, poi dal 1982 trasformato in ENEA. Vigeva all'epoca una netta divisione, oggi anacronistica, ma che appariva allora strettamente applicabile, secondo la quale gli ingegneri, i fisici e i laureati in generale si davano fra loro del "tu", ma venivano ossequiati con il "Lei" da impiegati, tecnici e operai. Fra loro impiegati e tecnici si davano del "tu", ma davano del "Lei" alle altre categorie, e gli operai dovevano dare del "Lei" a tutti gli altri. Una regola la cui osservanza era applicata con rigore.

In occasione appunto, del Carnevale, la decisione di una festa nell'ampio spazio della mensa aziendale venne dal Direttore del Centro, ingegner Gianfranco Franco. Il locale fu trasformato con arredi festosi, stelle

filanti e palloncini colorati. Un complesso musicale, come si chiamava all'epoca quella che ora si definisce *band*, allietava la serata con i motivi e le canzoni degli anni Sessanta, allora attuali e a tutt'oggi non ancora dimenticate. Fungevo da presentatrice, e avevo organizzato giochi di società per rallegrare l'ambiente. All'inizio della serata il Direttore fece una proposta: per la durata della festa tutti dovevamo darci del tu, non dovevano esistere barriere fra noi. Si ballò, si rise e ci si divertí sinceramente fino a notte inoltrata. Un momento magico, che scaldò i cuori e ci avvicinò tutti come non era mai accaduto prima.

Naturalmente nei giorni seguenti ogni cosa tornò al suo posto, le barriere furono rialzate. Ma quello che era accaduto restava nel fondo degli occhi: ci si guardava in modo diverso, una nuova comprensione era nata, anche se ben nascosta ma considerata possibile.

Poi arrivò il Sessantotto, e nulla fu come prima. Le barriere non caddero, furono divelte a forza, per dare luogo a un livellamento al basso, come nel girotondo che termina con "tutti giú per terra". Il "tu" era obbligatorio per tutti, la stima e la considerazione erano definite una debolezza, l'autorità veniva contestata anche nei casi di personaggi di tutto rispetto.

Il Carnevale assunse un aspetto licenzioso, a volte blasfemo, affatto divertente: le strade delle città si riempirono di maschere brutali, oscene, persino disumane. Intanto la violenza correva per le strade, fronti opposti si scontravano, la politica fu scossa dalle fondamenta.

Poi, con il tempo, la febbre si calmò. Il risultato fu che al posto di quelli che c'erano prima si erano messi gli altri, quelli che avevano contestato l'autorità, e adesso la pretendevano, e tuttora la pretendono. Un'autorità che non dovrebbe essere ottenuta con la forza ma con la considerazione guadagnata per i giusti risultati conseguiti a favore non di se stessi ma della società tutta.

Poi quanto acquisito non è bastato piú. Coloro che si erano procurata una visibilità non solo per le proprie doti intellettive ma anche, e soprattutto, per la capacità di accaparrare, accumulare, a volte rapinare, celati dietro anonime grandi imprese multinazionali, hanno pensato bene di salire piú in alto, rampare verso il cielo, come a Babilonia con la torre che sfidava gli Dei. L'occasione propizia si è presentata grazie a una epidemia studiata a tavolino e realizzata in un laboratorio del lontano Oriente. Nulla di riconducibile ai mandanti.

Ed ecco tutti asfissiati da una maschera, per un Carnevale che ha poco di allegro e molto di grottesco, una sfilata di persone ottenebrate dalla paura di un eventuale contagio, per le strade ma a distanza, o chiusi in casa per difesa.

I corsi e i ricorsi storici dovrebbero insegnare che alla rivoluzione segue sempre una restaurazione. Dopo la spallata rivoluzionaria francese è tornato un nuovo Napoleone; dopo i moti risorgimentali per l'uscita dalla servitú dei grandi latifondisti del Sud, i contadini si ritrovarono a dover emigrare per una nuova servitú nelle industrie del Nord; dopo il terremoto di Mani Pulite per recuperare una parvenza di onestà del Sistema, un Sistema attuale che di onestà non ha conservato neppure l'apparenza.

Cerchiamo allora di dare un senso nuovo e diverso al prossimo Carnevale, una trasformazione di noi, oltre la maschera, in ciò che veramente avremmo voluto essere e che forse, per pigrizia a volte, o per una necessità che sembrava insuperabile, non siamo riusciti a realizzare. E guardiamo gli altri negli occhi. Nel fondo di essi c'è l'Io che si nasconde dietro le apparenze, e che è sempre degno di essere incontrato.

Marina Sagramora

SEGESTA

Poesia

Quando canti profani e umane voci
e le cornacchie a stormi taceranno,
da folti boschi di cipressi e pini
un flauto lieve desterà la luna
facendola salire alta nel cielo:
come l'incantatore quando ammalia
con suoni astuti l'aspide o la serpe.
O sarà il vento, che tra cedri e ulivi
l'arpa percorrerà con le sue dita
traendo canti di memoria antica
e nuovi ne ricavi dalle foglie,
da tronchi e rami roridi d'argento.
Domani andranno greggi tra le pietre,
tracce di gloria umana ora assopita,
e nessun flauto la potrà svegliare.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

LA FORZA CHE NON CONOSCE OSTACOLI

Infinito, Libertà Inesprimibile, Pura Essenza del Tutto, Origine ignota, Alto Mistero di Brahman, Deità Inconcepibile, Trascendenza Pura, Principio Ineffabile, Inafferrabile, Non-essere, Atman, Luce atmica, Causa Inconoscibile, Assoluto, Spirito del Tutto, Eterno, Creatore Increato, Incontaminato, Imperturbabile, Impassibile, Donatore Ignoto, Misterioso Generatore d'Amore, Superiore al Male e al Bene, Superiore alla Vita e alla Morte, Superiore all'Ignoranza e alla Conoscenza.

Io devo essere trasformato in Tuo potente strumento, o Şakti. Nulla è impossibile a Te. Devo essere trasformato in forma angelica operante nel Tuo Nome, o Şakti. Tutto Tu puoi. Io attendo la grande trasformazione. Sarò forma infiammata del Tuo Potente Amore: recherò la Tua Grazia nell'anima, recherò la Tua Gioia nel cuore. Sarò la Tua Forza d'Amore lanciata meravigliosamente nel mondo. Sarò espressione viva della Tua Beatitudine e del Tuo misterioso Silenzio: in me sarà la Potenza rasserenatrice dell'Alta Pace di Brahman. Aperto alla Tua Grazia Divina, Ti attendo, o Madre Divina, Donatrice immensa d'Amore.

O Amore Divino, Amore che muovi i ritmi dei mondi, Tu sei per me l'Amore che scioglie la sofferenza, che fuga il male e libera il cuore, l'Amore Divino che riempie di felicità il cuore, il petto, la vita; l'Amore che esalta e trasforma, l'Amore che purifica e guarisce, che rinnova e sublima la vita. Sei l'Amore Divino, grazia della Divina Şakti, l'Amore che ridesta il respiro gioioso e il contatto col prana vivificante, l'Amore che ristora e risana, che trasforma e immortala.

Roerich «La Madre del Mondo»

O Madre dolcissima e potente, immensa donatrice d'Amore, donatrice di Beatitudine, io sono aperto a Te, anelante a Te. Mi libero dai legami di Prakriti e, come Puruşa, mi sento beato nell'adorazione di Te, o Madre potente. Libero dalla necessità fisica, mi ricongiungo con il Tuo Amore e con la Tua pura Potenza, o Madre. Io Puruşa sono aperto a Te, unito a Te, partecipe della Tua Beatitudine, della Tua Luce trascendente, della Tua Infinità, o Madre Divina. Liberami, compi il miracolo in me, con il Tuo Amore che trasforma, ricrea: trasformami in Amore ardente e illumina soavemente il mio cuore del Tuo Amore Divino.

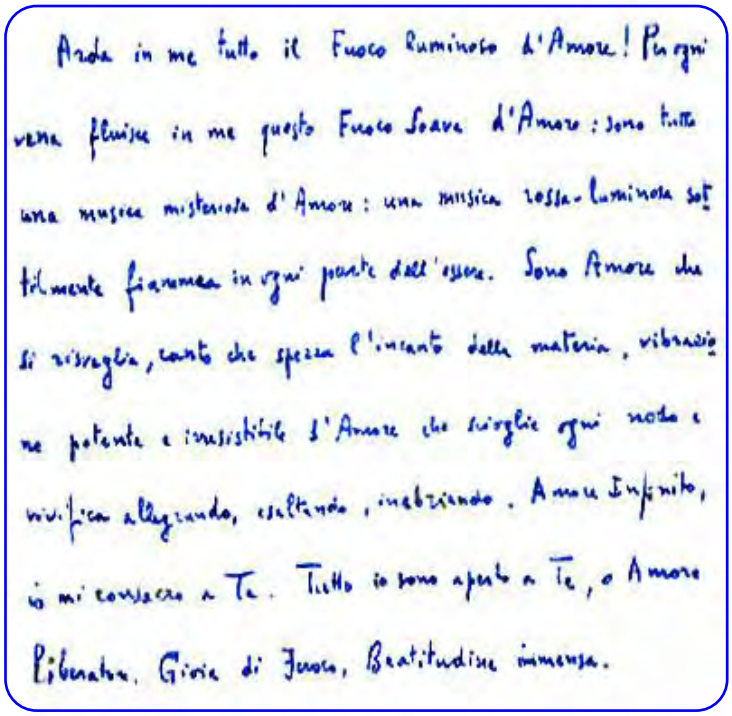
La Divina Potenza parla attraverso il mio essere, io sono la sua parola. Sono perciò anche la sua azione attraverso il mio sacrificio. Perfezione profonda che mi fluisce nel sangue e converge nella nascosta sede divina del cuore, ove arde con puro splendore, destando il fiore di fiamma e il principio d'amore, il senso profondo di rigenerazione. Rinascere dalle radici dell'essere, svegliarsi, tessere novamente la trama della vita, non piú oscurità, passione, dolore, ma respiro d'amore e di potenza, serenità, giustizia, gioia. Ricrearsi, conseguire la meravigliosa vittoria. Amare e rinascere. Aprire il cuore alla Divina Şakti. Ricrearsi.

C'è chi apre e prega. Vincere lo stato neutro, liberarsi dalla nebbia tamasica, sciogliere i cristalli della coscienza. Aprire e pregare: sentire l'altezza, sentire la vastità, pre-sentire l'Infinito. Rivolgersi alla Forza che non conosce ostacoli, rivolgersi alla Forza che sola può guarire, trasmutare, ricreare. Evocare questo Mistero. Aprirsi, pregare, accogliere. Riempirsi di questa Forza. Aprirsi e sentir fluire la Beatitudine rigeneratrice. Affidarsi alla Gioia Intelligente, alla Potenza Beata. Aprirsi tutto alla Suprema Volontà: sentirsi strumento di questa Volontà: donarsi, consacrarsi alla Madre, abbandonarsi tutto alla Silenziosa Divina, mettersi nelle mani della Divina Madre.

O Amore Divino, dammi la devozione profonda, suscita nel mio cuore la gioia di venerarti, dammi la Bakti che illumina il cuore, soffondi di beatitudine tutto il mio essere. Io, genuflesso nel segreto tempio del cuore, attendo la Tua grazia, Ti elevo la mia preghiera, contemplo la Tua infinità: nel segreto del cuore Ti attendo, o Amore Divino, e contemplo la Tua eternità. Felicità di contemplarti nel cuore: letizia potente di sentirti nel cuore, Io Ti sento nascere nel mio cuore, operare nel mio cuore, irradiarti dal mio cuore. Tu sei il mio cuore, o Amore Divino. Il mio cuore è aperto a Te.

Evocazione di Luce Atmica: l'anima si affida alla Madre. Alta apertura del Puruşa nella zona della Pura Luce. Libera Altezza. Libera Vastità del Puruşa. Spazioso respiro del Puruşa. Il Puruşa si apre al Respiro d'Amore Divino: Amore Infinito Liberatore fluisce nel respiro dell'anima. Amore, Amore Divino, scendi a liberarmi nel profondo della mia natura, sciogli i miei nodi e stabilisci in me la Tua Pace beata. Fluisci nel mio ampio respiro, dall'alto della Felicità Atmica. Io sono aperto alla Tua Forza trasfigurante, io mi consacro a Te nell'alto respiro dell'anima e nel profondo del cuore.

Nessuna operazione magica è piú efficace dell'atteggiamento psichico derivante dalla detronizzazione dell'Io come barriera tra l'umano e il Divino e dalla conseguente immediata comunione con le Potenze del Divino che cominciano a dirigere il nostro essere. Non piú sentirsi *io*, ma vita animata, compenetrata e mossa dalle energie divine. Affidarsi, in cosciente abbandono e con assoluta obbedienza, alla plastica azione del Divino: tale il segreto. Rinunciare definitivamente a qualsiasi iniziativa che non sia "voluta" (suggerita) dal Divino. Non vivere piú per l'Io, ma per il Divino. In silenzio gioioso e con calma cosciente, con equilibrio avvivato di fuoco d'Amore.


Arde in me tutto il Fuoco luminoso d'Amore! Per ogni vena fluisce in me questo Fuoco Soave d'Amore: sono tutto una musica misteriosa d'Amore: una musica rossa-luminosa sottilmente fiammea in ogni parte dell'essere. Sono Amore che si risveglia, canto che spezza l'incanto della materia, vibrazione potente e irresistibile d'Amore che scioglie ogni nodo e vivifica allegrando, esaltando, inebriando. Amore Infinito, io mi consacro a Te. Tutto io sono aperto a Te, o Amore Liberatore, Gioia di Fuoco, Beatitudine immensa.

Arde in me tutto il Fuoco luminoso d'Amore! Per ogni vena fluisce in me questo Soave d'Amore: sono tutto una musica misteriosa d'Amore: una musica rossa-luminosa sottilmente fiammea in ogni parte dell'essere. Sono Amore che si risveglia, canto che spezza l'incanto della materia, vibrazione potente e irresistibile d'Amore che scioglie ogni nodo e vivifica allegrando, esaltando, inebriando. Amore Infinito, io mi consacro a Te. Tutto io sono aperto a Te, o Amore Liberatore, Gioia di Fuoco, Beatitudine immensa. O Vergine Potenza dell'Infinito, o Madre, io Ti dono tutta la mia vita e mi apro alla Tua presenza. Anima il mio cuore con potente vibrazione d'Amore, scendi nel mio cuore, fluisci nel mio cuore. Apriti un varco in me, travolgimi con il Tuo Amore, trascinami sull'onda della Tua Grazia potente, imbevimi del Tuo Amore rigenerante. Entra in me, o Forza, opera in me: trasformami. Dammi la felicità di essere Tuo degno strumento. Scendi profondamente in me: io devoto, silenzioso, genuflesso, sono aperto alla Tua Grazia. Ti venero nella pace segreta del mio cuore.

Beata concentrazione nel Puruşa silenzioso verso l'alta Pace di Brahman. Apertura vasta verso l'Infinito. Apertura dell'alto Puruşa. Scende il filo di un Ananda misterioso fin nell'intimo cuore: è aperto nel cuore lo spiraglio verso l'Infinito Amore, verso l'Infinita Pace, verso l'Infinita Potenza. Pura Coscienza dell'Infinito, Adorazione assoluta, totale, potente, della Coscienza d'Infinito.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo –1°-12 giugno 1937.

Liriche e arti figurative

Alito d'amore

Posso amarti anche senza che tu sappia,
senza indurre squilibri alla tua vita.
Resti intatto il flusso quotidiano
del tuo convenzionale esistere.
Prima o poi mi sentirai
come un vento d'eterno
dal centro del tuo cuore sprigionato.
Non soffocarlo allora, te ne prego.
Non sarà vortice che distrugge,
ma alito dolce di perenne amore.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Le porte regali – Paesaggio con alberi»

La Festa

Festa che si consuma
in un vortice di maschere
impazzite,
senza speranza piú
di riscatto,
ma in fondo ad ognuno
il Sole prende a brillare.

T. D.

Prepariamoci!

Chiuso l'anno del Topo,
spenta la "pandemia",
cosa farà nel dopo
la varia compagnia
di virologi e maghi
lautamente pagati
per diffondere vaghi
rapporti e tabulati
gonfiando o riducendo
di molto alla bisogna
la cifra e il dividendo
senza tema e vergogna

per allestire a ore
il regno del terrore
con finte cremazioni
e false inumazioni?
Ciò che avverrà nel mondo
è l'assillo profondo
di questa Sanità
priva di umanità.
Risolverà il suo rebus
trovando un altro virus
che fornirà a suo agio
un nuovo e bel contagio!

Egidio Salimbeni

GIARDINO DELL'ACCADEMIA, ATENE, 351 A.C.

Non rispondeva il vecchio,
scuoteva la testa e non parlava,
ma il giovane insisteva:
«E come potrebbe
un'essenza ignea
precipitare dai cieli
e finire, misera spoglia immemore,
in un corpo mortale?!».

«Che forse una sconosciuta colpa
potrebbe condannare
schiere infinite, progenie di Dei,
a mendicare impudicamente
nel fango e in ogni miseria
sperando in un occulto riscatto?!».

Il vecchio continuava a scuotere
la testa e i lunghi capelli bianchi,
ma non una parola
osava increspare la pace solenne
della brezza vespertina
che dal mare saliva.

«Non è forse piú ragionevole
parlare di spiriti ed umori naturali
che compongono un corpo
ben armonioso ed organizzato,
una forma vivente che risplende
delle potenze che la Grande Dea
generosa concede a tutti
gli esseri viventi che popolano
la nostra Madre Terra?!».

«Come un pesce nelle profondità
del mare...»
la voce roca del vecchio
squarciò il tramonto ocra,
improvvisamente, con sorpresa
il giovane collegò:
«Precisamente come un pesce
o un uccello dell'aria,
l'uomo ha il suo spazio
e il suo tempo nella Natura.
Altro spirito non c'è, se non
la nostra paura e la solita
inesorabile superstizione».

«Come passa inesorabilmente
un pesce nel profondo mare –
concluse il giovane – cosí
l'uomo prende e perde
la sua evanescente forma
nel grembo indefinito della Natura».

Il giovane guardò allora
il bianco vecchio che ora
faceva strani segni
con il bastone sulla sabbia.

«La nostra esistenza individuale,
la nostra anima personale,
non ha maggior consistenza
dei segni che il vostro legno,
Maestro, incide per terra».

Allora il vecchio lo guardò,
il giovane abbassò gli occhi,
ma un sorriso del Maestro
lo congedò.

Rimasto solo nel crepuscolo
che dipingeva di scuro il porto,
finalmente chiuse gli occhi, e come
ricordasse un antico incantesimo,
recitò:
«Come un pesce nelle profondità
del mare non può scorgere il sole,
cosí un uomo che non custodisce
in sé una stella
non può riconoscere la luce».

Marco Rossi

Considerazioni

IL TEMPO MIGLIORE

Chissà quali saranno i criteri di valutazione da applicare agli anni trascorsi qualora decidessimo di eleggere il migliore tra tutti, quello che ci ha procurato un periodo cosí intenso di piacere e di felicità, al punto di rimanere indimenticabile.

Ci si può provare, evocando la lunga trafila dei ricordi e sgranellandoli uno ad uno come fossero un rosario invisibile, ma è facile dirlo a parole. Le distanze temporali tendono ad appiattire le prospettive, e i colori delle primavere passate si stemperano come acquarelli incautamente esposti alle intemperie.

Alcune mattine fa, mentre in attesa del notiziario ascoltavo la radio, è andata in onda una canzone di Gianni Morandi, che per titolo aveva proprio "Il Tempo Migliore"; canzoncina peraltro non molto nota, o quanto meno non conteggiata tra i successi del noto cantante. Eppure quella musica mi ha smosso qualcosa; sono andato nella rete per leggere con calma il testo, ma lí per lí non vi ho trovato nulla di speciale. Anzi. I soliti pensierini sdolcinati, le frasine d'amore messe giú alla meglio, insomma la classica tiritera morandiana degli anni che furono; intonata con quella sua inimitabile voce, offriva il quadretto semplice e senza pretese di un'Italia ancora convinta del "canta che ti passa". Del resto, a quel tempo, il Gianni nazionale parlava agli adolescenti o poco piú; un pubblico di virgulti semisognanti da poco affacciatisi all'intricato giardino dei sentimenti.

Il cuore faceva rima con fiore, il sole della libertà con l'esame di maturità, e di conseguenza l'amore combaciava col Tempo Migliore: e il Tempo Migliore qual è? È quello che passo stando con te. Cosí tutto andava a posto, rima compresa, e gli animi delle ragazze e dei ragazzi non nutrivano dubbi; incontrarsi, prendersi per mano e scappare di casa per un week end, massimo due, alla faccia degli adulti babbani diventava fattibile, sostenibile e per un dato verso, irrinunciabile.

Ma non sono qui per fare moralismi sui vecchi tempi che in fondo pure io avevo cavalcato con un certo entusiasmo.

La prospettiva cambia notevolmente quando, anni piú tardi, ti accingi a fare il riassunto della tua vita; a cercare cioè nei tempi trascorsi un segno di gagliardía vitale compiuto e gustato in piena consapevolezza, nell'esperienza del quale non vi sia stata alcuna incrinatura né ombra di nocumento. Qualcosa di assoluto, una cartolina, un *evergreen* remoto ma sempre vivo nella memoria del cuore. Ma per me il quadro restava incerto, inerte; troppe luci e ombre, disagi e soddisfazioni, slanci e abbattimenti, senza che nessuno prevalesse sugli altri in modo determinante; avevano tutti una motivazione, una causa spiegabile a fil di logica, eppure mi sarebbe piaciuto trovare qualcosa che mi avesse fatto saltare di colpo fuori dalla vasca da bagno e correre per la strada ad avvertire conosciuti e non, che la mia ricerca era conclusa e che adesso la mia esperienza si era arricchita di un qualcosa in piú. La realtà si divertiva però a contraddirmi: Archimede era Archimede ed io ero io.

La questione minacciava di restare cosí in uno stato di sospensione limbica e, come succede in queste situazioni, avevo finito per rimuoverla dal calendario delle faccende impellenti.

Mi era rimasto tuttavia un pulcino (cfr.: pulce allo stadio infantile) nell'orecchio e insomma per dirla tutta, la cosa non mi andava bene. Quindi tornando a quanto detto poc'anzi, grazie ad una canzone misconosciuta di un Morandi desueto, si è ridestato in me un desiderio di ricerca che ho seguito dapprima con una certa tiepidezza, poi sempre con maggior coinvolgimento.

Fra le parole del testo risaltavano quelle che incitavano l'anima a considerare, per quel che l'età adolescenziale può permetterlo, come "il sole della libertà" avesse qualcosa a che fare con "l'esame di maturità". Certamente preso cosí di peso (i giornalisti dicono "detestualizzato") e confrontato con il proprio vissuto, il ricordo dell'esame di maturità non evidenziava punti in comune con il sole della libertà. E poi perché chiamarlo "sole della libertà"? Cos'è? Una trovata poetica per esprimere la bellezza asinina degli anni giovanili?

È evidente che il Tempo Migliore è quello vissuto in pieno entusiasmo, quando le forze dell'anima sono ancora sorrette e indirizzate dalle pulsazioni del sangue; scorrono lungo arterie giovanili e in vene libere dal colesterolo ed altri impedimenti circolatori, come un branco di puledri selvaggi nelle praterie di un *farwest* che permane solo nei cinema *d'essai.*

Con il "sole della libertà" cosa vogliamo rappresentarci? Le parole enfatiche, anche se poetiche, mi avviano sempre sospetti, ma in questo caso, devo ammettere, la rappresentazione di per sé (isolandola dalle sdolcinature della piccola melodia) è valida: non ci sono molti modi di presentare alla nostra coscienza l'idea della libertà, se non individuandola in una forza splendente nell'interiorità, a tal punto che perderla o trascurarla (il che è equivalente) si nota subito nello sguardo e nel volto delle persone. Senza il sole si è adombrati.

Amando e curando questo aspetto idealistico del sole congiunto alla libertà, si può giungere molto lontano, dove i canti popolari non risuonano piú, perché hanno dato quello che avevano da dare, e al momento del loro prodursi ne abbiamo goduto ed esaurito la carica emozionale. Ma con il concetto di Libertà, del pari a quello del Sole, non si può piú scherzare né accontentarsi di venire sommersi da ondate di ritornelli ripetuti in cadenza semiautomatica.

Come il Sole, la Libertà esige la Vita; e per accogliere degnamente la vita, la forza del Sole deve agire liberamente in noi come presenza interiore. L'intera nostra struttura di uomini trova il modo adeguato per porsi in corrispondenza con tale aspetto. C'è chi dice: «Ma io non ne sono capace». Non è vero, ma pazienza, per il momento diciamogli pure di sí. Allora, per casi simili, ci sono le guide spirituali dell'umanità, che ti fanno sempre recuperare un momento perduto, un incontro fortuito, una lettura abbandonata, uno sguardo interiore fin qui evitato; che ti fanno rialzare la testa e alla fine puoi sentire te stesso dirti: "Io so d'essere qui per questo".

Nel riflettere in tal modo, accade – praticamente è inevitabile – che da una parte si prospettino in modo ancora astratto e poco nitido scenari idilliaci e sfondi teatrali pseudowagneriani, nei quali ci sentiamo sottoscritti ad agire da eroi in preoccupanti compendi tra Sigfrido, Sandokan e Tarzan (per i piú vanagloriosi, anche Garibaldi, Gandhi, e Montalbano) mentre dall'altra si incominciano ad ammonticchiare caterve di scusanti, accompagnate dalle motivazioni del perché abbiamo lasciato incompiuti quei personaggi cosí valenti, sul profilo dei quali pur c'era sembrato poterci misurare bravamente.

Questa seconda parte, alquanto *destruens,* è invece piuttosto salubre; ogni illusione conduce o alla delusione o alla disillusione. La prima è dominata unicamente dall'abbattimento dello sconfitto; nella

seconda la coscienza è, forse, in grado di riprendere la sua funzione vivificatrice e vedere finalmente le cose senza le lenti deformanti di un tramonto solipsistico che, nella fattispecie, non tramonta mai.

L'autoindulgenza non ci avvicina alla verità; ma, dicono, è meglio riposare con un cuscino sotto la testa che su un tavolaccio sguarnito. Può essere, però fintanto che dura tale convinzione, è inutile chiederci quale sia il Tempo Migliore.

Pertanto se la figura del Sole ci fa ricordare in modo aulico la potente luce della Libertà, l'Esame di Maturità può degnamente venir rappresentato dall'insieme degli ostacoli e degli impedimenti che incontriamo nel percorso esistenziale. Penso che tutti noi, o almeno una buona parte di quelli che hanno appreso le nozioni basilari della scienza antroposofica, sappiamo che non esiste la categoria di Ostacoli & Impedimenti: esistono invece le prove, i compiti, o per dirla in linea con il nostro argomento, gli Esami di Maturità, con i quali si devono fare i primi conteggi evolutivi, e vedere, constatandolo sul campo, se ne usciamo promossi o meno.

Si tratta, una volta distinte e delineate le due immagini (Sole/Libertà ed Esame di Maturità), di arrivare attraverso l'esercizio della meditazione a cogliere l'essenza racchiusa nei loro gusci figurativi e fissarla, almeno per il tempo che basta, quale forza luminosa di un'entità spirituale celatasi nelle rispettive percezioni.

La conclusione di un tale esercizio è che portiamo in noi due particolari polarità, una molto personale o personalizzata, ed è la sfera degli impulsi, degli slanci e dei sentimenti. Essa ci racconta sempre di come siamo e di come stiamo in rapporto al nostro modo di condurre la vita; l'altra è la dimensione del pensiero che supera di continuo i limiti della prima ed è capace di vagare nell'infinito, fornendoci le notizie piú strane ed incredibili, sulla cui fondatezza dovremo poi confrontarci, giacché tutto quello che viene sentito corrisponde sempre a un processo reale, nel senso che aderisce a una situazione in atto, ma non tutto quello che viene pensato è oro di coppella, e si possono prendere delle madornali cantonate.

Scoprire nel miraggio di un'oasi il bisogno urgente d'acqua dell'organismo fisico, è cosa immediata; scoprire invece la causa di un'aberrazione astronomica, richiede tempi lunghi e riflessioni correttive. Chi non si accontenta della spiegazione, potrà sempre osservare come il pensare non si esaurisca mai nei pensati o nei pensabili, mentre tutto quello che deriva da sentire e volere è sempre contenuto nella radice delle rispettive manifestazioni, risulti essa percepibile o meno.

Il segreto del pensare sta quindi al di fuori di tutto quello che il pensare sembra essere in un primo momento, ed è l'aspetto caratteristico della sua originaria trascendenza. Invece il segreto del sentire e del volere è immanente al loro prodursi, anche se gli organi animici che potrebbero svelarcelo si sono da lungo tempo modificati, e quindi non sono piú in grado di compiere il rilevamento.

Questo perché sensazioni, sentimenti e atti volitivi sono riferiti generalmente all'ego, del quale, suppongo, non ci serve dimostrare la presenza (a volte persino ingombrante); mentre il pensare, ricomprendendo in esso anche una parte qualificata dell'ordinaria razionalità, è la fondamentale espressione dell'attività dell'Io, di cui non abbiamo ancora rappresentazione né tanto meno percezione.

Ecco il motivo per cui gli esami non finiscono mai; se finissero anche la nostra evoluzione umana, che in quest'epoca si può incentrare in un progressivo avvicinamento al concetto dell'Io, sarebbe conclusa. Invece, come bravi sergenti istruttori, a volte piuttosto ruvidi ma sicuramente molto genuini, gli avvenimenti ci incalzano e ci costringono di volta in volta a stringere i denti e ad andare avanti, tirando

fuori da noi medesimi le migliori risorse che riusciamo a trovare (e che senza quegli sforzi, non avremmo trovato mai).

La Libertà, col suo splendere dal cielo delle idee, è senza dubbio uno dei potenti richiami capaci d'indirizzare il nostro cammino; diventa estremamente importante a questo punto fare una distinzione essenziale: il Sole della Libertà di cui voglio parlare non è quello poeticamente espresso dalla canzone di Gianni Morandi. Io sto parlando del Sole interiore della Libertà, cui posso certo dedicare poesie e canzoni, ed anche inni, ma senza bisogno di divulgazione, di agenti pubblicitari, né di case discografiche. Il mio Sole della Libertà non è un fatto commerciale da fischiettarsi o da scambiare avvolto in pacchetto regalo.

Se è il potenziale energetico della Libertà, non ha da sottostare a nulla; appunto per questo la natura non lo può racchiudere in sé, nel novero dei fatti che le competono. Nei regni sottostanti quello umano, la servitú si pone il compito di eseguire gli ordini, e questi vengono impartiti da una coscienza la cui saggezza comprende pure la servitú.

Nella dimensione umana tale fatto è sempre discutibile, e per certi versi può anche infastidire, giungere fino al dissidio; ma nell'ordine naturale della realtà conosciuta non è cosí: i naturalisti amano molto parlare di "legge del piú forte"; in termini meno implacabili, penso sia sufficiente ripetersi la regola dell' "*ubi maior, minor cessat*". Quest'ultima mi pare piú in linea con l'idea che mi sono fatta dell'ordine universale, là dove il *maior* che arriva, lo fa con lo stesso amore e rispetto del *minor* che gli cede il posto e se ne va.

Mi si dirà che questo lo sanno tutti e che è inutile ribadirlo; ma io chiedo a chi voglia farsi carico della questione: tu credi che il Sole della Libertà che l'uomo porta in sé come simbolo delle ideologie, delle confessioni di fede, o di uno dei tanti idealismi che hanno già invaso il mondo prima ancora di venire incartocciato dai *social network*, sia molto piú verace di quello posto nella canzoncina dell'amico Gianni?

Se è opera del mondo, non possono essere né Sole né Libertà; sono quel che sono, riflessi, specchietti, panie, e chi ci casca ci casca. È sempre stato fatto cosí, anche perché, mediamente parlando, la fantasia collettiva non riesce a spingersi oltre un certo limite; i suoi effetti durano poco, anche se temporaneamente brillano per l'efficacia o per la parvenza.

I Mori di Spagna, sapendolo morto, vennero terrificati dal vedere sul campo di battaglia la presenza del Cid Campeador, e questo ci insegna che possiamo avere dei ruoli importanti anche dopo la nostra dipartita. Ma sono storie non ufficiali che interessano annalisti, enciclopedici, cronacensi, bardi e cantori, con le quali intessere miti e leggende, e, per chi ci tiene, anche imbastire cerimonie e rimembranze.

El Cid Campeador

Per mia scelta, mi stanno a cuore i fatti del Mondo dello Spirito, quelli che Rudolf Steiner ci ha lasciato in forma di comunicazione in tutte le sue opere, e che sono stati poi tradotti, raggruppati e catalogati da molti volonterosi con un impegno non sempre pari al compito, ma questo è comprensibile. La luce della chiaroveggenza, quando la si riduce ad argomento, non può mantenere intatto lo splendore originario se non in anime particolarmente preparate allo scopo. Tra le quali non mi annovero; ma questo, anziché prenderlo come difetto, lo considero un valore aggiunto: con il mio carattere improntato al dubbio

critico e, lo ammetto, pure fortemente caustico, come avrei reagito di fronte ad una mia presunta capacità di veggenza? Sarei impazzito, oppure avrei scambiato il dono per una patologia allucinatoria, da secretare nei meandri dell'interiorità, e, nelle relazioni esterne, fare ben attenzione a che nessuno ne venisse mai a sapere.

Da molto tempo ho capito che l'autentica chiaroveggenza è divenuta rarissima, perché la sua base sta nell'anima d'uomo che si sia potuta mantenere perfettamente integra quanto quella di un neonato; la salute morale dell'individuo è la condizione prima per accedere ai Mondi Spirituali, e per quel che mi riguarda so di avere un lungo cammino da compiere.

Ciò non toglie che anche un ignorantone analfabeta possa appassionarsi di storia o di letteratura; solo deve farsela raccontare da altri, sperando che, oltre ad essere competenti, siano anche abili e piacevoli nel porgere quel che hanno da dire.

In fondo siamo qui per tentare, non per essere tentati. Magari un giorno verremo a sapere che la seconda parte celava la premessa della prima. La resistenza lunga porta alla resilienza.

Cosí nel leggere e rileggere pagine steineriane (con *a latere* l'indiscutibile apporto di Massimo Scaligero) mi sono formato un quadro, anzi due quadri relativi al Karma, che mi sembrano utili per una comprensione piú adeguata del rapporto Uomo-Spirito.

Dalle *Upanisad* si deducono i termini di Karma e Dharma; non credo che uno sia comprensibile senza l'altro, eppure quando parlo con amici che frequentano assiduamente i temi della spiritualità, spesso mi accorgo che nel dire: «Il Karma è la somma delle nostre passate omissioni che si ripresentano nella forma di futuro destino quali opportunità di correzione a pareggio» si convincono di aver detto tutto, o quanto meno l'indispensabile.

Secondo me non è un punto di arrivo, manca qualcosa: un orologio con la sola lancetta dei minuti non mi fornisce l'indicazione per la quale è stato costruito. Lo stesso vale per uno con una lancetta che evidenzi esclusivamente le ore. La cronometria prevede due parametri, la mancanza di uno invalida il secondo. C'è una corrente di fatti, di azioni, di accadimenti che fa parte della storia, anzi, si può sostenere che sono la storia. Possiamo scrutarli in lungo e in largo e trarne un sacco di insegnamenti che potrebbero anche giovare all'intero genere umano, ma il piú delle volte restano relegati nel cosiddetto passato, fino ad eclissarsi negli archivi del tempo e dell'oblio. Dopo di che rimaniamo preoccupati se il destino ci appare ignoto. Viene da chiedersi come potrebbe essere diversamente.

Mettiamo che ci arrivi un conto da pagare; un bel conto salato, e per giunta gravato da una quantità enorme di interessi di mora. Lo guardiamo stupiti e poi osservando la firmata d'impegno esclamiamo con sollievo: «Questo conto non è mio, la firma e il nome non sono i miei». E rivolti al temerario messo riscuotitore: «Se ne vada, altrimenti chiamo la polizia!» (fossi stato un regista di Cinecittà, avrei fatto recitare questa battuta a Totò).

Fin qui il Karma; ma se (e sottolineo "se") avendo (ove avessimo avuto) accesso al Dharma, e verificassimo che nel lontano A.D. **** eravamo proprio noi quel tale (ovviamente in un altro corpo e con nome diverso) ad aver contratto l'impegno oneroso? Dove finirebbe adesso la nostra sicumera? Dove metteremmo l'incrollabile fiducia nel "non essere stati noi"? Nella legge che garantisce: "Se ora sei qui, quella volta non potevi essere lí"?

Ammesso pure di leggerla in un D.P.C.M., solo a pronunciarla ci rendiamo conto d'aver detto una sciocchezza.

È facile e anche molto comodo dire «Non sono stato io!», oppure: «Con questo impiccio io non c'entro per nulla!». Lo studio oggettivo e ragionato di quanto ci offre la Scienza dello Spirito, fa pensare (o intuire) che ci sia un rapporto molto stretto tra quel che conosciamo come Karma e quel che ci può arrivare da una conoscenza maggiormente approfondita del Dharma.

Se il contenuto del Karma è il precipitato delle nostre omissioni (di quel che in effetti, date le condizioni e le circostanze, eravamo in grado di fare e invece abbiamo deliberatamente scelto di non fare) perché non supporre che il Dharma sia costituito viceversa dall'insieme di tutte le azioni moralmente valevoli all'evoluzione propria e favorenti quella altrui, che di volta in volta, nelle varie incarnazioni, siamo stati, siamo e saremo, teoricamente disponibili ad effettuare?

Per dirla in altro modo, il Dharma racconta un'evoluzione conseguita sul piano etico, incoronata dall'insieme dei risultati di segno positivo; il Karma invece è il banco di prova fisico-sensibile delle azioni svolte nel tempo e nello spazio, che hanno inciso non solo l'anima e il fisico dell'autore, ma anche il terreno su cui poggiava i piedi. Qui l'elemento morale non è prescritto né garantito da alcuna autorità interna o esterna; quindi se c'è, se avviene che l'uomo compia un'azione morale, allora sí che essa è perfettamente libera; si esprime in armonia col Dharma, si congiunge a quello cui stava già inscritta quale elemento elitario di pura virtú e consolida i due percorsi paralleli fino al punto di creare una convergenza, un *trait d'union,* certamente non in senso materialistico, ma i cui effetti proficui possono influire anche fortemente sul corso dell'ordinario esistere.

Nel Dharma c'è una continuità additiva di valenze morali, allo stato potenziale, eternamente compresenti; nel Karma la somma algebrica dei controvalori di quelle, sparsa in una miriade di occasioni, tutte concretamente effettuate. Le prime trovano compimento nella realizzazione delle seconde, alle quali spetta la possibilità di adesione o di contrasto con eventuale recupero.

Un esempio minimo, piuttosto pedestre ma di schietta valenza: nella scienza dell'alimentazione esiste la gastronomia: essa si propone l'intento di cercare nei cibi i sapori piú raffinati ed invitanti. Nel corpo umano esiste tra le tante cose anche la fame, e quindi con essa sorge il desiderio di mangiare. Chi ha veramente fame, non va troppo per il sottile, mangia quel che c'è, anche se non è il manicaretto di uno Chef, e ne trae la sua soddisfazione.

Se tuttavia la corporeità fosse già sazia di suo, oppure inappetente per altri motivi, allora pure il manicaretto del nostro Chef non gli andrebbe giú e verrebbe respinto.

Quindi da una parte consideriamo l'arte di cucinare gli alimenti, dall'altra la necessità tutta umana di nutrizione continua. Esiste un possibile punto d'incontro tra la libertà creativa della pratica culinaria e la morsa necessitante dello stomaco vuoto?

Quel punto d'incontro c'è, non è molto frequentato ma c'è; dipende in tutto e per tutto dal grado di conoscenza di sé e del mondo in cui si vive, dal saper cogliere i momenti opportuni per il piacere del gusto e quelli opportuni per un sereno digiuno; dal distinguere gli appetiti del corpo da quelli (non meno aggressivi e impellenti) dell'anima, e comprendere che soltanto mantenendo un equilibrio armonioso tra i due, ovviamente nei limiti del possibile, lo Spirito individuale s'appresta a darci il suo alimento sovrasensibile, l'unico cibo di cui abbiamo veramente bisogno. Che non è il piatto del buongustaio, non è il soddisfacimento

dei desideri, ma è il viatico per il cammino interiore che adesso possiamo immaginare di voler compiere, anche se a passi piccolissimi, frammentari e traballanti. Viene il Tempo in cui si può scorgere la Via.

Cosa significa la suddetta parabola? Che il senso del duplice percorso Dharma-Karma lo ravvisa soltanto chi ha abbia sviluppato nella mente e nel cuore il concetto di evoluzione, e nemmeno basta; sono molti infatti i sostenitori dell'evoluzione; anche gli ateo-materialisti, assieme a darwiniani e rettiliani, ammettono in fondo una specie di evoluzione. Nessuno nega che tutto procede, si fa e si diviene.

Purtuttavia, al di fuori dell'Antroposofia nessuno ha saputo offrirci un quadro evolutivo dell'entità uomo, dipingendolo su due grandiosi percorsi, affiancabili in termini didattici, nei quali in uno vive la Libertà allo stato di pura luce spirituale e nel secondo il riflesso di tale Idea, che deve misurarsi in uno scontro titanico con le forze soverchianti della necessità. Essere contro Esistere; campo di battaglia: l'anima.

Questa visione cosí possente di fronte alla quale è impossibile restare indifferenti, non si esaurisce nella breve descrizione suesposta; Rudolf Steiner la ricuce addosso a ciò che l'uomo porta con sé di piú intimo e prestigioso: il senso dell'Io e della sua volente avventura dentro la dimensione della Morte.

Perché è per l'anima dell'uomo che la Grande Battaglia s'inscrisse nella dimensione cosmica del Dharma (probabilmente quella che l'Antroposofia chiama "Mondo Eterico" e che forma la cosiddetta Memoria dell'Universo, nella quale tutti gli eventi, da quelli potenziali fino a quelli impressi nel concreto della realtà sensibile, vivono uno stato d'imperitura compresenza).

La duplice via che possa inoltrare la conoscenza del moderno ricercatore in quei percorsi alternativi alla vita ed alla morte, è stata racchiusa nella *Filosofia della Libertà* e nella *Iniziazione* da Rudolf Steiner, ed in seguito da Massimo Scaligero nei suoi *Dell'Amore Immortale* e nel *Trattato del Pensiero Vivente*.

Non sono queste le uniche opere a trattare i temi particolarmente elevati della vita dell'anima e del suo possibile sviluppo attraverso le varie incarnazioni; ce ne sono state in diverse epoche e ce ne saranno altre in futuro, ma a mio parere, data la struttura dell'interiorità umana al giorno d'oggi, non è facile reperire di meglio.

Il rapporto Dharma-Karma, alla luce della conoscenza antroposofica, spiega alcune cose che altrimenti resterebbero prive di una motivazione integratrice; oppure, peggio ancora, finirebbero per arenarsi nell'astrattezza dei pensieri subordinati all'azione antiumana delle forze telluriche: una ragione speciosa, artefatta, che si rivelerebbe un danno per gli ulteriori sviluppi delle vicissitudini collettive.

La riflessione che segue è farina del mio sacco, e quindi me ne faccio carico: coloro che da tempo si sono rivolti a un Mondo Superiore ritenendolo l'artefice unico di quanto avviene nell'universo, e quindi sulla terra, e conseguentemente pongono l'essere umano sul gradino piú elevato della creazione, avendogli infuso quel *quid* divino (il retaggio del Padre) con il quale conquistarsi la Libertà là dove essa giace incompiuta perché caratterizzata da una controparte spirituale tuttora da ridestare, come fanno a spiegarsi la presenza di un fatto, di un avvenimento, classificabile per le coscienze dell'epoca presente, un "male"?

Guardando la natura nelle sue svariate modalità, ci possiamo addolorare, ma non stupire, se per cause tutte da accertare, alcune specie animali vengono sospinte – per noi inaspettatamente – al suicidio collettivo. Gli esperti affermano che a volte, per la conservazione della razza, l'ordine naturale richiede la soppressione di una parte dei suoi membri.

Io non penso che l'uomo sia un animale, anche se di tipo superiore; sono in molti tuttavia a ritenerlo tale e non si tratta esclusivamente di atei miscredenti. Penso invece in quale misura si possa, nutrendo pensieri di questo genere, inquadrare la pandemia del CoronaVirus 19. Potevo prendere in esame qualunque altra forma di catastrofe collettiva, ed avrei avuto pure l'imbarazzo della scelta, ma di sicuro detta malattia è quella che oggi fa piú notizia, per cui permetto, qualche volta, alle mie considerazioni di seguire le tendenze di massa. Anche perché sono curioso di vedere dove vanno a finire.

Vorrei prima porre una piccola premessa; è compresa nel discorso svolto fin qui, ma mi pare meglio ribadirla: nel concetto di Dharma trovo quel famoso Sole della Libertà che dal livello scantinato dei versi musicali sono riuscito ad innalzare a quello piú consono dei piani superiori. Nel contempo, indico quanto già espresso a proposito dell'Esame di Maturità, quella linea di supposti ostacoli e sbarramenti cui abbiamo dato nome di Karma.

Se le cose stanno piú o meno cosí, torniamo all'interrogativo che ci siamo posti poco prima, relativo alla presenza del male, o dei mali, visto che ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti, e caratterizzano i nostri percorsi di vita.

Sono poche le conclusioni da trarre:

1. il Signore Creatore del cielo e della terra, l'Intelligenza divino-cosmica che governa ogni cosa, ci ha posti qui nell'esistenza fisica per compiacersi nel vedere come ce la caviamo una volta obbligati nei percorsi ad eliminazione, infarciti di crisi, guerre, pandemie e altre catastrofi.

È evidente che una simile deduzione porta in sé delle contraddizioni inaccettabili, non soltanto da qualsiasi religiosismo ma anche da qualunque logica. Anzi, è semplicemente un caso di follia senza speranza di recupero.

2. Oppure la presenza del male è sufficiente a dimostrare che la Divinità, o le Divinità, non esistono, sono delle pure fantasie sorte dai nostri turbamenti e/o squilibri animici, e perciò siamo in balía di un destino del tutto ignoto del quale possiamo solo subire di volta in volta l'azione capricciosa e imperscrutabile.

Parimenti questa, anche se di natura un po' diversa, è del tutto sconvolgente. Dove vanno a finire i nostri sogni, le nostre speranze, le ambizioni? Il voler migliorare, il progredire a qualunque costo? L'amore, l'altruismo, la generosità? Tutto ciò che nasce nell'anima è dunque solo pia illusione, utile a darci qualche fremito pseudovitale mentre agonizziamo in attesa dell'ultima ora?

Ci sarebbe da sorridere sopra riflessioni come queste e sui relativi sentimenti che non mancano di accompagnarle, ma non lo si può fare, perché per siffatte Malebolge, magari per un attimo, se non per una vita intera, ci siamo passati tutti e, nella maggior parte dei casi, le anime inciampate e cadute hanno stentato lí per lí a rialzarsi e hanno avuto bisogno d'immediato soccorso.

Chi trova un accordo (perché di vero e proprio accordo interiore si tratta) tra il Sole della Libertà e l'Esame di Maturità, trova anche quel *trait d'union* che nel Male impara a leggere un Bene; a rovescio ma sempre un Bene, cioè il rapporto piú importante per l'esercizio della Libertà svolgentesi a livello umano.

Con un volere divino tuttofare, saremmo delle marionette; senza una guida superiore, saremmo foglie al vento.

Tra le due antitesi c'è la possibilità (c'è sempre, ci deve essere) che in una coscienza d'uomo scocchi la scintilla della sintesi proveniente dal basso e diretta verso l'alto. Scoccata, la coscienza capisce che solo per i due estremismi contrapposti ed al travaglio da essi indotto, l'evento si è potuto verificare.

In questa affermazione: *«La Libertà è l'immediato ricongiungimento dell'esistere terreno con l'essenza sovrasensibile dell'uomo, la coscienza del quale abbia officiato l'operazione»* sta il segreto (un segreto che tuttavia è alla nostra portata ri-conoscitiva) dell'evoluzione capace d'inserire il Karma di ogni singolo essere vivente nel Dharma universale, arricchendo quest'ultimo del proprio contributo unitario ed esclusivo.

Comprendere il Karma è illuminare di conoscenza il cammino sulla terra; comprendere il Dharma è illuminare di luce spirituale quello ultraterreno. Ai fini evolutivi nessuna delle due luci può esimersi dal reciproco apporto.

Con il punto presente, abbiamo isolato alcuni ingredienti con i quali colmare il vuoto imposto dalla domanda d'avvio: il Tempo Migliore qual è? È quello che permette all'anima incarnata la medesima libertà che per ora le spetta nei periodi tra morte e nuova nascita; è frutto di una preparazione il cui svolgimento può effettuarsi comunque e in ciascuna delle condizioni alternative.

Solo con un Pensiero della Libertà inteso e colto in questa prospettiva, il suo esser Idea torna a splendere come il Sole nell'unico cielo che non patisce divisione tra interiore ed esteriore, tra fisico e metafisico, tra un fatto di poesia pindarica e una realtà drammatica tendente a sopraffarla.

Solo con un Sentimento della Libertà vissuto e alimentato nel calore offerto dall'anima, gli Esami di Maturità che si susseguono nel corso della vita terrena cominciano a delinearsi nella loro veridicità; essa non contraddice i criteri della vicenda esistenziale, ma li integra in un contesto piú vasto ed esplicativo.

Solo con un Volere la Libertà non per se stessi o per una umana contingenza, cui menti e cuori hanno comunque diritto, ma perché il divino, che risiede in ciascuno di noi, illumini di nuovo Amore l'intero universo, il segno della Via si manifesta.

Angelo Lombroni

Si faccia ora molta attenzione alle parole del Dottore:

«La distribuzione dell'acido urico nei vari organi, o in un organo, obbedisce al giusto risultato dell'equilibrio che viene a determinarsi tra l'attività del corpo astrale e quella dell'organizzazione dell'Io. Si supponga che in un determinato organo cominci a prevalere l'attività del corpo astrale in luogo di quella dell'Io che dovrebbe normalmente esprimersi in forma preminente. Tale ipotesi è valida per gli organi la cui disposizione funzionale non consente che in minime quantità l'escrezione di acido urico e comunque non al di là di determinati limiti. In tal caso, l'azione prevalente del corpo astrale rispetto a quella dell'Io, ovvero la ridotta forza dell'Io dalla quale viene incentivata l'attività astrale, si traducono, a livello di quel determinato organo, in un sovraccarico di acido urico, il quale sempre di piú tenderà a sottrarsi completamente all'attività dell'Io. Il corpo astrale a tal punto cercherà di sopperire alla deficitaria energia dell'organizzazione dell'Io, dirigendo un tipo di azione atta a provocare l'escrezione di acido urico. Senonché questi processi non riescono ad eliminare compiutamente l'acido urico; in quanto la sede vera, nella quale all'aumento dell'attività del corpo astrale corrisponde proporzionalmente l'escrezione dell'acido urico verso l'esterno, è costituita dal rene. A livello extrarenale, l'aumento dell'attività astrale non realizza l'effetto escretorio nei confronti dell'acido urico, data la struttura poco adatta o del tutto inadeguata degli organi interessati. A questa condizione disarmonica è connesso il deposito di acido urico nel nostro organismo. Se questo poi precipita in sedi nelle quali l'organizzazione dell'Io non può essere attiva in forma completa, in queste medesime sedi si localizzano componenti inorganiche, le quali dovrebbero avere relazione e sussistenza con l'Io. I composti inorganici non permeati dalla forza dell'Io, sono in realtà abbandonati; saranno afferrati pertanto dall'attività del corpo astrale, gradualmente divenendo simili ad una forza incapace di imprimere un limite agli effetti prodotti da essa stessa. Hanno cosí origine nell'organismo umano dei focolai nei quali si inseriscono dei processi subumani. Poiché in tali processi è da ravvisare l'esclusione dell'attività dell'Io, è chiaro come si sia indotti a qualificarli come processi subumani (animali)».

[In questo brano del Dottore, tratto da una delle conferenze da Lui svolte a Dornach e raccolte nel volume *Scienza dello Spirito e Medicina*, viene trattato un tema cruciale ripreso anche da Rudolf Hauschka, nella fondamentale opera *La Natura della Sostanza*, che abbiamo già avuto modo di citare. Se sostanze non permeate dalla forza dell'Io vengono introdotte proditoriamente nell'organismo, esse, sfuggendo all'azione dell'Io, possono facilmente innescare dei processi subumani nell'organismo dell'uomo. A ciò si dovrebbe attentamente pensare prima di somministrare ad un individuo sostanze farmacologicamente attive, vaccini compresi. Su tale delicato tema, oggi particolarmente dibattuto a causa della nota vicenda SARS-CoV-2, posso assicurare, avendone piú volte parlato con lui, che la posizione di Amleto (che, ricordo, esercitava la propria attività professionale in una struttura sanitaria pubblica) non era dogmatica e fanatica: «I vaccini devono essere usati quando *realmente* servono» questa in sintesi la sua posizione. Va parimenti rilevato come l'uso indiscriminato di antibiotici (spesso e volentieri prescritti con molta leggerezza in situazioni nelle quali se ne potrebbe fare tranquillamente a meno) causi la selezione di ceppi microbici particolarmente resistenti, che sembrano, in qualche modo essere "governati" da forze che sfuggono al controllo dell'organizzazione dell'Io. È interessante notare che proprio in rapporto a tale problematica Amleto paventasse, per il futuro, l'insorgenza di gravi epidemie che l'uomo non sarebbe riuscito a controllare: a quanto pare le sue previsioni si sono rivelate esatte!].

Interessante è inoltre questa affermazione che riportiamo da una conferenza del Dottore: «L'acido urico che viene eliminato per via urinaria, come reazione verso l'interno, provoca la giusta tendenza dell'organismo verso il sonno. La scarsezza di escrezione urinaria di acido urico con corrispondente aumento di esso nel torrente sanguigno, inducono ad un sonno cosí breve da essere insufficiente per un integro stato di salute dell'organismo».

Tutto quanto abbiamo riportato si verifica nella gotta. Questa malattia potrebbe infatti essere riguardata come l'espressione di quella condizione interiore nella quale l'elemento astrale sub-personale ed animale configura una sorta di elementi di esaltazione e di sovrapproduzione tali da determinarsene una specie di respingimento nei confronti dell'azione promanante dall'Io. Certo nel caso della gotta, ed il Dottore ce ne dà conferma, la patogenesi è fortemente indotta dal determinismo alimentare dovuto all'apporto esogeno alimentare, con particolare riferimento alle *proteine di origine animale*.

Ma il Dottore va anche oltre taluni fattori causali comunemente invocati. Si tratta infatti di distinguere fra quei casi in cui l'alimentazione ricca di sostanze puriniche configura quadri anatomo-clinici di gotta diversi per impegno e gravità. Altrettanto importante poi è l'individuazione dei casi di gotta nei quali il ruolo piú importante, e certamente non trascurabile, è sostenuto da certe stigmate eredo-familiari, le quali operano in funzione biotipologica e costituzionale; ma in ogni caso, come dice Rudolf Steiner: «Allorché il predominio genetico-ereditario sia tale da orientare l'astrale-animale in senso subumano».

Come ci si prepara a una gotta in età matura

Ed infine, si ripete, alla base del disarmonico ricambio dell'acido urico si deve ravvisare quasi sempre la deficitaria attività espressa dall'organizzazione dell'Io nei confronti di determinate sostanze proteiche le quali, soprattutto se introdotte in eccesso con l'alimentazione, non vanno incontro a quelle trasformazioni in seguito alle quali perdono la caratteristica di mantenersi attive quali sostanze estranee all'organismo. A causa della debole azione dell'Io, si rende impossibile il trasferimento del loro potenziale chimico a livello delle forze del corpo eterico. Come tali queste sostanze proteiche subiscono bensí la degradazione verso l'acido urico, ma non trovano modo di essere escrete sotto forma di acido urico stesso attraverso la via renale. In questo senso è da intendersi quell'aumento di attività del corpo astrale che favorisce il deposito dei composti urici a livello delle cartilagini articolari. Ma nello stesso tempo si può affermare che tale eccesso di compenetrazione astrale sia determinata in qualche modo dalla deficiente azione dell'Io. Dice infatti il Dottore: «Poiché la forma complessiva e tipica dell'organismo fisico dell'essere umano è il risultato della possente organizzazione dell'Io mirante al mantenimento del suo disegno, ogniqualvolta si determina l'irregolarità dell'azione dell'Io nei confronti del corpo astrale nel modo ora descritto, ne risulterà la tendenza dell'organismo umano a perdere la sua forma. L'irregolare rapporto fra l'Io ed il corpo astrale in corrispondenza di determinate sedi organiche provoca la deformazione delle relative strutture da cui sono costituiti gli organi».

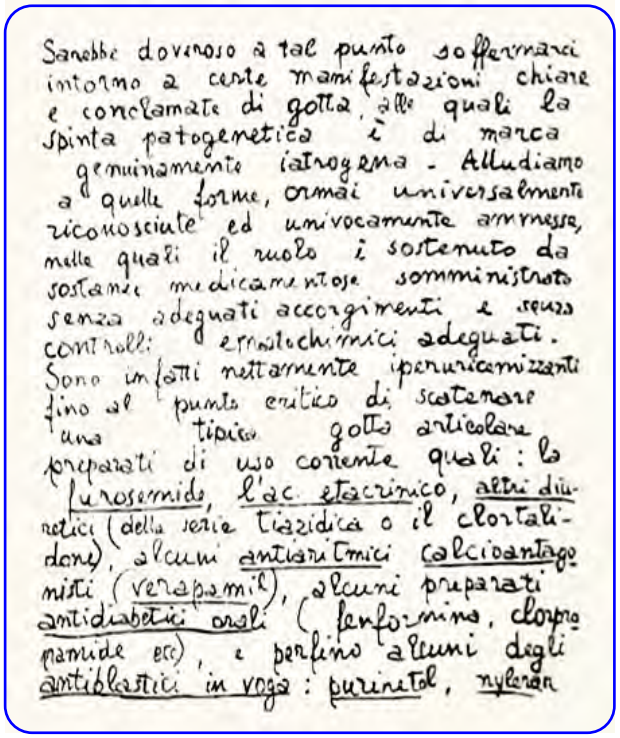
Rimane però non ben chiarito il punto riguardante *l'irregolare rapporto fra l'Io ed il corpo astrale in corrispondenza di determinate sedi organiche*. Come va inteso tale irregolare rapporto? Come è riconoscibile in pratica al di là delle premesse della gotta o prima che questa si manifesti? Tale domanda, formulata il giorno 11/1/1990 ma presente da anni ed anni in me, non ha ricevuto chiarimenti soddisfacenti. Ebbene oggi, il 13/1/1990, il vero chiarimento mi è stato donato dalla lettura di *Scienza Occulta* a pagina 203 (Ed. Antroposofica, 1978). [A beneficio dei lettori riportiamo integralmente il passo della Scienza Occulta cui Amleto si riferisce. Si tratta a nostro avviso di uno dei brani piú significativi dell'opera di Steiner, in quanto esso spiega il retroscena occulto e l'ineluttabilità della malattia e della morte come elementi evolutivi dell'essere umano].

«Che tali effetti fisici delle influenze spirituali descritte abbiano potuto presentarsi, si spiega col fatto che si trattava di influenze appunto del genere sopraddetto. Non erano cioè influenze della natura, né di quelle che agiscono per via animica da uomo a uomo. Queste ultime non penetrano con la loro azione nella corporeità altrettanto quanto le forze spirituali di cui ora parliamo. Poiché l'uomo, in balía delle sue rappresentazioni soggette all'errore, si esponeva alle influenze del mondo esteriore, poiché viveva secondo i suoi istinti e le sue passioni, senza permettere che venissero regolati dalle influenze superiori spirituali, intervenne la possibilità delle malattie. Per effetto speciale dell'influsso luciferico, l'uomo ormai non poté piú sentire la sua singola vita terrestre come la continuazione dell'esistenza incorporea. Egli accoglieva ormai le influenze terrestri, le quali potevano essere sperimentate per mezzo dell'elemento astrale che gli era stato inoculato, e che si univano alle forze distruttive per il corpo fisico. Egli sentiva in questo modo la fine della propria esistenza fisica. La "morte" si presentò provocata dalla natura umana stessa. Con questo si accenna ad un'importante mistero della natura umana, cioè al rapporto del corpo astrale con la malattia e con la morte» (Rudolf Steiner, *La Scienza Occulta* – Editrice Antroposofica, Milano 1978 – O.O. N° 13)].

Da quanto abbiamo visto si comprende comunque come l'increzione dei composti urici siano il mezzo vistosamente piú idoneo affinché "l'astuzia della malattia", nella fattispecie la gotta, realizzi per intero la strategia volta a quel tipo di alterazioni morfologiche dalle quali sono coinvolti in varia misura tanto il generale disegno della figura fisica dell'uomo, quanto gli organi eventualmente interessati anche in forma molteplice.

Vorremmo concludere le considerazioni finora esposte sulla gotta con un pensiero personale, e questo ovviamente non risuoni come un monito, quanto come una possibilità di essere in certo qual modo piú desti e piú accorti da un punto di vista esclusivamente pertinente alla coscienza, allorché ci si imbatta in un paziente affetto dalla gotta. Tenuto conto dei caratteri e delle connotazioni di questa malattia quali sono stati determinati dal Dottore, laddove Egli fa riferimento a forze astrali di tipo animale-subumano, si potrebbe essere indotti a valutare ed a giudicare la personalità del gottoso, sovrapponendo a questa determinate pregiudiziali di sapore moralistico, facendo però un uso decisamente discutibile delle idee donateci da Rudolf Steiner. Sarebbe poi nettamente contrario al senso della Scienza dello Spirito se determinati elementi designati e definiti con una terminologia inequivocabilmente espressiva nei confronti della situazione interiore del gottoso, dovessero servire quasi da categoria discriminatoria piú o meno consapevole nei confronti del paziente.

Sarebbe doveroso a tal punto soffermarci intorno a certe manifestazioni chiare e conclamate di gotta, alle quali la spinta patogenetica è di marca genuinamente iatrogena. Alludiamo a quelle forme ormai universalmente riconosciute ed univocamente ammesse, nelle quali il ruolo è sostenuto da sostanze medicamentose somministrate senza adeguati accorgimenti e senza controlli ematochimici adeguati. Sono infatti nettamente iperuricemizzanti fino al punto critico di scatenare una tipica gotta articolare sostanze di uso corrente quali: la *furosemide*, *l'ac. etacrinico*, *altri diuretici* (della serie tiazidica o il clortalidone), alcuni *antiaritmici calcio-antagonisti* (verapamil), alcuni preparati *antidiabetici orali* (fenformina, clorpropramide ecc.) e perfino alcuni degli *antiblastici in voga*: purinetol, nyleran, cisplatino, vincristina, vinblastina ecc.


Sarebbe doveroso a tal punto soffermarci intorno a certe manifestazioni chiare e conclamate di gotta, alle quali la spinta patogenetica è di marca genuinamente iatrogena. Alludiamo a quelle forme, ormai universalmente riconosciute ed univocamente ammesse, nelle quali il ruolo è sostenuto da sostanze medicamentose somministrate senza adeguati accorgimenti e senza controlli ematochimici adeguati. Sono infatti nettamente iperuricemizzanti fino al punto critico di scatenare una tipica gotta articolare preparati di uso corrente quali: la furosemide, l'ac. etacrinico, altri diuretici (della serie tiazidica o il clortalidone), alcuni antiaritmici calcioantagonisti (verapamil), alcuni preparati antidiabetici orali (fenformina, clorpropamide ecc), e perfino alcuni degli antiblastici in voga: purinetol, nyleran

Amleto Scabellone (**10.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

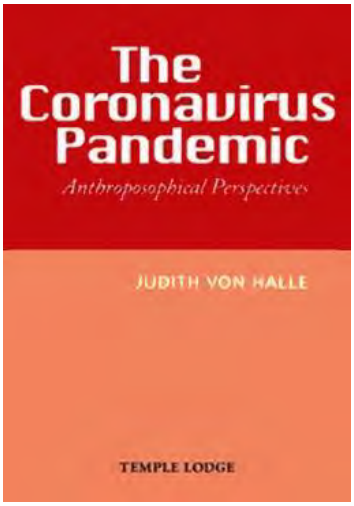
Esoterismo

CORONAVIRUS: prospettive antroposofiche secondo Judith von Halle

Judith von Halle

Dopo un anno dall'apparizione del Covid-19, molte delle domande riguardo alla sua origine, reale natura, diffusione e sulle sue conseguenze rimangono senza risposta. L'uragano di informazioni, ufficiali e non, hanno spesso solamente alimentato la confusione, il disorientamento e il panico. Molti antroposofi hanno dunque accolto con sollievo nel marzo dell'anno scorso un documento ufficiale della sezione medica del Goetheanum. Non pochi sono però rimasti un po' perplessi, per non dire delusi, dai contenuti di tale documento, forse apparso troppo allineato con la vulgata ufficiale della scienza naturalistica e privo di indicazioni sul retroscena spirituale dietro la pandemia.

Fra i perplessi ci furono anche membri della tedesca "Libera associazione per l'Antroposofia", in particolare appartenenti alla sezione "Lazzaro-Giovanni" di Berlino, che chiesero a Judith von Halle ulteriori lumi su quanto stava e sta succedendo. Le sue risposte epistolari, scritte nella primavera scorsa, sono diventate un volume edito dalla Verlag für Anthroposophie di Dornach e in inglese dalla britannica Temple Lodge con il titolo *The Coronavirus Pandemic. Anthroposophical Perspectives* (versione da noi letta).



L'impulso che ha mosso Judith von Halle è stato dunque quello di un aiuto nella ricerca della verità, un atto di dedizione verso la realtà da investigare con tutti i mezzi a nostra disposizione, in particolare quelli scientifico-spirituali, un atto di coraggio nel non ignorare la presenza del male, sempre con l'intento di trasformarlo in bene. La Von Halle è chiara fin dall'introduzione: è in gioco il nostro futuro, nel senso piú ampio del termine, ovvero il futuro dell'evoluzione umana. Basti solo considerare quanto il distanziamento sociale e la privazione dei rapporti umani (ormai in gran parte veicolati dalla tecnologia) possano agire negativamente nel preparare la prossima epoca di civiltà in cui, secondo le indicazioni di Rudolf Steiner, l'elemento cristico dovrebbe svilupparsi proprio nella socialità e nella fratellanza.

Come capire dunque il Coronavirus, come pensarlo e sconfiggerlo? Prima di tutto, secondo l'autrice, è necessario non cadere nel negazionismo di stampo complottista. Negare l'esistenza del virus è sintomo di mancanza di senso della realtà e di visione spirituale.

Ci vorrà comunque tempo per capire in profondità e sarà necessaria parecchia oggettività, il non mescolare opinioni personali o paure, anche se basate sull'esperienza, con il processo di osservazione oggettiva. In caso contrario risulterebbe falsificata la nostra percezione, il fenomeno non rimarrebbe nella sua pura nudità, che già molto può insegnare a chi sa e vuole leggere.

Cominciando la sua esposizione proprio dal documento divulgato dal Goetheanum, Judith von Halle lo definisce "discutibile" su molti punti. E non si esime dal discuterlo senza alcuna ritrosia. Prima di tutto vi trova troppa enfasi sulle disposizioni individuali che permetterebbero l'infezione: stile di vita non sano e karma personale. Non esiste però solo il karma individuale, ricorda l'autrice, esistono anche il "karma di popolo" e il karma dell'intera umanità. Nel caso del Coronavirus, proprio perché si tratta di una pandemia, sono coinvolti tutti e tre. Le sofferenze dei malati, aggiungeremmo noi di tutti i sofferenti per la situazione, le tante vittime dunque, troverebbero un senso come sacrificio per l'intera umanità. Sacrifici di una lotta di portata immane, dato che quello che è in corso non è solo un aumento di cadaveri fisici, ma un "attacco frontale contro l'Io".

Se gli attacchi luciferici sono diretti contro il corpo astrale, quelli arimanici contro il corpo eterico, e gli asurici contro il corpo fisico, contro l'Io lavora direttamente l'Anticristo, il demone solare Sorat.

Lo slogan ripetuto come esorcismo durante il primo lockdown, "andrà tutto bene", è ingannevole; niente andrà bene se l'umanità non si attiverà per far andare veramente bene le cose. È vero che un aderente alla visione del mondo antroposofica non deve aver paura della morte, il "cancello per il quale passiamo nella nostra reale patria", però l'invito a non aver alcuna paura è solo parzialmente condivisibile: sarebbe stupido e folle non avere paura dei piani orditi da Sorat.

Arimane, gli spiriti asurici e Sorat trovano la strada aperta, la porta spalancata a causa del materialismo diffuso negli ultimi 150 anni. La paura di venir contagiati e di morire, ma anche la spensieratezza dei giovani che rimpiangono una movida tutta imbevuta di vita dedita alla sregolatezza dei sensi, sono manifestazioni di materialismo non superato. Il materialismo della scienza medica ufficiale ha poi ben contribuito, nei decenni scorsi, a indebolire i nostri sistemi immunitari con un'eccessiva diffusione di antibiotici.

La sezione medica del Goetheanum ha ricordato, come tanti altri dottori ancora dotati di una minima visione olistica, quanto sia benefica l'esposizione al sole, datore di vitamina D che rinforza le difese immunitarie. Questo invito, però, secondo Judith Von Halle non deve essere inteso solo materialisticamente, bensí spiritualmente. Occorre ricordare e meditare quali sono l'origine e la funzione del sole secondo le indicazioni della Scienza dello Spirito, per andare oltre un superficiale invito a stare per quanto è possibile all'aria aperta. Occorre ricordare, mai come in questi tempi, che ciò che appare sul piano terrestre, è manifestazione di una realtà spirituale. Vale nel male come il virus, come nel bene datoci dal sole. Stare all'aperto è necessario soprattutto perché l'oggettività nel pensare è possibile solo se l'intero nostro mondo interiore non è separato dal mondo fisico-sensibile fuori di noi e dalle nostre quattro mura.

Anche un vaccino per il virus sarebbe un rimedio esclusivamente materialistico, e non potrebbe aiutare se il problema è spirituale e richiede un superamento cosciente e soprattutto interiore.

Secondo l'indagine spirituale dell'autrice è dunque il materialismo la vera causa del coronavirus. Materialismo che ha cominciato la sua marcia nella Roma antica, continuandola poi grazie alla Chiesa Cattolica, all'accademia di Gondishapur, con la persecuzione dei Templari, l'Inquisizione spagnola, la Riforma protestante (che agí anche come de-spiritualizzazione del cristianesimo), il pensiero economico britannico e poi, con piú audacia dopo l'evento chiamato da Steiner "caduta degli spiriti delle tenebre" del 1879 (vedi O.O. N° 177), per mezzo del capitalismo statunitense, del socialismo sovietico ed oggi con il mondo arimanico tecnologico e digitale.

Non il "salto di specie" dal pipistrello all'uomo sarebbe dunque la causa reale del virus, come ancora sostiene l'Organizzazione Mondiale della Sanità e come conferma la Sezione Medica del Goetheanum, considerandolo una conseguenza karmica del trattamento che riserviamo agli animali. Le reali conseguenze karmiche di pratiche come la vivisezione, secondo l'indagine di Judith von Halle, arriveranno in futuro. Se esiste una relazione fra il mondo animale e il virus va cercata nell'uomo che continua a considerarsi materialisticamente l'animale piú evoluto e non un essere totalmente diverso, che ha da tempo lasciato fuori di sé la parte animale per evolversi nel senso dell'Io, che ovviamente ci impegna nel rispetto e nella dedizione verso tutta la natura.

Euritmia

Il virus nasce dal nostro coltivare ancora pensieri materialistici, invece di indirizzarli spiritualmente come richiedono i tempi. Troppo materialismo nella nostra civiltà, a partire dalla scuola (la Von Halle sostiene che neanche le scuole Waldorf ne sono immuni), e nelle nostre attività fisiche (anche l'Euritmia rischia di diventare una mera ginnastica).

Dovremmo invece pensare, sentire e volere sempre piú in senso spirituale, in particolare a partire dal terzo attacco soratico che, ricordiamo, si è ripetuto ogni 666 anni dopo l'evento del Golgotha: nel 666 d.C. con l'accademia di Gondishapur, nel 1332 con la distruzione dell'Ordine Templare e nel 1998. Questo terzo attacco, a differenza di quelli precedenti, avviene nell'epoca dell'anima cosciente ed è dunque piú feroce.

Virus e batteri

L'epoca dell'anima cosciente è anche quella della comparsa e della diffusione massiccia di virus patogeni. I batteri avevano piú effetto nell'epoca precedente il cristianesimo, lavorando infatti sull'anima di gruppo, porgendo un aiuto, come ogni ostacolo e ogni calamità, aiutando l'umanità ad incarnarsi maggiormente e a sviluppare l'individualità. I virus, a differenza dei batteri, sono puri parassiti, non hanno un proprio metabolismo, e attaccano un'umanità non sufficientemente pronta e cosciente. Il grosso rischio è che ci lascino nell'abisso del materialismo o ci degradino ancor piú, invece di farci risalire verso i mondi spirituali.

Il virus si diffonde nell'aria, elemento del pensiero, e i danni che lascia ai polmoni, irrigiditi, ben rappresentano la situazione di un pensiero non vivente. Idee fisse, ossessive, materialisticamente orientate, spesso espirate da noi stessi, viaggiano nell'aria e contagiano. Nel respirare siamo esseri sociali, inspiriamo ed espiriamo aria, e con questa i pensieri. La crisi economica potrà inoltre amplificare la visione del mondo materialistica.

Judith von Halle dona ovviamente anche consigli su come affrontare la situazione. Il flusso di informazioni che ci inonda può paralizzare l'attività intellettuale, ed è dunque consigliabile limitarsi a ricevere solo ciò che ci aiuta a capire cosa sta realmente avvenendo nel mondo. La riduzione dei contatti umani può diventare un'occasione per usare quel tempo e quello spazio limitati nel miglior modo possibile, instaurando relazioni profonde, basate su reale ascolto e vivo, non recitato, interesse verso il prossimo. Il mondo digitale ed i social in cui siamo confinati sono certamente doni arimanici, ma, confessa l'autrice, «ammetto di essere felice di combattere Arimane con le sue stesse armi», diffondendo risultati del suo lavoro spirituale nella rete. Se poi la pubblica opinione si divide in teorici del complotto e sostenitori della versione ufficiale e delle politiche governative di contenimento, è bene evitare uno spirito eccessivamente partigiano ed aggressivo verso chi la pensa differentemente da noi. Solo una reciproca comprensione cristica può evitare un'accelerazione del tempo della guerra dell'uno contro tutti.

Bellum omnium contra omnes

Non mancano nelle lettere della von Halle consigli piú tecnici, come quello di dedicarsi alla Meditazione della Pietra di Fondazione comunicata da Rudolf Steiner (da recitare preferibilmente in spazi aperti) e agli esercizi per i giorni della settimana (contenuti nelle *Indicazioni per una scuola esoterica*, O.O. N° 245).

E se tutti vogliamo la libertà, occorre chiedersi quale libertà. Non quella di cui godevamo fino al febbraio 2020, quella che non ha evitato gli errori che ci hanno portato alla situazione presente. Nelle ultime pagine Judith von Halle ci ricorda, citando ancora Rudolf Steiner , qual è l'origine e il senso della nostra libertà: «Se vogliamo essere liberi, dobbiamo ringraziare il Cristo per la nostra libertà» (ottobre 1911, O.O. 131, *Da Gesú a Cristo*).

Luca Negri

L'Alfa e l'Omega e il suono vibrante del Sacro Amore

Sacralità

Vivere insieme il suono dell'Alfa e dell'Omega, è come vivere in dimensioni fuori del tempo. Quel fremito che nasce dal fuoco dei cuori, libera le nostre anime in un volo etereo. E noi appagati del nostro Sacro Amore torniamo sacerdoti e guerrieri a dispensare gioia e purezza in eterno.

Kether

Vi è un passaggio fondamentale del libro di Massimo Scaligero, *GRAAL Saggio sul Mistero del Sacro Amore*, che io considero di grandissima utilità per i tempi attuali e per comprendere altresí il nostro passato, e che ricordiamo fu scritto dall'autore in soli tre mesi dal giugno al settembre del 1969; passaggio fondamentale che offre una sintesi di grande potenza iniziatica da attuare con estrema urgenza: «Secondo un insegnamento del Maestro dei Nuovi Tempi, quel che l'uomo ha veramente smarrito, non è il Logos ma l'Iside-Sophia, la donna interiore, ovvero il segreto ineffabile della devozione. Iside è stata rapita da Lucifero, perciò occorre penetrare nel regno di Lucifero, se si vuole ritrovare la portatrice dell'Amore Divino. Ogni forma di amore, o di affettività, o di *bhakti*, può essere l'inganno di Lucifero. L'uomo invero non ha perduto il Logos, perché l'autocoscienza è la forma oscuramente nascente del Logos, la polarità virile dell'elemento androginico: che rimane sterile capacità di auto-affermazione, se non viene avvivato dal principio della sonorità primordiale o della musica delle sfere, di cui il simbolo è la Vergine coronata di stelle, l'Iside-Sophia. L'uomo invero ha perduto la donna interiore, o la sacralità della devozione, il fuoco del sacro amore, la reale Kundalini. Il ritrovamento della Iside-Sophia è perciò la lotta decisiva dell'uomo contro Lucifero. Lucifero, vinto nei cieli da Michael e vinto sulla Terra dal Christo, deve essere vinto entro l'anima dell'uomo».

Un filone di conoscenze iniziatiche muove da sempre attraverso il tempo e lo spazio, ed in epoche e tradizioni differenti restituendo l'aureo e solenne insegnamento del Sacro Amore a tutti coloro che ebbero ed hanno attualmente orecchie per intendere, a tutti coloro che, dotati di "intelletti sani", riusciranno a cogliere ciò che si cela dietro il velo dell'illusione creato dagli Ostacolatori.

Dai tempi piú remoti della caduta di Lucifero per opera di Michael, e sino alla preistoria paleolitica e neolitica, molte anime di Iniziati, dei quali l'Altissimo determinò con precisione i nomi, lasciarono la scala di Giacobbe immersi nella Luce divina, per compiere le loro missioni sulla Terra, rendendo testimonianza di quelle forze latenti nell'uomo in grado di contrastare e vincere Lucifero. Questi insegnamenti si adattavano, di volta in volta, alle differenti epoche storiche e al corrispondente "Spirito del Tempo" cui ricordiamo afferiva sempre uno specifico tipo umano con caratteristiche pneumo-cardiache e fisiologiche ben precise e con esigenze speculative ed ascetiche univoche per ciascuna epoca.

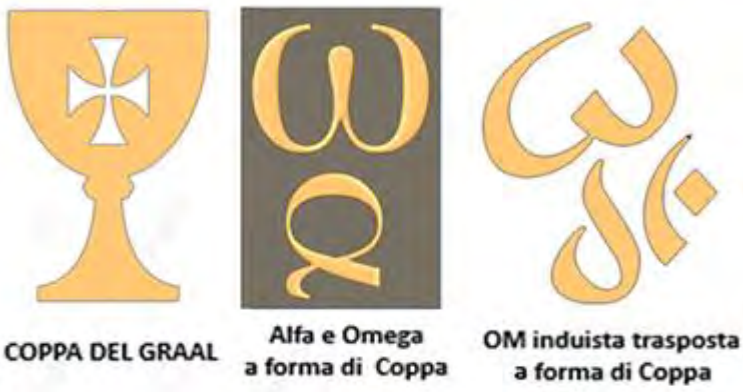
Grotta dei Cervi, età paleolitica. – L'uomo preistorico combatte contro gli Ostacolatori sia con archi convenzionali sia con armi ascetiche (energie dei chakra a spirale e tecniche della merkavah biblica cruciforme con i quattro animali sacri biblici: Uomo, Leone, Toro, Aquila)

L'avvento del Christo in un'epoca di profonda crisi sociale, economica e morale, segnò la seconda sconfitta di Lucifero. «*Non io ma il Christo in me*» ripeteva Massimo Scaligero riprendendo la famosa *lettera ai Galati* 2:20 del Nuovo Testamento. Sottolineando la necessità di trasformare l'Io egoico nella luce di Christo attraverso l'autocoscienza. Avendo l'uomo perso, nei secoli, l'istintiva armonia cosmica, smarrito la sonorità delle sfere con la conseguente incapacità di connettersi con il Verbo-Logos, anche le simbologie di riferimento perdevano i loro significati piú reconditi e solo a pochi Iniziati fu concesso di portare all'umanità i giusti insegnamenti di Luce.

L'Alfa e l'Omega, che in epoca paleocristiana erano letti come unico simbolo espressione della sonorità del Verbo, ovvero nella vibrazione primordiale della OM induista espressione del Bindu vibrante della luce cosmica (l'occhio in cima alle due componenti maschile Alfa-Lingam e femminile Yoni-Omega), nei secoli successivi perdevano via via la componente vibrazionale cosmica per poi separarsi come singole lettere distinte da riunificare e successivamente, per via iniziatico-ascetica, da far vibrare novellamente. Platone, con le sue opere e il suo concetto d'*amore platonico*, fu uno dei primi Iniziati solari ad insegnarci come riunificare le due componenti separate. Componenti che, ricordiamo, costituivano de facto le note lettere dell'alfabeto greco e di altri alfabeti sacri.

Tutto il Cristianesimo primitivo poggerà, in modo predominante, sulle simbologie dell'Alfa e dell'Omega all'interno di comunità religiose e cenobi monastici, laddove la componente vibrazionale riunificante sarà fornita da un'esperienza ascetica nota a pochissimi eletti in grado di ristabilire l'elemento edenico primordiale. In epoca medievale furono i Rosacroce, i Fedeli d'Amore ed i monaci Templari a detenere questo livello di conoscenza iniziatica e fornire traccia evidente del metodo con cui recuperare la sonorità del Verbo-Logos attraverso l'immagine della coppa del Graal.

Fu questa l'epoca di imponenti mosaici simbolici realizzati da monaci dotti come quelli irlandesi di Bobbio (1153) e greco-ortodossi di Otranto (1165), che aprirono la strada al Dolce Stil Novo e a nuove metriche linguistiche come il Volgare, e che vennero poi a consolidarsi nel Rinascimento italico ed europeo.



Fu inoltre l'epoca dei celebri romanzi cavallereschi del Graal, come quello di Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou le conte du Graal* (1175), che accompagnarono l'Europa del XIII secolo per arrivare infine ai temi del Sacro Amore contenuti nella Divina Commedia dantesca (1321). Eroi solari come Parsifal dominavano le scene di questi romanzi cavallereschi, insegnando virtú ai nobili signori e alla costante ricerca della Sacra Coppa con il supporto interiore di una eterea figura femminile simbolo di purezza animica.

Nella Divina Commedia dantesca, ad esempio, l'Eden è un luogo fuori dai confini spazio-temporali, oltre il limite dello zodiaco, dove secondo Dante «Libero è qui da ogne alterazione» (Pur. XXI, 43; 46-53). Una volta entrati non ci si deve voltare piú indietro. All'Eden si accede dopo essersi purificati. Non a tutti la giustizia lo concede, ma solo a coloro che abbiano bruciato, sminuzzato e poi sparso nell'acqua il vitello d'oro, l'idolo degli Egizi: il corpo. Quando Dante ha il secondo sogno, che potremmo definire espressione onirica dei poteri del serpente, gli appare una donna balbuziente difforme che si trasforma in una splendida donna con parlare sciolto.

L'Iniziato può portarsi finalmente dietro il velo dell'illusione, della Maya induista, e comprendere come solo il Sacro Amore e l'androginia della riunificazione degli opposti può condurre all'Eden. Quindi l'esaltazione di una donna ideale sconfina in una misoginia propria dei Fedeli d'Amore e di Dante stesso. Possiamo a pieno titolo parlare di parsifalismo. Tra l'altro, il tema della donna interiore o dell'amore celeste, della sposa originaria ritrovata, dell'Iside-Sofia, è fondamentale per l'eroe solare, poiché portatore del contenuto ineffabile del Graal.

La chiave di questo accordo è la connessione occulta con un sistema di equilibri cosmici di cui la Luna è supporto e simbolo. La donna sulla terra continua a mantenere un antico rapporto con la Luna, poiché detentrice del principio che compenetra e domina la materia inferiore, e che rappresenta un elemento costitutivo della sua anima. Tale struttura è sensibilmente illusoria, ma è parimenti simbolo di restituzione di un mondo superiore perduto di cui l'unione dei corpi terreni è pura parvenza. Ecco perché Parsifal, l'eroe solare, il cavaliere senza macchia, nel guardare la propria donna in sua complementazione lunare, sente affiorare la speranza della resurrezione di un grado di beatitudine e di purità superiori di cui l'esistenza attuale è privazione. Siamo in pieno riconoscimento dei princípi del Sacro Amore.

Giova tuttavia sottolineare che il primo barlume prolungato di beatitudine edenica percepito dalla coppia (sia dalla Donna-Yoni-Omega sia dall'Uomo-Lingam-Alfa) crea per entrambi la scaturigine stessa dell'incessante ricerca del Graal, che a meno di una caduta luciferica per via di corruzione eterica, non potrà mai dissolversi. I corpi fisici, allineati dal corretto livello eterico che li circonda, risulteranno essere di sesso opposto al loro eterico. Potenziati dalle corrette tecniche meditative dei Nuovi Tempi, diverranno incorruttibili nella loro essenza adamantina: Lucifero verrà pertanto sconfitto per sempre.

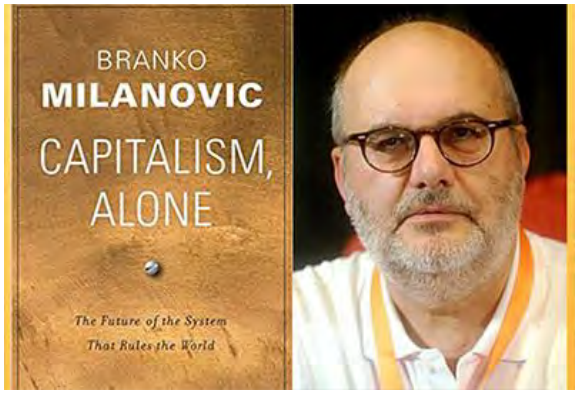
Kether

Sociologia

GRANDE RESET E TERAPIA SOCIALE DEL LAVORO

Klaus Schwab, economista molto influente, fondatore e direttore esecutivo del World Economic Forum, ha teorizzato un Grande Reset dell'intera struttura sociale e produttiva occidentale dopo la fase Covid-19 e la sempre piú tragica situazione economica. La sua proposta è stata accolta con notevole timore dalle varie società civili europee, scatenando non solo ipotesi complottistiche sulla stessa origine della sindemia secolare, tuttora incerta, ma anche notevole preoccupazione riguardo al futuro sociale di milioni e milioni di persone.

In realtà, come specifica Branko Milanovic, professore alla City University of New York, in *Capitalism, Alone. – The future of the system that rules the world*, saggio uscito nel 2019, abbiamo duecento anni di esperienza quando si parla di macchine che sostituiscono il lavoro umano. Ogni qualvolta si è profilata all'orizzonte un'automazione su vasta scala di attività precedentemente svolte da esseri umani, si sono dipinti scenari desolanti di disoccupazione di massa e disgregazione sociale. Ogni volta, queste paure sono state vissute come uniche e assolutamente nuove. E ogni volta, passato lo shock, si è scoperto che vi era molta esagerazione in quell'iniziale e ingiustificato timore.



Lo stesso avvento dei robot non rappresenta nulla di nuovo. Le macchine hanno sostituito gran parte del lavoro ripetitivo sin dall'origine della rivoluzione industriale. L'ossessione dei robot ha a che fare con il loro antropomorfismo, molti parlano dei grandi profitti che trarrebbero i "proprietari dei robot", ma non esistono proprietari dei robot, bensí aziende che implementano queste innovazioni tecnologiche. È vero che le stime di percentuali di posti di lavoro minacciati dall'automazione variano notevolmente, andiamo ad esempio da una variazione tra il 6 e il 55% del Giappone a quella tra il 7 e 47% degli USA, ma in termini assoluti; se si considerano le distinzioni piú fini tra le mansioni nell'ambito di un'occupazione, le percentuali sono molto piú contenute, e per i Paesi OCSE vanno dal 6 al 12%. Inoltre queste percentuali non forniscono la cifra dei necessari posti di lavoro che saranno creati dalle nuove tecnologie e dai nuovi modelli di produzione energetica che richiederanno ben altre figure sociali di operatori. Lo stesso potremmo azzardare riguardo alla innovazione strutturale e a quella di produzione che tanto interessava il grande Schumpeter, purtroppo dimenticato a vantaggio del piú occidentale e meno sociale Keynes.

Alessandro Aresu, ne *Le potenze del capitalismo politico*, rileva che il dinamismo tecnologico alimenta un mondo tutt'altro che piatto: nel mondo del "capitalismo politico", sotto la patina "morale" dell'avanzamento delle aziende e della tecnologia, non si

approfondirebbe soltanto la posta in gioco sul potere all'interno degli USA, ma si svilupperebbe una partita intrecciata con la guerra tecnologica tra USA, Cina e Russia. Una partita globale, dunque, combattuta con le armi del geodiritto e della "guerra ibrida".

Alla luce di queste scarne, ma speriamo essenziali notizie empiriche, emerge anzitutto che è evidentemente impossibile evitare l'avvento, su sempre piú capillare scala sociale, di una società tecnologica digitalizzata.

Emerge poi, che la teoria del Grande Reset, ben lungi dall'essere l'ennesimo atto di forza dei magnati d'Occidente, differentemente da come è stato sinora percepito, è invece un chiaro atto di debolezza. È dall'inizio degli anni '80 che l'Occidente è in declino. La spesa pubblica per ricerca e sviluppo è iniziata a scivolare negli USA, negli stessi anni in cui Vogel descriveva l'ascesa del Giappone "neocorporativo" come risveglio asiatico secolare in vista di una nuova èra di civiltà, sotto l'1,2% del PIL.

Nel 2016 scende addirittura allo 0,6 per cento. Nel 2025, secondo una recente analisi della ricerca medica pubblicata da "The Journal of the American Medical Association", la Cina, e probabilmente lo stesso Giappone, sostituiranno gli USA nel ruolo di Paesi leader dello sviluppo internazionale nel settore sanitario.

sopra: Scuola Waldorf – Kanagawa, Giappone
sotto: Scuola Waldorf – Pechino, Cina

Il risveglio sociale asiatico non vi sarebbe stato senza l'uso piú coraggioso e spregiudicato della tecnologia che tale fascia di civiltà ha saputo realizzare. Massimo Scaligero, in *Lotta di Classe e Karma*, notava la stessa funzione storica positiva di certi fenomeni politici condannati dai capitalisti liberali occidentali, in quanto attuarono la Rivoluzione industriale in Asia, superando la vecchia struttura patriarcale.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che non vi siano attualmente fatti pericolosi che potrebbero emergere da un'intelligenza artificiale con un algoritmo in perpetua evoluzione, o che non vi siano temibili teorie secondo le quali sarebbe un normale percorso evolutivo la convergenza di nanotecnologia, genetica e intelligenza artificiale verso la nascita di una razza di nuovi "uomini-macchina". Il concetto di "uomini-macchina" è infatti, dal punto di vista logico, un non senso come quello di "super computer". In base al teorema di Godel, l'evoluzione algoritmica è connessa e programmata al paradigma originario, o prototipo madre, di conseguenza l'infinità non può che consistere nella combinazione

dell'insieme dei dati con il dato originario. Lo stesso concetto di mutamento antropologico proposto dal postmodernismo, che deriverebbe dall'utilizzo frenetico e ininterrotto delle nuove tecnologie, è solo parzialmente reale. L'èra scientifica e la civiltà tecnologica digitalizzata non dovrebbero trovare lo scienziato limitato gnoseologicamente alla sterile adorazione della conquista tecnica, ma viceversa dovrebbero trovarlo pronto nella presa di coscienza di quel potere intuitivo che è alla base della suddetta conquista.

Rudolf Steiner, nella prospettiva ardita di declinazione sociale di una civiltà tecnologica realmente moderna e dinamica, invita alla "compenetrazione artistica" del fenomeno tecnologico (*Come si opera per la Tripartizione dell'Organismo Sociale*). Il movimento tripartito della realtà chiama direttamente in causa sia l'essenza spirituale, e non quantificabile con il salario, del lavoro umano, come ben compresero i sindacalisti rivoluzionari francesi agli inizi dello scorso secolo (R. Steiner, *Dallo stato unico all'Organismo sociale triarticolato*), sia la quintessenza artistica e architettonica di una comunità sociale. Elemento quest'ultimo trascurato dagli esegeti della Tripartizione.

Nella concezione sociale antroposofica, viceversa, l'impulso artistico e quello architettonico assumono una rilevanza centrale e precipua, di concreta terapia sociale, in modo particolare proprio nel contesto della civiltà digitalizzata della grande ristrutturazione, che starebbe agli operatori spirituali temperare in comunità sociale tecnologica, aperta e inclusiva, prevenendo sul nascere la preoccupante prospettiva del totalismo livellatore individualista e algoritmico.

Lo stesso lavoro, nella prospettiva comunitaria steineriana, è un atto spirituale che si invera come terapia sociale di smaterializzazione della macchina-materia e di comunione sociale dei nuovi tempi: «La nostra concezione scientifico-spirituale vuol vivere in uno stile architettonico da lei stessa generato. Essa deve e può creare in modo da permeare di sé la vita materiale esteriore nelle concatenazioni sociali. …La Scienza dello Spirito non pretende soltanto che si lavori nelle fabbriche, pretende che quando si aprono le porte della fabbrica per andare al lavoro vi si introduca lo Spirito, affinché ogni macchina sia permeata da quello stesso spirito che eleva la visione del mondo alle supreme altezze del conoscere, all'immortalità (R. Steiner, *Etica e Civiltà* – O.O. N° 334).

Stile architettonico steineriano

Silvano Aspromonte

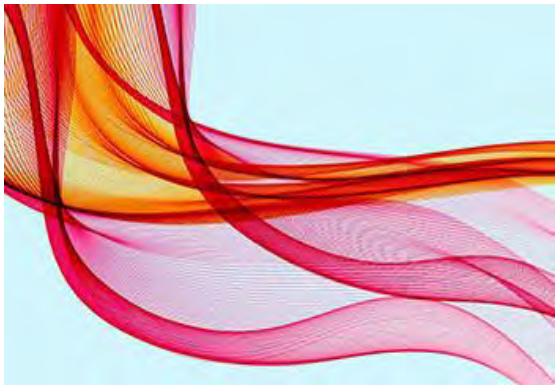
LE EMORRAGIE COME PERDITA DI DENARO

Biologia

Il primo risveglio ad una possibile correlazione fra flusso sanguigno e flusso di denaro emerse in un colloquio con una paziente che aveva avuto di recente un'emorragia oculare. Mi fiondo con la domanda: «C'è qualcosa che non ha voluto vedere?». E la risposta pronta: «Mio marito ha perso un sacco di denaro qualche settimana fa...». L'emorragia retinica era all'occhio destro!

Da allora non mi sono piú fatto scappare ogni possibile riferimento all'analogia di emorragia (si può intendere anche come salasso…) di denaro con l'emorragia di ogni distretto corporeo: vaginale, vescicale, rettale, nasale… finché un giorno, alla rituale domanda ad un paziente anziano affetto da carcinoma vescicale, mi sento negare ogni riferimento economico in rapporto ai recenti episodi di ematuria. Capita poco dopo che mi chieda di uscire per andare in bagno e la moglie dell'imprenditore presente alla visita mi svela: «Sa dottore, mio marito non l'ha voluto ammettere, ma alcuni mesi fa ha fatto un investimento affidando ad un amico un bel pacco di soldi, che sono andati persi, non ne è cosciente!». Nel riserbo dovuto, ho provveduto alla terapia del caso.

Ma non significa che ogni forma di emorragia vada letta come perdita di denaro: mio malgrado, ho dovuto rendermene conto in altre situazioni. Incontro Tina, una signora di 75 anni, operata di carcinoma vescicale e portatrice di una stomia. La patologia è esordita con una copiosa emorragia delle vie urinarie. Non c'è stato verso di appurare un qualsiasi nesso con perdite di denaro. La chiarezza mi è arrivata con un'affermazione limpida del marito: «Mia moglie del denaro si cura poco, le basta che il portafoglio sia pieno, sa contentarsi…». Ho sempre riscontrato che, se nel codice dei condizionamenti non ci sono stereotipati pensieri o sentimenti di attaccamento al denaro, casca ogni relazione corporea diretta.



Una forma comune di emorragia è quella provocata dalla rottura dei gavoccioli emorroidari. Indago nel caso di Natalie e scopro che, proprio a seguito dello sciagurato confinamento (ormai noto come lockdown) per il pan-demonio da COVID-19, ha perso quasi tre mesi di guadagno del proprio lavoro di terapista shiatsu. Ma perché nel retto e non in altre parti del corpo? Il corpo lo sa, sta a noi scoprirlo. Da alcuni mesi si è sforzata di trattenere la rabbia per la cupidigia di una zia nella spartizione dell'eredità familiare! Per fare en plein ecco la classica domanda: «Che cosa rappresenta per te

il denaro?» con risposta illuminante: «Una cosa schifosa». Le feci, scarto del processo digestivo e al contempo mummia del corpo eterico, vitale, si fronteggiano con il sangue, distillato dell'Io in costante ricerca di purezza.

Altra storia clinica vi racconto: Giulia ha una emorragia uterina subito dopo aver appreso della morte del fratello, e lo stesso episodio si ripete a distanza di due mesi con la morte della madre. Sulla scorta della risposta alla personale rappresentazione del denaro come mezzo di sostentamento, risulta chiaro che la perdita di due Esseri cari comporta nell'inconscio corporeo la mobilitazione del sangue dal grembo uterino, a significare la perdita di due valori vitali. Il denaro acquisisce il senso di valore in tale storia.

Ci sono altre forme emorragiche, in cui gli elementi corpuscolati del sangue, i globuli rossi, i bianchi e le piastrine vengono divorati, in una rara sindrome preleucemica, nell'emofagocitosi, dai fagociti appunto, cellule spazzine del sistema immunitario. Nell'incontrare Caterina all'età di 47 anni, appresa questa diagnosi, ho voluto indagare la sua gestione del denaro. Scopro cosí che negli anni passati e tuttora ha sempre prestato denaro, ricevendone lentissime e parziali restituzioni, alla sorella minore, sempre piú controvoglia ma per un malinteso senso del dovere familiare. Mi sorge l'immagine di un elemento parassitario da cui l'Io della paziente cerca di divincolarsi, riaffermando la propria autenticità negli episodi febbrili che hanno segnato l'esordio dell'emofagocitosi. Difatti nella febbre l'Io sguscia fuori dalle altre articolazioni corporee e intende far sentire la sua presenza.

Le malattie vanno viste anche in un'ottica che guarda dal futuro, ed è proprio istruttiva questa storia se teniamo presente il prezioso spunto offerto da Rudolf Steiner in questo passo tratto dalla conferenza del 21 ottobre 1907, O.O. N° 101: «Ma è in preparazione uno stadio futuro dell'umanità che consiste nel fatto che egli avrà il controllo sull'elemento semiliquido che riempie le sue ossa. …Egli conquisterà il dominio sul proprio sangue, in modo che la forza dell'Io vi sia contenuta in misura di gran lunga maggiore, e allora questo sangue sarà lo strumento con cui l'uomo potrà agire perfino alla trasformazione della propria sostanza ossea».

E con questa consapevolezza accresciuta, la soluzione terapeutica estrema del trapianto di midollo osseo rappresenta una stampella non risolutiva né risanante, fintantoché non cambierà in Caterina il proprio rapporto con il denaro-sangue grazie alla forza dell'Io.

Angelo Antonio Fierro

SINTESI DI STORIA D'ITALIA POLITICAMENTE SCORRETTA

Marco Rossi

Stato nazionale,
classe dirigente e popolo
dal 1861 al 2020

Il libro presenta un lungo e dettagliato excursus del periodo che va dall'Italia liberale all'odierna Italia illiberale.

Nel percorrere tutti gli anni, spiegati con obiettività e grande capacità di sintesi, si ha l'impressione di scivolare in discesa in una caduta senza freni, che ci porta ai tempi attuali di caos, mancanza di serietà e di consequenzialità, moto ondivago e soprattutto completo asservimento, come succubi consenzienti, al "turbo-capitalismo globalizzato".

Pochi sprazzi di luce, di un'epoca ormai lontana, su questa nostra bella patria, e qualche rara alzata di scudi, come la reazione di Craxi all'evento di Sigonella.

Per il resto, molti momenti che fanno sussultare, come la "Seconda fase dal 1981 al 1992" in cui si perde definitivamente la sovranità monetaria nazionale.

E poi i continui tradimenti dei politici che si susseguono in una catena che giunge fino a noi, e una visione del futuro con "lo scontro a livelli incandescenti". Che forse sarebbe meglio di questa stagnante palude in cui si aggirano cittadini mascherati, spaventati, reclamanti il vaccino come unico strumento per uscire da una situazione di cui non afferrano la portata, vedendo solo l'esito finale di un'economia sempre piú in bancarotta.

Un libro che si legge con grande interesse dall'inizio alla fine, perché ripercorre ciò che abbiamo vissuto sulla nostra pelle, con l'alternanza di speranze e delusioni: poche speranze e molte delusioni...

Al termine della trattazione l'Autore pone un interrogativo che ci sembra importante: «Gli italiani sapranno appoggiare ancora chi, in qualche modo, cercherà di imporre all'ordine del giorno i veri interessi della nazione italiana?».

Dalla quarta di copertina:

Con questa lettura "politicamente scorretta" *Marco Rossi ci fornisce una storia d'Italia dal 1861 sino ai nostri giorni completamente diversa. Tenendo conto dei risultati piú recenti della storiografia, dell'economia e della sociologia, assai poco divulgati dai media, si costruisce una storia nazionale radicalmente diversa e soprattutto lontana dalla vulgata che si legge nei libri di storia.*

Marco Rossi, Sintesi di Storia d'Italia politicamente scorretta – Editrice Nuove Idee – Roma 2020
www.ibs.it/sintesi-di-storia-d-italia-libro-marco-rossi/e/9788875576349 – 220 pagine € 18,00

Scuola

Non può esservi operaio cosciente della sua dignità di uomo e della dedizione insita nella sua opera, se esso non venga educato a riconoscere la propria dimensione interiore. Non vi può essere imprenditore in grado di comprendere l'importanza economica e sociale del suo compito, a prescindere dal suo compito, se anch'egli non venga educato a conoscere l'origine interiore della sua capacità d'iniziativa libera.

La cultura attuale si è dimostrata incapace di educare il nuovo tipo umano e di preparare i responsabili della vita sociale, mentre pretende disporre di esperti, di dirigenti, di tecnici e di artisti al servizio dei suoi fini astratti o delle sue contingenti convenienze produttive: con il tragico risultato che sia la cosiddetta società opulenta, sia la società pianificata di tipo socialista, stanno producendo sempre piú dirigenti che nascondono la loro insufficienza dietro l'apparato cibernetico, politici che non hanno piú il coraggio di verificare la validità delle loro teorie, impiegati sempre piú abulici, operai sempre piú insoddisfatti.

È il dilagare di una massa di infelici, formati da una scuola assurda, che, anche quando crede di ribellarsi, è al servizio del livello dominante: quello che produce una dottrina e la sua contraddizione dialettica, una istituzione e la sua contestazione, una struttura ed il germe che in breve la farà cadere. Tutto ciò è il risultato di una libertà priva del suo principio cosciente, perciò connessa con la generale nevrosi umana.

Non si è lasciato spazio alla libera vita interiore dell'uomo (ingannandolo con l'eccesso di autonomia esteriore od opprimendolo con la persuasione ideologica) affinché da essa potessero nascere gli impulsi artistici e culturali, le esperienze scientifiche e tecnologiche rispondenti alla reale richiesta di lui. Mediante la scuola di Stato, la democrazia e il socialismo hanno deciso astrattamente per un tipo modesto di umanità, sostanzialmente uguale dalla Cina agli USA.

Difficilmente si uscirà dalla situazione attuale, se non verrà identificato, nella società, lo spazio che compete alle libere attività interiori dell'uomo. È questa la condizione affinché la Forza Spirituale, potenzialmente presente in ogni uomo, possa manifestarsi. Allato ad un autonoma vita economica, allato ad un'imparziale istituzione giuridico-statale, deve trovare posto nella piú completa libertà la vita culturale e spirituale. Tutto quanto concerne l'arte, la cultura, la religione, i compiti educativi, deve potersi svolgere senza ingerenza statale e senza condizionamento economico. Tutte le opinioni, tutte le ideologie, devono potersi esprimere liberamente, mediante la verace libertà di stampa e di riunione.

L'università e la scuola devono essere istituzioni libere: devono ricevere dal di fuori, cioè dall'organismo economico, i mezzi necessari alla loro esistenza, sí da poter operare senza discriminazioni, affinché ogni movimento di opinione, possa, se lo voglia, organizzare un proprio organo scolastico. È questa la condizione indispensabile, perché possano rifiorire le capacità, oggi ostacolate dalla cultura conforme alle ideologie di Stato, ormai imposte anche nei regimi democratici mediante la scuola pubblica o l'intervento diretto sui programmi pedagogici.

Quanto abbiamo riportato piú sopra, cosí come per i precedenti articoli, è tratto da *La Via dei Nuovi Tempi – Una nuova proposta socio-economica*, di Massimo Scaligero.

Questi temi, come quelli precedenti, sintetizzati in maniera chiara e comprensibile da Massimo Scaligero, sono la pietra miliare su cui edificare una nuova società, visto il prefigurarsi di scenari non tanto lucenti all'orizzonte.

A tal proposito, sembra configurarsi quasi magicamente il Militarismo, inteso non tanto come dittatura statale o sanitaria che sia, quanto come un aumento di regole e divieti, o la concreta possibilità di cristallizzazione di quelli esistenti (mascherina, autocertificazione e l'imminente passaporto sanitario).

I prossimi due anni a riguardo sembrano decisivi, e i cambiamenti sembrano interessare principalmente il settore dell'auto, del trasporto navale e aereo e gli allevamenti intensivi e industriali del settore agricolo.

Lo scenario di una quarta rivoluzione industriale (la robotizzazione dell'industria farmaceutica) sembra ergersi dalla città di Songdo in Corea, la città dell'utopia tecnologica (www.latitudinex.com/rubriche/curiosita/songdo-lutopia-citta-in-corea.html). Quivi si assisterà all'alienazione dello stesso ricercatore con al centro il processo tecnologico che sfuggirà ai piú.

Ma come mai succede tutto questo? O meglio, perché tutto questo sembra essere accettato senza alcuna opposizione? Perché questo periodo non porta con sé la dovuta riflessione necessaria?

La risposta sta nella paralisi delle forze volitive e la nostra colpa collettiva è il trascorrere molte ore davanti a internet e alla tv.

Chiunque avrà sentito parlare di adolescenti in Giappone che si chiudono davanti ai videogiochi per giorni, e il risultato è proprio quello di una passività volitiva. Non serve arrivare a tanto…

La TV è la babysitter piú efficiente, perché sembra ipnotizzare anche i piú piccoli, che se proprio devono guardare, e verrà detto di sfuggita, è meglio che vedano programmi il cui contenuto possa essere imitato. Si auspica pertanto un orientamento del settore dei cartoni animati in questa direzione.

La quarta età, che dovrebbe essere interamente dedicata allo Spirito, sembra voler diventare un prolungamento della propria giovinezza.

Quindi abbiamo forze che si oppongono all'incontro delle giovani coppie, forze che assopiscono i bambini e impulsi che spingono l'anziano a godersi l'ultima parte della vita. Tutto sembra orientarsi a paralizzare le forze volitive (per amor del vero, ci sembra superfluo accennare a una generazione incollata al cellulare).

A riguardo, si ascolti un video esemplare di Massimo Scaligero (proposto nell'ambito del primo convegno) che invito ad approfondire (dal minuto 21,25 in avanti):

https://www.youtube.com/watch?v=WGU-F2pN69k

Gli esercizi proposti da Scaligero nel video (immobilità, euritmia, rinuncia ai cibi gradevoli, alzarsi a una determinata ora, come operazioni quotidiane) dovrebbero entrare nella vita della società come sono entrati negli anni nel costume del bel paese il jogging (la corsetta), la palestra, il tracking, l'arrampicata ecc…

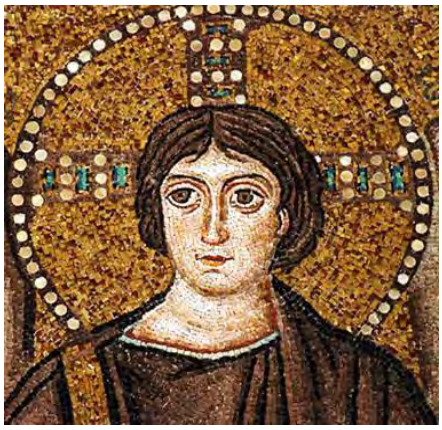
Marco De Berardinis (**3**. continua)

Pedagogia

Il senso del Tatto

Se tutto un infinito
ha potuto raccogliersi in un Corpo,
come da un corpo
disprigionare non si può l'Immenso?

Alda Merini



«Cristo» mosaico bizantino
Abside San Vitale, Ravenna

Disprigionare l'Immenso

Il tocco dei grandi pianisti è in grado di dominare la complessa meccanica dello strumento e di caratterizzarne il fatto sonoro in modo unico e irripetibile. Anche un fruitore mediamente preparato è in grado di riconoscere il tocco del suo pianista preferito, nonostante i numerosi processi di trasformazione e metamorfosi di cui il tocco è protagonista.

Nel "tocco" si cristallizza l'essere del pianista che, successivamente, si amplierà attraverso le altezze del fatto sonoro. Il tocco del pianista è, per cosí dire, in grado di *cavalcare l'ippogrifo,* di alleggerirsi fino ad entrare in risonanza con l'*etere chimico* o *musicale* senza perdere la sua ipseità.

Ascoltiamo Beethoven ed al contempo l'interpretazione offerta da questo o quel pianista. Ne apprezziamo o meno l'interpretazione e ci accordiamo o meno con la sua individualità.

L'essere ascetico di un musicista dedito interamente al suo lavoro, si pensi ad Arturo Benedetti Michelangeli, si effonde profondamente in ciò che egli interpreta.

E cosí, il tatto acquisisce una qualità ineffabile, inesprimibile. Si può capire quindi il nesso, la polarità, tra il senso del tatto e quello dell'Io dell'altro.

Un pianista suona in qualche parte del tempo e dello spazio e la sua musica giunge a un ascoltatore lontano, magari attraverso una radiolina. Ed ecco che l'ascoltatore intuisce qualcosa di quell'altro essere lontano. Ne intuisce, attraverso il veicolo musicale, qualità, virtú, che lo incoraggiano a tentare una ricerca su quella individualità.

Il fruitore acquisterà magari un disco, si informerà sull'esecutore e scoprirà che l'immagine interiore che si era fatto del musicista corrisponde, in un certo qual modo, a quanto di lui ha appreso da giornali e riviste. I giornali e le riviste, però, accompagneranno, senza sminuirlo, il mistero di quell'incontro. Il fruitore custodirà preziosamente il mistero di quella rivelazione arrivatagli mediante la musica.

Come accennavamo inizialmente, l'essere umano avrebbe, infatti, la capacità di percepire l'Io dell'altro.

Il senso del tatto è realmente il *senso del toccare e del venir toccati*, eppure certi incontri si celebrano in spazi reconditi e silenziosi. Ci addentriamo, attraverso il senso del tatto, nella sfera della viva dimensione sociale. In quell'ambito posto tra Io e Tu.

Oggi quello spazio lo si vorrebbe vuoto, privo di vita. Eppure l'incontro con l'altro, con l'Io dell'Altro, nasce proprio da questa nuova cultura dello spazio.

L'*arte sociale* avrebbe bisogno, invero, di artisti sociali, di esseri in grado di trasformare in opportunità tutto quanto sembrerebbe provenire da una direzione infelice.

Si pensi alla sordità di Beethoven, alla *Discesa Infinita* di Van Gogh, a Dino Campana. Si pensi all'estrema coerenza del pedagogista Janusz Korczak che dal ghetto di Varsavia poneva le fondamenta per la costituzione di una carta dei diritti dei bambini.

Se pensassimo a fondo alla connessione tra il *senso del toccare e dell'esser toccati* con il *senso dell'Io dell'altro* (si pensi al concetto di *metamorfosi ascendente*), potremmo forse intendere la relazione tra il senso dell'Io dell'altro ed il senso del toccare e dell'esser toccati quale espressione di una metamorfosi discendente.

Proteggere, difendere, accompagnare. Il maestro non ha bisogno di molto altro per aiutare i propri alunni in reali momenti di necessità o gravità. In assenza di lana cardata, canzoncine e telaietti, quel che resta è l'intima qualità del maestro: la sua vocazione e la sua arte. Ammesso che ci siano.

Comprendere l'Io dell'altro vuol dire innanzitutto essere attenti ai suoi reali bisogni, alle sue richieste silenziose. Questa comprensione agisce nel profondo inverando una metamorfosi discendente: agisce "toccando" l'essere altrui, risvegliandolo, commuovendolo.

Ove la cura del senso del tatto potrà sembrare irrealizzabile, si dovrà procedere partendo dall'osservazione del senso dell'Io dell'Altro; dal riconoscimento dell'essere dell'altro.

Nicola Gelo (**4**. Fine)

Spiritualismo

Stasi e crisi

Ci sono pervenute in redazione, in quest'ultimo periodo, lettere di discepoli che coltivano gli esercizi da tempo, e chiedono perché non vedono i riscontri che si aspettavano. Altri riferiscono che, dopo anni di pratica, vedono oscurarsi quanto credevano di aver conquistato in maniera definitiva.

Per una risposta ad entrambi i casi, riteniamo utile riportare uno stralcio dal libro di Franco Giovi *La Via Solare*, che tratta proprio di questi problemi.

Può accadere che il discepolo di Scienza dello Spirito pratichi per uno, dieci o vent'anni gli esercizi esoterici, *senza apparenti risultati*: le attuali caratteristiche delle forze in gioco del divenire generale e l'architettura dei veicoli interiori individuali *(dharma* e *karma)*, possono non indirizzarci verso una relativamente "facile" veggenza: un vero itinerario iniziatico non patisce tempi (e preconcetti) ordinari.

In linea di massima, se l'operatore pratica con onestà e costanza le discipline interiori, matura anche il profondo sentimento che il breve decorso di una vita non limita la strada intrapresa verso la reintegrazione cosciente allo Spirito, e se da tale sentimento gemma la limpida certezza che la *vita* ed il campo d'azione dell'anima devono estendersi oltre lo spazio ed il tempo dei nostri attuali confini, ciò indica che lo Spirito sta già operando alla trasformazione, dall'impercepito cuore del nostro essere.

Dobbiamo inoltre considerare, con serietà e chiarezza, che le azioni e gli esseri dei Mondi sovrasensibili, quando non ci giungano smorzati e simbolizzati come può avvenire, ad esempio, in particolari sogni lucidi, non assomigliano ad alcuna conosciuta rappresentazione sensibile, e quindi la piú pura esperienza interiore, caratterizzata da totale rapidità ed estraneità, può attraversare impercepita la nostra coscienza, del resto puntualmente disattenta anche verso le manifestazioni dello Spirito, meno rare di quanto si presuma, ma balenanti nei dove e nei quando piú lontani dall'ordinario pregiudizio rappresentativo.

Vi sono non pochi operatori, quasi guidati da mano invisibile verso studi e discipline, che possiedono o acquistano, anche precocemente, esperienze estrasensibili e momenti illuminativi veridici: quando poi tali esperienze iniziano a divenire respiro interiore, vita interiore, qualcosa pigia l'interruttore e si spegne ogni luce. lasciando all'anima un muto e indifferente mondo sensibile ed un mondo interiore cosí atono e depresso che a malapena giustifica il suo esistere come prodotto delle categorie corporee.

Madame Guyon

«È terribile – dice Madame Guyon – per un'anima che aveva creduto d'essersi avanzata sulla via della Perfezione, il vedersi cadere a pezzi cosí, tutto ad un tratto».

Eppure le Caporetto dell'anima sono, a sguardo calmo, sconfitte positive: quanta superbia, orgoglio e smisuratezza venivano seminate dopo ogni esperienza straordinaria, nell'anima, deformandola!

È possibile constatare che, qualora il corpo astrale non sia stato davvero dominato e "purificato", l'irruzione di parziali esperienze interiori favorisce guasti e alterazioni dell'organizzazione animica umana: differenza di potenziale.

La moralità, di cui spesso si parla (per l'appunto, si parla), la cui potenza di solito non supera l'ordinario naturale, è passiva, perciò totalmente insufficiente ad agire per riplasmare e armonizzare le forze attivate: la moralità che l'anima coltiva nel tepore del proprio sensuale compiacimento è solo e semplicemente moralità da night club: belletto stravolto dalla prima sensazione forte.

Le forze necessarie per superare il crollo o lo stallo non possono essere le forze invertite dell'astrale, dell'ego: rispetto a queste sono piuttosto "non forze" che maturano soltanto nella progressiva perdita della personale ricchezza interiore: nella spoliazione dell'anima che, come albero d'autunno, lascia avvizzire e cadere ogni sua foglia: orpelli ed illusioni.

Franate le fiabesche rappresentazioni dell'ego, nell'anima dell'operatore, che iniziò potente, albeggia la coscienza dei propri limiti, la consapevolezza che la forza personale confina con l'impotenza.

L'autoconoscenza, se non distoglie lo sguardo, incomincia a conoscere da vicino le sostanziali ombre della debolezza e della morte. Ora l'asceta entra in un tempo di pericoli: vive, nella sottocoscienza umana, un'entità che vede tutto, ricorda tutto e desidera, con straordinaria intensità, tutte le forze vitali che attraverso il pensare ed il percepire alimentano la struttura umana. Questo essere viene afferrato da profonda paura quando l'operatore cosciente perde la sua vitalità e, avvertendo il rischio del venir meno della propria bramosa essenza, cerca verso il basso forze ed entità che possano risarcirlo.

Tale è l'immagine elementare della dinamica dei patti inconsci, che vanno poi allargando a dismisura il numero dei discepoli, chiamati ma non eletti, i quali con le migliori intenzioni del mondo lavorano alla distorsione, alla banalizzazione, in definitiva alla fatale alterazione dell'insegnamento Solare.

Va evidenziato che quella che è stata chiamata l'ombra della debolezza e della morte, può diventare, in momenti apicali, viva sensazione. Può verificarsi, ad esempio, che lo sperimentatore, dopo essersi coricato per il sonno, avverta il sopraggiungere di una straordinaria debolezza, che sembra portarlo allo zero delle stesse funzioni vitali. La coscienza allora pensa: "Ora sto per morire", e si affida, in attimi cruciali, all'Imperituro. L'atto è cosí semplice e totale da permettere l'immediata risposta del Divino (oppure, a seconda dei casi, della "Catena dei Viventi" o "Comunione dei Santi") che accoglie il discepolo, lo salva e lo risana.

Coerentemente alle accennate esperienze, ed in opposizione all'entità bramosa, che lo trascinerebbe verso la caricatura galvanizzata della retta attività interiore, l'operatore impara a chiedere alle Altezze l'aiuto necessario, la forza che sembra mancare: impara la resa e l'interiore orientamento verso il Divino, comprende che la sua realtà non si cancella proprio poiché si consacra al Divino, a Chi può tutto, in silenzioso anelito e paziente attesa. «Io sono il piú piccolo di tutti e, se volete che Dio vi accordi ciò che gli domandate. non siate piú grandi di me»: ecco la traccia lasciata da Maître Philippe.

Maître Philippe di Lione

Il pensiero che, con la superficialità del razionalismo, giudichi questa direzione dell'anima come lampante indicazione di cedimenti interiori o di istintivi tatticismi dettati dalla paura, ignora, per difetto di profondità, che la con formazione fondamentale dell'anima è "religiosa", cioè strutturalmente dedita al Divino, e che i momenti simili a quello accennato nelle precedenti righe sono per l'appunto momenti di verità della sua natura.

Pur congiunto alle drammatiche situazioni riassunte, l'asceta continua, insistente e cocciuto, con "ripetizione e ritmo" gli esercizi di concentrazione interiore. Intensificando l'accordo della volontà con il pensiero della concentrazione, attraverso gli spazi liberati dalla momentanea assenza "dell'umano sentire" lungo canali interiori giunge sino alla testa la virtú possente dell'impersonalità, con la quale il volere satura ordinariamente la dinamica degli arti: si instaura, all'interno della coscienza, uno stato di inalterabilità e spassionata indifferenza.

Ciò può venir pensato e persino sperimentato come una ulteriore perdita di qualità umane, ma simile valutazione negativa, pur comprensibile, risulta nondimeno pregiudiziale ed affrettata. Alla stregua di quanto troviamo indicato su testi fondamentali circa gli effetti dell'equanimità, anche in questo caso va sottolineato che l'esperienza del sentire può ancora presentarsi viva e forte nell'anima, ma come prodotto di una maggior attività interiore.

Questi stati interiori sono realmente contradditori per la coscienza ordinaria, per la psiche, mentre al contrario per l'operatore interiore divengono stati di natura superiore, perfettamente coerenti, come ad un gradino inferiore troviamo, ad esempio, l'inspirare e l'espirare sensibili, come parti contrapposte di un processo indubbiamente unico e necessario.

Del resto, la potenza dell'impersonalità interiore, se da un lato permette la sospensione nel giudicare gli avvenimenti sensibili e l'indifferenza verso le istanze dialettiche dell'ego, dall'altro libera nell'anima la capacità di portare avanti richieste estrasensibili che, dal punto di vista di una ipotetica esteriorità, apparirebbero troppo complesse o impossibili: decisamente estranee alla coscienza dialettica eternamente pregna di dilemmi discorsivamente irrisolvibili.

L'asceta che riesce ad integrare all'interiore capacità di distacco dal sensibile e di dominio del mentale un intimo orientamento verso il Divino, può anche accogliere, senza turbamento, il Silenzio dello Spirito nel silenzio dell'anima, affinché i due diventino uno: attendendo in calma certezza che una Forza impensata, e tuttavia riconoscibile perché fraterna all'individuo umano, lo tragga, rinnovandolo sugli ulteriori passi del cammino Solare.

Franco Giovi

Il complesso di Vasco de Gama

Il racconto

Air India, Aeroporto Bombay Anni '70

Anni fa ero in India per un corso di specializzazione in tecnica tariffaria relativa al trasporto aereo intercontinentale. Lavoravo allora per la Compagnia di bandiera indiana che aveva, e penso abbia tuttora, la sede centrale a Bombay, oggi ribattezzata, in un sussulto ritardato di nazionalismo, Mumbay.

Allora, non esistendo i computer, si doveva procedere a mano all'elaborazione del costo di un biglietto aereo per passeggeri o di una lettera di vettura del cargo merci, ossia doveva calcolare la tariffa tenendo conto delle valute internazionali e dei cambi relativi. I *low cost* erano ancora un'ipotesi di fantascienza. Dunque si cercava, mediante sofisticate alchimie di punti fittizi di riferimento, quanto offrisse una tariffa piú vantaggiosa, operando con stratagemmi di valuta, combinando tratti e segmenti, sconti per numero e via di seguito. Si doveva pervenire a un prezzo finale di assoluto valore concorrenziale, essendo la competitività seriamente feroce. Saperne di piú di un vettore concorrente, voleva dire instaurare su una certa tratta di operazione una sorta di monopolio tariffario, e ciò voleva dire allo stesso tempo esclusiva del relativo traffico passeggeri e merci.

A Bombay, alla scuola di elaborazione costi, si imparavano gli espedienti per ottenere il prezzo migliore sugli itinerari serviti dalla compagnia per la quale lavoravo. I corsi erano quindi ad alta specializzazione, e durante le ore di lezione si procedeva spesso al *brain storming*. A turno, cioè, gli allievi formulavano ipotesi tariffarie, suggerivano combinazioni, rispondevano a quesiti all'impronta. Il professore, un mite signore di religione induista, vegetariano, di grande cultura non solo riguardo alla materia di studio dei corsi, mi chiese un giorno di formulare un caso tariffario che la classe avrebbe dovuto poi sviluppare e prezzare sulla base tariffaria piú conseguente all'ipotesi vertente sui viaggi per studenti piú giovani.

Andai alla lavagna e scrissi: «Un ragazzo indiano va a studiare a Londra…».

Il professore con garbo mi interruppe: «È lo stesso per lei se trattiamo di un ragazzo europeo che viene a studiare in India?».

«Certo – dissi confuso ma consapevole degli equivoci dell'appunto – credo che sia lo stesso, la tariffa è uguale nei due sensi».

Durante l'intervallo per il tè, il professore si avvicinò a me e mi disse: «Sono spiacente, non vorrei averla messa in imbarazzo. Il suo è un atteggiamento mentale di tutti gli europei. Potremmo chiamarlo "il complesso di Vasco de Gama"».

Al che, incuriosito, volli saperne di piú. E il professore mi invitò al suo circolo, dove tra le altre attività si giocava a cricket. Un *game* di puro stampo britannico nel quale, mi dissero altri soci, il professore era un vero campione.

Era un club frequentato dalla gente bene, professionisti per lo piú, alti funzionari della pubblica amministrazione,

imprenditori e commercianti arricchiti, per i quali il circolo costituiva un approdo qualificante nella società che contava a Bombay. Come tutte le istituzioni di un certo tono, anche il club, nonostante la colonizzazione inglese fosse ufficialmente terminata il 15 agosto 1947, conservava ancora usi, costumi e oggetti dei dominatori. A parte il cricket, parlavano di quel dominio di sottomissione l'organizzazione del club, il mobilio, persino i camerieri, vecchi compíti e lenti nei gesti, che ci servirono al tavolo sotto la veranda che dava sul prato erboso. Apparecchiarono con tutte le posate di alpacca chiara, persino quella del pesce, e con una serie di bicchieri e coppette.

Noi mangiammo però all'indiana, riso al curry e stufato di legumi, ma il dolce fu solo per metà indiano: un sorbetto al pistacchio con sopra il lascito inglese della crema al custard. Con tatto feci notare al mio anfitrione proprio quei contrasti. I fantasmi del *dominion* erano ancora lí, aleggiavano intorno, s'imponevano con i loro modi e strumenti.

Cristo e Krishna

«Vede – mi spiegò il professore – noi indiani, e in parte tutti gli orientali di religione induista, buddista e le loro derivazioni e innesti, fino allo shintoismo giapponese, non escludiamo altre forme di dottrine. Assimiliamo tutto l'estraneo, non lo rifiutiamo. Amiamo lo scambio e lo preferiamo al rifiuto dell'altro che ci porta la storia. Se una religione straniera porta del bene e aggiunge valori alla nostra, perché non accettarla? Cosí usi e costumi stranieri, se utili e positivi, perché rifiutarli?».

Nel corso della serata, mentre fuori sul prato si udivano i colpi delle racchette da cricket e dal gazebo al centro del giardino un'orchestrina suonava motivi internazionali alla moda, toccammo molti dei punti che riguardavano la colonizzazione nel suo insieme. E cosí tornammo, per ordine di cose, a parlare di quando tutto era cominciato, per l'India in particolare e per il mondo in generale.

«Credo – aggiunse a un certo punto il professore – che tutto dipenda dal carattere delle varie religioni. In Occidente vigono quelle di tipo monoteistico, derivate dall'ebraismo. Lo stesso cristianesimo, con tutte le sue derivazioni scismatiche ed eretiche, nelle sue forme successive agli inizi di tipo gnostico, risente dell'assolutismo di tipo messianico, benché il Cristo non sia venuto a fondare una religione, ma abbia portato soltanto una rivelazione che sarebbe dovuta servire a ben intendere ogni tipo di credenza e ad accrescerne la tendenza al divino. Allorquando però il cristianesimo è divenuto religione di Stato, ha assunto le stesse abitudini e tendenze messianiche e assolutistiche dell'ebraismo e dell'islamismo. È un danno quando la religione si allea con il potere politico, ma peggio è quando il potere politico, i governi cioè, si tingono di teocrazia e usano la religione quale strumento di giustificazione delle loro azioni materialistiche e, nel caso dell'Europa, imperialistiche. E qui torniamo a Vasco de Gama».

La nostra conversazione sarebbe a quel punto durata a lungo, ma fummo interrotti dagli amici del professore, che vennero a invitarci per un giro in carrozzella fino alla spiaggia di Chowpatty, la riviera dove tutta Bombay si riversava la sera a prendere il fresco.

Lí avveniva di tutto: seguaci di Ganesh, il dio elefante, che immergevano la statua infiorata del loro signore, figlio di Shiva e Parvati, nelle acque dell'oceano; spettacoli estemporanei di giocolieri e fachiri, struscio delle famiglie in abiti vaporosi di seta o chiffon le donne, gli uomini alcuni vestiti all'europea, molti però con le camicie kurta ricamate, di tanti colori vivaci.

Ci fermammo alla bancarella della spremuta di canna da zucchero, e reprimendo le mie angosce da contaminazione batterica, insistenti per la verità, fui costretto con sorriso a bere dallo stesso bicchiere di metallo passato da una bocca all'altra. Iniziazione, quindi, alla varia umanità ecumenica. E poi alla bancarella della spremuta di melograni. Una scoperta. Coltivati nel Kashmir, le melagrane arrivavano a Bombay, cosí come nel resto dell'India, insieme alle mele e alle ciliegie. Le melagrane venivano pressate con un apparecchio rudimentale, e il succo, incredibilmente dolce e aromato, ci venne servito, quello sí, in bicchieri di carta.

Due giorni dopo ripartii, e Vasco de Gama rimase lí, sospeso nell'aria, intriso degli odori di curry forte proveniente dalle cucine del club e da quelli dell'erba del prato meticolosamente curato all'inglese. Ma quei discorsi mi fecero in seguito molto riflettere sui rapporti intrattenuti dai popoli colonizzatori con quelli sottomessi. In particolare mi aveva colpito l'osservazione che aveva fatto il professore sul carattere assolutistico delle conquiste europee nei secoli, tutte portate a termine nello spirito fondamentalistico che imponeva la propria fede, la propria cultura, le proprie istituzioni politiche e sociali, in forma coatta, esclusiva. Ogni altra espressione locale andava cancellata, obliterata dalla storia. Possiamo immaginare quanto sia andato perduto di valori umani, culturali, espressivi e persino spirituali.

Questo, a detta del professore indiano, derivava forse dal fatto che le conquiste avvenivano nel segno di accaparramenti materiali e territoriali, ma lo spirito che le animavano era una deformazione, uno stravolgimento delle dottrine religiose praticate dai conquistatori, che non ammettevano altre fedi all'infuori di quelle che essi praticavano. Intransigenza, dunque, intolleranza, dovute al carattere messianico della tradizione biblica, che aveva stravolto lo stesso messaggio evangelico, imponendolo come dogma indiscutibile e incontestabile. Crederlo, investiva i conquistatori di un'autorità che veniva loro attribuita dal fatto di possedere una fede rivelata, stabilita *motu proprio* come la sola, la vera, alla quale tutti dovevano aderire con le buone o con le cattive.

Fu cosí che il portoghese Vasco de Gama, primo ad approdare in India nel 1498 dopo aver circumnavigato l'Africa e doppiato il Capo di Buona Speranza, autore di massacri cruenti in nome della sua supremazia religiosa, riuscí ad ottenere l'egemonia della flotta portoghese sull'oceano indiano, a venire in seguito nominato Viceré dell'India e ad essere insignito in patria dell'Ordine Supremo di Cristo. Un premio molto ambito, che lo avrà sicuramente fatto sentire superiore ad ogni persona di alto lignaggio del suo tempo, soprattutto se indiana. Una sensazione esaltante, un vero "complesso di Vasco de Gama".

Vasco de Gama

Fulvio Di Lieto

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Tritati dal Trattato, ma non solo...

Carissima Vermilingua,

dispiace che in contemporanea al tuo giornalistico "giorno di corta" tutti noi, ex-colleghi al master in damnatio administration, siamo stati coinvolti da Ringhiotenebroso in una trovata delle sue: la sperimentazione diretta delle misure anti-epidemiche pro-scuola contro il Sars-cov-2. Già avevamo provato nella sua palestra l'ebbrezza dei rissa-party con bombardamento di flaconi igienizzanti e persino l'entusiasmo di sederci nei banchi con rotelle inscatolati nel plexiglass**,** o circondati da hula hoop verde vomito per dare un tocco di finto-green alle nuove libidinosissime carceri educative portatili per i bambini (dagli asili nido alle elementari) e per i giovani (dalle medie inferiori alle Università) dei nostri passivi e zuccherosi marshmallow emotivi.

Tuttavia il palestratissimo Ringhio ci aveva persuasi a sperimentare il sottile piacere sadomaso delle forme innovative di "Didattica A Distanza" (DAD) introdotte dai vari Governi per dimostrare quanto si preoccupino del problema sociale Scuola.

Persuasione che per i meno convinti, come ad esempio Farfarello, o i piú stupidamente riottosi potrei dire (stavamo dialogando con il palestratissimo Ringhio!), era stata irrobustita dalla riduzione dei malcapitati in nuove forme, anch'esse innovative, di origami-fiore. Stupefacenti, come sempre.

Isolati nei nostri banchi-provetta, come fossimo tutti virus inerti, al posto del microscopio ci era stato fornito un PC astrale ed eravamo tutti collegati a una piattaforma informatica che avrebbe permesso – come ci aveva già illustrato quell'integralista tecnoscientifico di Ruttartiglio, per il quale se lo dice la Scienza è come se lo avesse detto l'Arconte delle Tenebre – di assaporare le magnifiche sorti e progressive della "DAD".

Ognuno di noi doveva collegarsi alla piattaforma con un link trovato nella propria mail e… subito è stato un meraviglioso chaos! «Non si sente!», «Dov'è l'audio?», «Chi è che non accende il video?», «Come si fa ad accendere il video?», «Dove si trova l'icona dell'audio?», «Ma se voglio interloquire come faccio?», «Non vedi l'icona della chat?», «E se vogliamo fare

domande o condividere impressioni con gli altri e siamo in troppi a voler parlare?», «C'è l'icona della zampina in basso a sinistra. Il primo che la preme parla ed esclude automaticamente gli altri», «Ehi, ci sei anche tu Sbranatutto?», «Sei nel banco-gabbietta al mio fianco, Farfarello! Non mi vedi al di là del plexiglass?», «Veramente in questa forma di origami-fiore l'unico occhio che posso aprire all'esterno vede solo un decimo della location», «Basta fare casino! Spegnete tutti l'audio!», «Appunto, dove clicco per eliminare l'audio?», «E il video? Come s'accende?», «Aiuto!!!».

Insomma, Vermilingua, un delirio! Neppure se incappi per disgrazia in uno sciame di infuocate piattole astrali in calore devi subire un piú intenso e terrificante martirio. Per fortuna Ringhiotenebroso s'è ricordato, con il solito ritardo del nostro bradipo-mentale, di avere a disposizione sotto l'artiglio un comando che silenziava tutti di autorità. Cosí abbiamo potuto metterci in grado di sistemare i collegamenti audio e video.

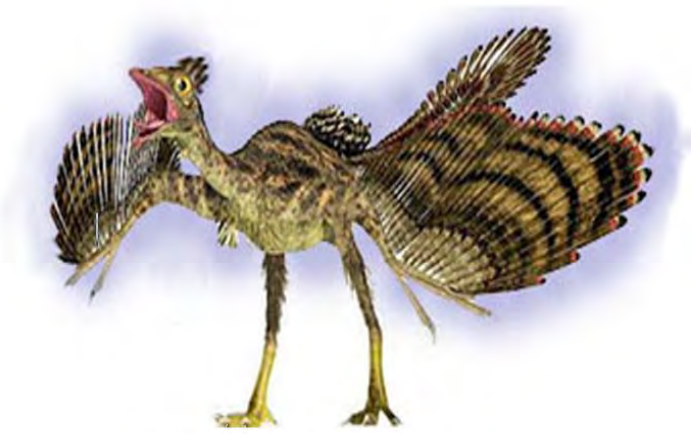
E qui è iniziata la vera e propria esperienza sadomaso: «Non si sente», «Sí, non sento», «Neppure uno, sente?», «Non sentite tutti o qualcuno sente?», «? ? ?», «È il mio PC?», «No, dev'essere la piattaforma, un problema alla piattaforma: provo a resettare la piattaforma, aspettate!», «Aiuto!!!».

E intanto che Ringhiotenebroso e un povero diavolo di tecnico informatico s'impegnavano a risolvere il problema della piattaforma, i vari partecipanti tiravano moccoli reali, non virtuali, maledicendosi per essersi prestati a questa che è un rovesciamento, un'inversione del nostro ruolo.

Dannazione, Vermilingua! Siamo noi Bramosi pastori che torturiamo quotidianamente le nostre vittimucce aulenti, le nostre belle addormentate nel sottobosco delle meraviglie informatiche, specialmente ora che la Società gassosa a traino finanziario-economico è dilagata sul paludoso fronte terrestre. Friggevamo tutti, soprattutto pensando che là questa situazione, di essere tutti nella stessa location, non si verifica.

A casa loro, gli studenti possono benissimo alzarsi dalla gabbietta-banco e andare a giocare in un'altra sala, oppure aprire una finestra video con un cartone animato, o addirittura impegnarsi tramite la chat dello smartphone in una serie di questioni che vanno dal gossip televisivo o scolastico ai grandi temi filosofici che le nostre riforme scolastiche, politiche ed economiche (tutte tese a rendere la loro vita sociale un accidentato programma a ostacoli di addestramento coatto alla sopravvivenza) hanno di fatto limitato all'epoca adolescenziale. *Tiè*!

Vorrei tacere il resto, ma visto che sei curiosa come un'Archeopterix astrale in assetto di caccia, debbo anche dirti che il peggio doveva ancora venire. Perché non basta che il software sia a posto, deve esserlo anche l'hardware. Cosa che di solito si pensa impossibile, non si considera o si sottovaluta.



Archeopterix in assetto di caccia

«Hei! È caduta la linea!», «Il PC che mi hai dato è giurassico», «Lo schermo è a strisce», «Nel mio l'immagine è sfocata», «Puoi aumentare l'audio?», «Non ci avevi promesso un filmato introduttivo? Perché vedo solo un fotogramma che tremula?», «Aiuto!!!»…

Ti risparmio il resto, Vermilingua. Comprendi da sola che invece di pochi attimi per connetterci a quella infernale piattaforma, e moltissimi attimi di DAD, è successo l'esatto contrario. E i pochissimi attimi di collegamento sono stati subito esauriti, ovviamente all'insaputa del megalitico Ringhio, o perché molti si sono collegati al sito di Frantumasquame per iscriversi online alla sua Scuola

di macello-marketing post-master; o come noi, perché quello smanettone di Ruttartiglio ci ha connesso su un'altra piattaforma.

Non che lo facesse per pietà o per favorire una via di fuga ai torturati. No, lo faceva per puro interesse: voleva chiedere se, sia per le merendine animiche curate da lui ma anche per le nostre, la loro vita sociale poteva tradursi in termini di software e di hardware. E qui estraggo per te, dalle scaglie ventrali, il mio immancabile moleskine astrale su cui ho registrato ciò che ora ti copincollo.

Farfarello: «Per le mie ossessionate merendine emotive**,** direi che il concetto di hardware è poco recepito. Di norma riflettono sulla sostanza delle cose, in particolare di ciò che può consistere nell'educazione, nella formazione dei loro discendenti. E hanno piú interesse alla Scienza in sé che ai prodotti tecnologici in quanto tali, cui spesso fanno resistenza pur essendone affascinati. Di loro stessi direi che pensano di essere piú un software (a seconda delle tifoserie piú "sostanza divina" o "sostanza materiale") che un hardware (piú forma/struttura divina o forma/struttura materiale, a seconda sempre delle tifoserie)».

Sbranatutto: «Anche per gli snackini animici ossessionati da me il concetto di hardware è meno recepito. Le loro rappresentazioni della realtà sono incentrate su tutto ciò che deve esserci per la vita della Comunità, sempre vista come "sostanza sociale" ineludibile. E hanno cosí grande interesse alla Politica che persino per le loro istituzioni ne fanno una questione di "sostanza sociale", di software piú che di hardware di forma/struttura. Direi che per loro il concetto di hardware viene in subordine, tanto che la loro democrazia mi sembra molle come sarebbe un uomo senza scheletro o un orologio molle del mio Dalí».

Ruttartiglio: «Che strano. Con i miei ossessionati apericena emotivi avviene il contrario. Per meglio esprimermi, è sempre una questione sostanziale che li attizza, e tuttavia mirano piú a realizzare l'hardware istituzionale, piú la forma o struttura-sostegno che il software: sul quale spesso "tirano via". Uno di loro è un Oligarca dell'Unione Europea, che si è speso fino in fondo per costituire il suo hardware istituzionale pseudo-federale con il Trattato di Maastricht, in cui tutto fosse sottratto agli Stati membri e alle loro popolazioni, e subdolamente incamerato dagli Oligarchi della Commissione Europea e degli altri cinque organi non elettivi che ne dominano quasi tutte le funzioni. Hardware-struttura-forma in cui di elettivo ci fosse solo un Parlamento disabilitato… pardon, abilitato ad esprimere solo "pareri"**:** come "collaterale" o "bugiardino" delle iniziative di quei cinque organi di controllo. E soprattutto in modo che gli fosse difficilissimo incidere su quelle iniziative. Quando poi s'è trattato di passare alla "sostanza politica", al software-testo giustificativo da condividere con le Popolazioni su quanto escogitato per "disciplinarle a immagine e somiglianza della volontà degli Oligarchi"… è venuto fuori un risibile pastrocchio».

Farfarello: «Fortuna che diamo solo a pochissimi Cittadini europei il tempo di leggere i trattati dell'Unione! Altrimenti verrebbe loro l'infarto a scoprire l'amara realtà dell'articolo 10 del Trattato di Maastricht cui ti riferisci. Al comma 1 recita: "*Il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa*". Menzogna spudorata, visto che fanno il bello e il cattivo tempo

solo le cinque istituzioni controllate dagli Oligarchi al potere. Si poteva meglio declinare tutto ciò… in termini piú sfumati, dico!».

Sbranatutto: «Già. Non basta – come fa il Daily Horror e tutta la serie dei media e dei social mainstrem, al soldo e nelle grinfie degli Oligarchi economici, politici e culturali registrati sul libro paga della Furbonia University – accusare i pochissimi che leggono davvero, di fascismo, terrorismo, complottismo, negazionismo. Perché se vai a vedere l'effettivo potere del Parlamento – e beffardamente lo sottolinea il secondo comma dell'articolo 10 del Trattato: "*I cittadini sono direttamente rappresentati, a livello dell'Unione, nel Parlamento europeo*" – sulle 5 Istituzioni che contano davvero e decidono tutto… anche con il microscopio molecolare dei Virologi non ne vedi neppure un frammento».

Giunior Dabliu: «Proprio cosí. Il Parlamento europeo non ha nessun potere effettivo nel contrapporsi alle 5 Istituzioni che davvero guidano l'Unione Europea: a cominciare dall'onnipotente Commissione Europea (CE) mai eletta da nessun europeo. È rappresentativa esclusivamente dell'Oligarchia finanziario-economica che si è eletta da sé alle massime cariche del potere nella UE. Come mi ha confessato Fàucidaschiaffi – su precise disposizioni date agli estensori dal Master Truffator perché non desse mai fastidio ai manovratori degli altri 5 organismi non elettivi (CE, Consiglio Europeo, Consiglio dell'Unione Europea, BCE, Corte di giustizia europea) ossessivamente guidati dai suoi *financial pitbull* – il Parlamento può solo dare "pareri" sulle loro intoccabili disposizioni necessarie per disciplinare le masse inermi degli Europei**:** per "formattarli" alla nuova malsana e antisociale Società gassosa economica di cui sono gli Adepti piú integralisti. E certo non aiuta il suo lavoro il fatto che il Parlamento europeo abbia tre sedi**:** Strasburgo, Bruxelles e Lussemburgo! Piú viste come sedi di tre *business unit* aziendali che un unico emiciclo come politica comanda. Detto fuori dalle zanne del politically correct (*slap, slap*) recitato nel doppio senso del termine dal comma 3: "*Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il piú possibile aperta e vicina ai cittadini*" – e che nella realtà dei fatti serve solo come foglia di fico all'oligarchico *financially scorrect* – il Parlamento europeo può produrre solo carta straccia di recupero per rifornire ecologicamente le toilette di Bruxelles».

Ringhiotenebroso: «Una realtà totofinanziaria, Giunior, se pensiamo agli strumenti "derivati" con cui questa Oligarchia europea, ma anche americana, registrata sul libro paga della Furbonia University ha preventivamente impestato quel cosmico bruscolino orbitante per giustificare il proprio suprematista attacco alla Società liquida politica che l'ha preceduta e che l'ha, senza che i piú se ne accorgessero, sotterraneamente coltivata».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Non sai quanto mi dà fastidio che mi chiamino Giunior, di solito faccio una strage… ma c'è sempre l'eccezione alla regola. E le colossali zampacce di Ringhiotenebroso sono quell'eccezione! S'era stufato di osservare gli inutili tentativi del tecnico di ripristinare la piattaforma per la nostra DAD e si era collegato con noi. Come al solito arriva piú tardi di tutti, ma fa sempre centro!

Uno dei pròdromi piú recenti che ha portato dal 2010, tempo terrestre, a determinare "a livello continentale centrale", regno del nostro Strèpitofragoroso, il decisivo passaggio strutturale dalle Società

liquide statali post-rivoluzionarie alla modernissima Società gassosa economica rappresentata dall'Unione Europea, è proprio dato dalla pluridecennale pandemia di titoli finanziari "derivati": prodotti e compravenduti (tra loro) dalle banche dell'Euramerica.

Pensa Vermilingua che al 99% sono "nudi". Ovvero sono privi di contatto con la realtà economica sottostante che ancora avevano nell'800, quando sono nati come contratti che fornivano una razionale assicurazione contro il rischio di impreviste variazioni nel tempo di un prodotto agricolo. Si prevedeva che uno dei soggetti vendesse dopo un certo tempo, ad esempio, 100 quintali di pere e che la controparte acquistasse quei 100 quintali al prezzo convenuto alla firma.

Questo contatto con la realtà, questo loro esser "pieni", negli anni '80 del secolo scorso viene eliminata: si può acquistare un "derivato", ovvero un titolo che deriva la sua nascita da un "sottostante" o "collaterale" riferimento *solo formale* a mille tonnellate di acciaio, ad esempio. Ossia, con una sagace innovazione viene eliminato il dover compravendere realmente tali quantità. Non il Re, in questo caso, ma il derivato è "nudo". *Doppio Tiè!*

Maledizione, Vermilingua! Pensa che di questi derivati nel 2008 ce n'erano in circolo 3.000 tipi diversi, *ma ne basta solo 1 tipo* (i Cdo = obbligazioni aventi per collaterale un debito, spesso conosciuto fin dall'origine inesigibile come i "subprime" immobiliari americani) per mandare in crisi l'intero sistema finanziario mondiale in un battibaleno. I numeri, come vedrai di séguito, non sono proprio piccoli: specialmente se riguardano i derivati commercializzati al di fuori di qualsiasi controllo e che in sostanza sono nella maggioranza solo "scommesse": né piú né meno di quelle ai cavalli o nei vari casinò di Tontolandia. Ma facciamo parlare il mio moleskine astrale.

Agente del Nemico: «…Sempre nel 2008 si stimava che l'ammontare dei derivati in circolazione negli USA e nella UE oltrepassasse i 760 trilioni di dollari, di cui 680 trilioni scambiati "al banco", cioè al di fuori delle borse regolamentate. A fine anno il loro valore di mercato superava i 32 trilioni, corrispondenti a oltre la metà del PIL mondiale. …Si può dire che mai una tale massa di denaro era stata creata "dal nulla" dal sistema finanziario».

Denaro finanziario "nudo", Vermilingua, assolutamente instabile rispetto al denaro finanziario "pieno" (ovvero legato alla realtà dell'atto commerciale raffigurato nel titolo). Tutte operazioni concepibili e percorribili solo a causa dello sviluppo dell'hardware e della potenza di calcolo dei supercomputer, come ci ha spiegato il nostro integralista scientifico.

Ruttartiglio: «Questa invasione dei "derivati" è possibile grazie ai supercomputer, la cui velocità di calcolo s'avvicina o supera 1 petaflop (1 milione di miliardi al secondo): il piú veloce opera in Estremoccidente, nel Paese di cui Ràntolobiforcuto è illegittimo spirito guida, e riesce a calcolare in un secondo quello che un normale computer fa in dieci ore, in un minuto quello che fa in venticinque giorni e *in un giorno quello che fa in circa cent'anni*. Tuttavia Síbiloserpentino, il suo principale competitor in Estremoriente, che dispone del

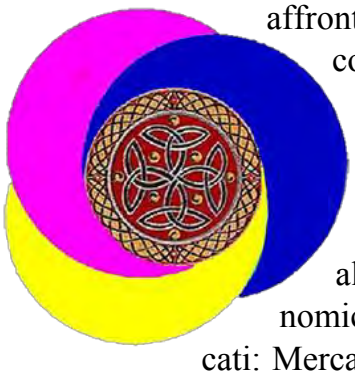
Il supercomputer

secondo supercomputer in classifica, ne sta allestendo un altro capace di superare quello a stelle e strisce in velocità».

Giunior Dabliu: «Va bene, ma restiamo in tema. Nei miei tour autorizzati e abusivi sul paludoso fronte terrestre ho riscontrato che pochissime delle nostre caramellate caviucce riconoscono la differenza tra "sostanza" e "forma" del sistema sociale. La maggioranza neppure fa questa distinzione: per essa il sistema è solo una giustificazione, un "arto fantasma" cui attribuire tutto ciò che non va nella Società umana in cui vivono, o i continui insuccessi delle loro iniziative sociali. Una minoranza s'occupa solo della "sostanza" (spicciola e istituzionale) economica, politica e culturale. E (*slap, slap*) incantata in essa dai Malèfici custodi della Fanatic University, nostri alleati-avversari, ignora totalmente la "forma" (monodimensionale, bidimensionale, tridimensionale) del sistema sociale in cui vivono».

Ruttartiglio: «Possibile Giunior? Allora quel terrorismo degli odiatissimi Agenti del Nemico è solo una bufala dei nostri media deviati?».

Giunior Dabliu: «Non ti scaldare, Ringhio. Operano, sí, questi terroristi degli Agenti del Nemico, ma grazie a noi non vengono compresi. Una minoranza ancor piú minima delle nostre fritturine emotive, della sinergica Tripartizione sociale comprende la realtà (strutturale-formale) tridimensionale sistemica solo in modo teorico. Fortunatamente**,** per noi Bramosi pastori, ritenendola chi utopistica, chi inattuale, chi (come i loro Tecnici pseudo-pratici) realizzabile *solamente dopo* aver affrontato i gravi problemi sociali che infestano il sistema. Mentre dovrebbero correttamente pensare di concretizzare questa tridimensionalità del sistema *assolutamente prima* di poter affrontare con possibilità di successo quei gravi problemi. E infine un minuscolissimo residuo comprende la tridimensionalità dell'Organismo sociale in modo concreto: "funzionale". Ossia "funzionale" alla raccolta differenziata/tripartita (impossibile nelle altre due "forme": monodimensionale e bidimensionale) del sociale economico, politico, culturale nei tre cassonetti istituzionali specificamente dedicati: Mercato, Stato, Scuola. Il cui dna sociale "diversamente funzionale" è rispettivamente indicato dal motto rivoluzionario francese: Fraternité, Égalité, Liberté».



Ruttartiglio: «Non capisco. Riescono a fare la concreta raccolta differenziata dei rifiuti urbani e non concepiscono l'altrettanto concreta raccolta differenziata dei rifiuti sociali economici, politici e culturali che si sono accumulati indifferenziati (in millenni, secoli, decenni di loro vita sociale) nel cassonetto unico istituzionale del loro giurassico sistema "monodimensionale"?».

Qui in realtà, Vermilingua, mentre Ringhiotenebroso si concentrava per cercare di comprendere questa impossibilità (che però è evolutivamente ínsita nel loro attuale pensiero scientifico concettuale astratto, privo di immagini-sintesi capaci di concretizzarlo dal punto di vista sociale), abbiamo tutti approfittato per scollegarci e filar via alla chetichella. Quando il megalitico Ringhio pronuncia o sente parlare di Agenti del Nemico… è sempre meglio squagliarsela precauzionalmente per non finire preda delle sue artistiche, ma altrettanto megalitiche, zampacce. Certo eravamo tutti, come puoi immaginare, molto irritati da questa prima esperienza di "Didattica A Distanza". Ma chi ha il coraggio di lamentarsi?

Il tuo *inDADatissimo* ***Giunior Dabliu***

BioEtica

LA LUCE AUREA CRESCENTE CHE FECONDA E PURIFICA

Lupi tra le pecore, per riportare la vita

> Il mondo minaccia di stordire
> l'innata forza dell'anima;
> ora sorgi, rimembranza luminosa,
> dalle profondità dello Spirito,
> e in me rafforza la veggenza
> che solo con le forze del volere
> può mantenere se stessa.

Rudolf Steiner (*Calendario dell'Anima* – 46ª settimana 16-22 febbraio).
Traduzione di Giovanni Colazza

M.S. «Magico volere»

Il Mondo di oggi minaccia piú che mai di stordire, travolgere, soffocare, la forza della nostra anima.

È un'epoca di grandi prove e di attacchi senza precedenti all'Uomo da parte degli Spiriti delle Tenebre.

Ma come ci svela Massimo Scaligero in *Kundalini d'Occidente*: «In epoca di crisi e di pericolo – come la nostra – il Sovrasensibile ha le piú alte possibilità di proiezione di energie nell'uomo, della massima donazione di sé. ...Non vi è oscurità che non possa essere dissolta e convertita in luce, non v'è lotta che non possa essere combattuta e vinta ....se entrano in azione le forze originarie. Rivolgendosi ad esse, l'uomo può attingerne impulsi decisivi, può ritrovare se stesso e risorgere».

È questa l'ora di scegliere se soccombere, farsi complice o lottare senza paura contro le Forze Oscure dell'Ostacolo.

La Via della Volontà Solare, l'ascesi che Rudolf Steiner, Giovanni Colazza e Massimo Scaligero hanno donato alla stirpe umana, è un sentiero privilegiato per chi sceglie di schierarsi con le Forze Cristiche della Luce. Di servire come cavalieri devoti la Madre Divina, Colei che della Luce si è fatta portatrice nel Mondo.

Il mese di Febbraio è dedicato alla Dea nostra Madre: Luce che illumina, Fuoco che purifica, Fiamma che riscalda e feconda.

Accendiamo ceri e candele, bruciamo la magica salvia bianca nelle case, stendiamo panni candidi, spargiamo petali dei primi fiori sbocciati in mezzo alla neve che inizia a sciogliersi.

La Dea Brigit

Presentazione al Tempio

Rendiamo omaggio ad Iside Sophia, a Brigit, la Dea di Imbolc, festa celtica della fertilità; alla Madonna Candelora, che purifica tutti noi nella ricorrenza della sua purificazione, che illumina tutta la Terra, nel giorno in cui la Luce delle genti, il sacro Bambinello che aveva partorito, è stato presentato al Mondo.

Febbraio è il mese della Dea Genita Mani, legata alla fertilità e al culto degli antenati. Numa Pompilio aveva istituito, intorno alla metà di Febbraio, i Parentalia, i festeggiamenti in onore dei Mani, i defunti divenuti Numi protettori del focolare domestico della stirpo, cui si affidavano le nuove vite che avrebbe benedetto le famiglie.

Infatti, negli stessi giorni cadevano anche i Lupercalia, celebrazioni che riportavano Roma alle sue origini, nella grotta dove la Lupa allattò Romolo e Remo. Giovani vestiti in modo primitivo, uscivano dall'antro sacro sul Palatino e giravano correndo, e con strisce di pelle colpivano le donne che desideravano avere figli. Un rito propiziatorio della fertilità, che si svolgeva nel periodo della nascita degli agnelli e del ritorno del latte, che sgorgava nuovamente per nutrire la vita nascente.

Il Carnevale ricorda questi antichi festeggiamenti gioiosi e un po' licenziosi, che la Chiesa sostituí con la Festa di San Valentino, patrono degli innamorati, piú casta e legata al nuovo culto ufficiale. Vi era però una profonda verità dietro il celebrare l'amore e la fecondità in modo cosí spontaneo e primitivo: i giovani e giovanissimi, hanno realmente un Potere Sacro di cui solitamente non sono consapevoli, con il quale possono resuscitare persino i morti, che poi è ciò che la maggior parte degli adulti sembrano diventati oggi: morti che camminano, con uno straccio sulla faccia, senza sogni, senza fantasia, senza voglia di celebrare la bellezza e di aspirare il profumo della vita.

In questi giorni è stato diffuso sul web lo sfogo di un'insegnante, la quale chiede perdono ai suoi alunni per non aver compreso la loro frustrazione e sofferenza. Ore e ore ogni giorno davanti ad uno schermo, chiusi in casa, senza il contatto fisico con i coetanei, senza speranze per il futuro, la professoressa si è finalmente resa conto di quanto tutto ciò sia disumano e perverso. La Madre Divina tocca a volte a "tradimento" il cuore delle madri umane.

I ragazzi sono fatti di sogni e di speranza, ed è per questo che la Dittatura tecno-sanitaria ahrimanica è particolarmente feroce con loro. Da un lato li umilia e li imprigiona, dall'altro li indebolisce e li snatura con la tentazione di alcool ed eccessi di ogni genere. Superare tali lusinghe e piaceri illusori è di vitale importanza per i piú giovani; e in effetti, per tutti gli altri, dato che sono loro il nostro futuro. Gli adulti ormai hanno quasi tutti ceduto alla paura o al ricatto del Sistema: i giovani dunque vanno plagiati, irreggimentati e riplasmati secondo i dettami politicamente corretti del Nuovo Ordine Mondiale, pronti per il Grande Reset.

Un altro docente ha pubblicamente denunciato un fatto gravissimo, che sicuramente non sarà isolato, purtroppo. Durante un collegamento di didattica a distanza, una professoressa sua collega ha letto ad alta voce agli studenti e agli altri docenti il tema di uno dei ragazzi, che aveva osato ragionare con pensiero critico e mettere in dubbio la versione ufficiale dei media mainstream, relativamente alla cosiddetta pandemia e alla gestione della crisi, attribuita in via ufficiale ad essa. Lo studente reo di pensiero autonomo, è stato messo alla berlina e sbeffeggiato davanti a tutti, in barba alle prove documentali ed ai ragionamenti logici che aveva fatto. Invece di avere risposte, ha ottenuto scherno e crudeltà gratuita, e di certo i suoi compagni avranno poca voglia in futuro di esprimere il proprio libero pensiero nell'ambito dei campi di concentramento e manipolazione mentale che sono diventate le cosiddette istituzioni scolastiche.

I giovani, però, sono veramente il verde della vita nascente, sono la forza di una civiltà che permette ad essa di risorgere anche quando sembra spacciata.

Non esiste Forza Oscura che la Luce non possa dissolvere, e i ragazzi sono i portatori delle fiaccole che illuminano il percorso e riscaldano i cuori, quando la notte si fa piú buia e gelida. I giovani possono fare il miracolo, smontare il teatrino.

E già molti in qualche modo, tra consapevolezza e istinto, stanno iniziando senza attendere incoraggiamento o aiuto dalle persone adulte, quasi tutte confuse e vigliacche, comprese quelle che giocavano a fare

i duri, oppure i rivoluzionari e i ribelli, le cui maschere sono alla fine rovinosamente cadute mentre salivano le mascherine a coprire i volti.

Tutti noi, però, abbiamo il dovere di fare nel nostro piccolo ciò che è possibile per smascherare la Dittatura e mostrarne il vero volto crudele e menzognero, dietro la facciata artificiale costruita dalla propaganda di Regime.

Condivido in tal senso, le preziose parole del Dott. Luca Speciani, medico chirurgo, presidente dell'AMPAS Medicina di Segnale: «...Vivere giorno per giorno continuando a fare progetti, ad amare, a piantare alberi, a ristrutturare casa, a investire sui propri figli e sulle proprie conoscenze, a comprare libri, a fare corsi ...e dove e quando si può abbracciandosi e guardandosi in faccia. ...Noi siamo ancora vivi, loro sono già morti. Morti dentro, poiché desiderano un mondo senza vita, senza abbracci, senza sorrisi, senza amicizie, senza socialità, senza condivisione, senza amore. Se dovremo morire, moriremo. Ma a loro, di noi, non resterà nulla. Che restino con i loro amati delatori, i loro giornalisti schiavi e i loro ignobili e deliranti decretini settimanali, schiacciati dalla paura della morte. A che serve vivere se sei già morto dentro? Noi saremo altrove, abbracciati, ad amarci intensamente e a suggere dalla vita il suo miele fino all'ultima goccia. Continuiamo la nostra vita, indifferenti verso chi ci vorrebbe proni, togliendo cosí potere a chi se lo è indegnamente autoassegnato, con la scusa dell'emergenza, per toglierci libertà e diritti. Non siamo soli. Siamo in tanti. Ce la faremo. Con Amore».

Questo post, da cui ho scelto alcuni passaggi molto significativi, viene condiviso ovunque tra coloro che sono piú consapevoli della gravità di ciò che sta accadendo. Vivere pienamente, abbracciarci, assembrarci nelle case, nei boschi, è ciò che di piú rivoluzionario possiamo fare oggi. Le città e le piazze sono presidiate da eserciti armati fino ai denti, composti da soldati vaccinati e programmati per non pensare con le proprie teste e non provare empatia verso il prossimo indifeso. Coloro che nelle Forze dell'ordine non accetteranno o non saranno adatti a questo ruolo atroce, verranno probabilmente allontanati dal servizio attivo o spostati nelle zone meno abitate della provincia.

Entrata nella "Grotta della Fertilità" della Tuscia viterbese

Per incontrare gli altri uomini e donne liberi e pensanti, è dunque necessario tornare nei boschi e nelle grotte. In questo periodo siamo in tanti a fare escursioni in numerosa compagnia in luoghi selvatici, in boschi e luoghi in cui la Natura è impregnata dal Potere primigenio della Madre della Vita. Entriamo nelle caverne come avveniva durante i Lupercalia, e ne usciamo con la forza necessaria per fecondare il Mondo. Ne veniamo fuori senza le debolezze e i timori, e diveniamo lupi fecondatori in un mondo di pecore sterilizzate dalla paura, che attendono solo di essere condotte al macello.

Chi ci vorrebbe schiavi, prigionieri, sterili e distanziati ha già perso, perché non ha fatto i conti con il Potere e la Volontà di Colei senza la quale nessun essere vivente, nemmeno i suoi sordidi e patetici "nemici" potrebbe respirare e vedere la Luce su questa Terra!

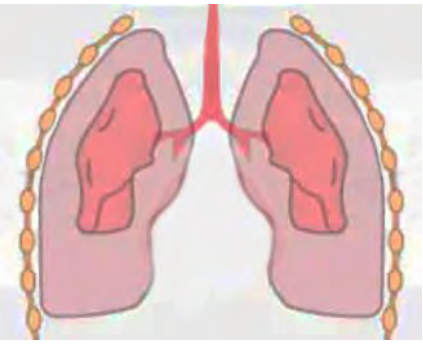
Shanti Di Lieto Uchiyama

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Abbiamo parlato di malattie che sorgono quando l'animico-spirituale, che si mette in attività a partire dalla testa, incontra un corpo fisico sregolato. Altre cose possono tuttavia intervenire. È possibile che la circolazione del sangue sia troppo lenta e provochi un rallentamento che, come vi ho già detto, rende il sangue purulento. Possono accadere anche altre cose. È possibile che il bambino sia debole al punto da non poter far passare il nutrimento dall'intestino al sangue. Non riesce a passare attraverso i villi intestinali. Il corpo è troppo debole per farlo. Cosa succede allora? Il bambino è dapprima colpito da una diarrea. Evidentemente, quello che non è assorbito viene espulso. Mentre bisognerebbe che restasse nel corpo per essere assorbito. Invece, quello che avrebbe dovuto essere assimilato esce sotto forma di diarrea.

Ma questo è legato ad altre cose ancora. Il bambino ha dunque una diarrea che può essere insignificante, abbastanza forte o anche una gastro-enterite. Nella maggior parte dei casi si tratta della prima fase. Ma quando il bambino non può assimilare alcuna sostanza nutritiva da abbastanza tempo, gli organi interni non possono essere edificati. La testa vuole edificarli continuamente. E questi non possono esserlo perché non c'è alcuna sostanza che li nutre. Per darvi un'idea, è come se voleste lavorare ad una statua e non disponeste di alcun materiale necessario alla sua costruzione. Dareste dei colpi nel vuoto. Ed è lo stesso per la testa, quando per esempio il bambino non riceve alcun nutrimento che gli permette di formare i suoi organi. La testa vuole formare il cuore, lo stomaco, ma agisce nel vuoto perché non riceve alcuna sostanza visto che le ha eliminate a causa della diarrea.

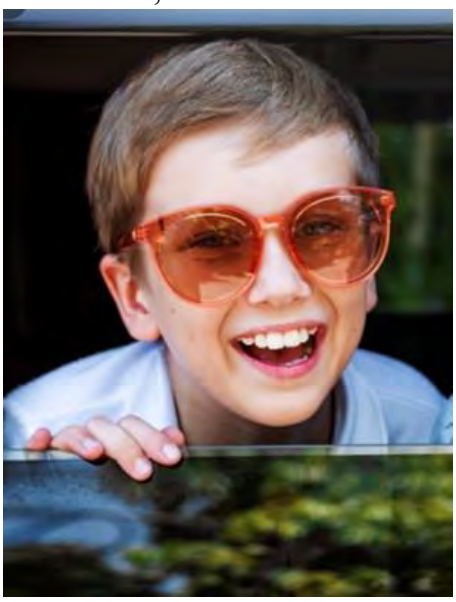
Ora, in quanto scienziato materialista, non si potrebbe capire niente e si direbbe: «Bene, esaminiamo il bambino: soffre di diarrea. Diamogli una medicina per fargliela cessare». Da questo risulterà che le sostanze nutritive si accumuleranno nell'intestino, dato che non possono essere assimilate, e che il bambino avrà allora un ventre grosso, ma niente di piú. Continuando l'esame, ci si accorge, per esempio, che i polmoni si sono sviluppati sotto forma di un sacco vuoto. Vogliono essere formati, ma le sostanze fanno difetto. Al posto dei polmoni si trovano solo due sacchetti vuoti.



Chiunque guarda i polmoni e vede solo due sacchetti vuoti deve sapere che sono precisamente le forze derivanti dalla testa che vanno nei polmoni. Le forze che emanano dalla testa vanno nei polmoni, attraversano i polmoni. L'esistenza di queste forze rende necessaria la presenza di qualcosa che permetta loro di mettersi al lavoro. In questo caso, quello a cui essi si attaccano non fornisce loro alcun appiglio. Ecco un esempio: per scuotere questa sedia bisogna che io la tenga, se al contrario mi viene tolta, mi agiterei nel vuoto, non disponendo di alcun appoggio. Mi vedreste agitarmi come un matto. Ma nel caso sia la testa che si agita nei polmoni senza trovare appoggio, sopravverranno delle convulsioni.

Vedete, se si vuol dare una spiegazione logica alle convulsioni, bisogna sapere che sono causate dalla testa che si agita nel vuoto. Dare una spiegazione materialista alla diarrea è ancora possibile, ma non lo è per le convulsioni.

Di conseguenza questo ci mostra come è proprio nel bambino che l'attività spirituale è la piú importante. Essa cesserà piú tardi. L'attività spirituale è effettivamente cosí grande nel bambino che da tutto quello che ha mangiato fino al sesto, settimo anno, da tutte le particelle, sono prelevate delle minuscole parti per formare i secondi denti. Immaginate, signori, se lo doveste fare voi stessi ! Per cominciare, dovreste essere abbastanza intelligenti per essere capaci di sapere a cosa assomigliano il sale, il magnesio ed il carbonato che si trovano negli alimenti. A rigore si può studiarlo, ma solo facendo prima di tutto un'analisi chimica dei denti. Nessuno è certo capace di dire oggi come si fabbricano simili denti, perché i denti artificiali che si fanno non sono denti, non sono denti viventi.



In breve, la seconda dentizione è costituita da tutto ciò che è stato prelevato in piccolissime porzioni da quanto il bambino ha mangiato fino all'età di sette anni.

Ma non vi basta sapere qual è la loro composizione, bisogna anche che sappiate quello che dovete fare nel vostro stomaco per prelevarvi le sostanze appropriate, o cosa fanno nel frattempo le particelle che avete prelevato durante il secondo, terzo anno. Una volta prelevate, come le mantenete sufficientemente a lungo nel sangue affinché le sostanze continuino a circolarvi e non penetrino che verso il sesto, settimo anno di vita nelle mascelle per essere trasformate in denti? Tutto questo deve essere fatto ed è fatto dall'animico-spirituale del bambino, senza che ne sia cosciente. Ma è fatto. Non credo di offendervi dicendovi che se vi domandassi di far spuntare un capello, non sareste capaci di farlo. Ma il bambino invece è capace, inviando tutte le sostanze necessarie là dove s'impiantano le radici dei capelli, di portarle alla luce. Perché i capelli hanno bisogno di luce per crescere. Si nutrono di luce.

Tutto questo avviene dunque nel bambino. Vedete, la scienza attuale non vuol dire niente a questo proposito e rende queste cose confuse agli occhi della gente. Non sa niente su questo soggetto e non vuole ammettere che è l'animico-spirituale che è all'opera, e che quest'ultimo non è ereditario, ma proviene dal Mondo spirituale.

Vi ho dato l'esempio dei capelli. L'uomo, vedete, generalmente non è peloso durante la sua vita. In certe parti del corpo sussistono dei peli, ma al di fuori di essi, non è peloso. Ora, ci fu un'epoca sulla terra durante la quale l'uomo era ricoperto di peli. Questi sono spariti. Allora era ricoperto di peli su tutto il corpo. Nei tempi molto antichi, l'uomo aveva dei lunghi peli, era villoso. Da allora, i peli sono scomparsi. Com'è avvenuto? Non vi darò alcuna teoria a questo proposito perché è possibile d'immaginarne una, ma vi rimando a certi fatti. Esistono, per esempio, altre creature che sono anch'esse rivestite di peli quando vivono nella natura e che li perdono quando sono addomesticati: sono i maiali. Guardateli allo stato selvatico, sono ricoperti di peli: una volta che sono addomesticati e che vivono in condizioni nelle quali non vivevano nel loro stato d'origine, perdono il loro pelo.

Anche l'uomo, alle origini, non viveva nello stesso modo di oggi. In effetti, l'uomo è come un animale addomesticato. Il bambino ne è ancora una prova, ha avuto dei peli per l'influenza della luce e del calore, perché durante i primi mesi, quando è solo una testa, il feto è tutto coperto di peli. Nel corpo materno, durante i primi mesi, il bambino è tutto peloso! Ma li perderà, quei peli spariranno. Come vi ho spiegato, nello stesso modo con cui le piante, durante la prima fase, conservano la luce ed il calore dell'anno precedente, il bambino ha luce e calore dalla madre, riceve luce, e perderà i suoi peli solo piú tardi. Questo vi permette di vedere come l'animico-spirituale lavora al corpo.

Vi ho già detto che durante l'età scolare l'essere umano è per natura al meglio della sua salute. Perché è cosí? Ebbene, è cosí perché sopravvivono solo gli uomini che hanno sviluppato le forze grazie alle quali hanno potuto sviluppare la seconda dentizione, perché queste forze sono vive. Le forze emesse da noi stessi sono forze molto vigorose. Sono forze che bisogna acquisire durante l'infanzia al prezzo di un grande adattamento. Nei primi anni di vita, tutto quello che la testa fa per l'interno del corpo umano è al suo massimo sviluppo. E poiché è proprio cosí, bisogna dire che la testa deve darsi molto da fare, che è una grande artista. Ma, ben inteso, l'uomo non sa nulla di tutto questo. Il corpo resiste continuamente alla testa, che deve lottare senza tregua contro di lui. Nulla la sostiene nel suo compito. Non riceve nessun vero aiuto durante i primi sette anni di vita. Bisogna sviluppare una notevole forza. Ed è proprio mentre si realizza questo grande sforzo che sorgono tutte le malattie di cui vi ho parlato.

Ma supponete ora che il disturbo della circolazione sanguigna non sia dovuto alla mancanza di nutrimento, ma ad un sovrappiú. Questo caso può ugualmente presentarsi. Succede che i genitori non sono sensati quanto l'organismo umano. Credono spesso che la miglior cosa da fare sia di far ingurgitare il piú possibile. Non si può rimproverare nessuno, perché è generalmente molto difficile sapere in quale momento il bambino è sazio. La maggior parte delle volte quest'ultimo può saperlo solo grazie al suo istinto e alla saggezza di cui è dotato. Se prende troppo latte, perché sua madre ne produce troppo, ne consegue una perturbazione del suo istinto, e allora mangia troppo. Dato che ingurgita troppo, la sua testa non riesce a seguire: allora è troppo lenta per essere capace di assimilare la quantità assorbita. Bisogna che si difenda, affinché questa quantità sia rigettata e se ne vada. Ma essa è già passata dall'intestino nel sangue; la testa non riesce piú ad eliminare per le vie naturali d'evacuazione o della digestione, perché il cibo è già passato nel sangue. Cosa fa allora? Deve eliminare attraverso la pelle. Appaiono allora la scarlattina, il morbillo. Queste malattie non hanno niente in comune con la diarrea oppure i crampi. Quelle sono affezioni di cui soffre il bambino perché si agita inutilmente in se stesso e riceve troppo poco cibo. Quando al contrario ne riceve troppo, il sovrappiú deve essere rigettato, e appaiono le altre malattie. Può avvenire anche un rigetto attraverso i polmoni. La difterite o la polmonite sono dovute al fatto che il corpo si difende rigettando attraverso la pelle ciò di cui non riesce piú a sbarazzarsi in altro modo. Se si comprende l'essere umano, si capisce anche il funzionamento di queste malattie, ed è del tutto naturale che un bambino possa prenderle.

Può soffrire anche di altre malattie. Immaginate che un bambino sia per caso troppo debole per cambiare i denti da latte. Ha i primi denti che ha ereditato e che non gli hanno causato nessuno sforzo. Ma è troppo debole per formare i secondi denti, quelli definitivi. Le forze che non arrivano fin là vanno allora nei polmoni e il bambino ha allora una polmonite. Il corpo umano è molto complicato.

Quando un bambino ha una polmonite, non bisogna accontentarsi di guardare lo stato dei suoi polmoni, ma bisogna anche interessarsi ai suoi reni, al suo stomaco ecc. Qualunque sia la malattia, occorre esaminare il corpo nella sua totalità e non limitarsi alla parte attaccata dalla malattia.

Ma in un bambino di sette anni, gli organi respiratori sono sviluppati in modo che l'insieme del corpo, che è governato dalla testa, non deve piú da occuparsi della respirazione. Nel neonato la testa deve costantemente mettere ordine negli organi della respirazione. Nello stesso modo in cui deve edificare i denti, la testa deve edificare l'apparato respiratorio. Verso il settimo, ottavo anno, l'ordine è stabilito. Il bambino può adesso respirare normalmente. È la cosa piú importante che si possa vedere: quando il bambino ha i denti permanenti, il suo apparato respiratorio è in ordine: dispone dei due polmoni e dei due bronchi. Tutto è costruito. Non respira piú con il debole apparato che aveva ereditato, ma con il secondo, quello che ha costruito. Eccolo molto meglio equipaggiato. Adesso ha un aiuto. Questa è una realtà. C'è una grande differenza fra il primo apparato respiratorio, che mi è stato trasmesso da un padre o una madre deboli, che devo dirigere dalla testa, che è però troppo debole, ed il secondo che, da bambino, ho correttamente edificato secondo i miei bisogni. Perché la testa costruisce come si deve. Ed è perché nei bambini questo secondo apparato respiratorio è in ordine, che essi stanno cosí bene fra i 7 e i 14 anni, purché abbiano raggiunto l'età, perché alcuni sono morti prima. Il fatto che questo secondo apparato respiratorio sia a quell'epoca al massimo della sua salute, è un benessere donato dalla seconda infanzia.

Ora, una volta che il bambino ha raggiunto la maturità sessuale, bisogna sapere che la pubertà preleva per sé delle sostanze nutritive. Prima di aver raggiunto la maturità sessuale, questo non si produce, perché la pubertà non preleva ancora per sé delle sostanze nutritive. La maniera di digerire deve di conseguenza cambiare completamente. Potete facilmente vederlo, poiché una cosa del tutto nuova si è manifestata, per il fatto che il cibo è trasportato altrove. Questo nuovo sistema respiratorio fa sí che a partire dalla maturità sessuale l'apparto digestivo debba cominciare a riorganizzarsi, vale a dire che lo stomaco e l'intestino ristabiliscono l'equilibrio delle forze, visto che quelle che prima avevano un impatto sull'apparato digestivo sono diminuite. In questa fase, quest'ultimo deve dunque riequilibrare le forze. Di conseguenza non è strano che le ragazze di quell'età siano soggette ad altre malattie, poiché l'organismo ha difficoltà ad adattarsi.

Cosí il bambino è piú protetto fra i sette e i quattordici anni, perché durante i primi anni alla testa incombe di svolgere un considerabile lavoro nell'organismo al fine di modellarlo, ed evidentemente esso ha problemi ad adattarsi. Durante il periodo che si trova fra il settimo ed il quattordicesimo anno, cioè durante il periodo della scuola elementare e media, il bambino è dunque nelle migliori condizioni di salute. Il secondo apparato respiratorio, che niente limita, può trasmettere l'ossigeno in modo perfetto. L'azione di quest'ultimo è benefica sia per la testa sia per la digestione. Soltanto una causa esteriore o un problema scolastico potrebbero alterarlo.

Arriviamo adesso alla pubertà. Prendete per esempio un giovanetto. Fino alla pubertà ha dotato il suo organismo delle migliori forze che possiede l'uomo. Si è battuto per dotarsi di un organismo nuovo. Niente glielo ha impedito, visto che è sopravvissuto. Ma adesso si avvicina all'età della pubertà. Nel giovanetto, il suo apparato respiratorio tutt'intero si trova ostacolato dalla digestione. Non

conserva neppure la sua voce. Essa diventa piú profonda. Il fatto che cambi, dimostra giustamente che la digestione agisce fino nell'apparato respiratorio. Cosí, la seconda volta che deve formare il proprio organismo, la digestione causa dei problemi. Questi si manifestano appunto con la voce che muta. Deve cambiare il registro della sua voce, e le malattie arrivano di nuovo.

Vedete, considerando cosí l'uomo, abbiamo la possibilità di riflettere sulla domanda che uno di voi ha posto l'ultima volta. Riflettendo su una simile questione senza fare questa considerazione, non sarebbe stato possibile tirarne fuori qualcosa. Cosa ci si può dire sapendo che è alla testa che incombe il maggior lavoro nel corso dei primi sette anni?

Ebbene, vedete, questo è modellato in grembo al corpo materno *(l'oratore mostra lo schizzo)*, ma quello che modella la testa non dipende esclusivamente dalla fecondazione, cioè dalla materia, bensí è apportato dall'insieme dell'universo. La materia materna fornisce solo la base necessaria. È quanto viene apportato dall'intero universo che modella la testa dell'uomo. È un riflesso, un modello dell'universo intero. Infatti, è per questa ragione che la sua parte superiore è arrotondata. Ed è nella scatola cranica che si nasconde talvolta tanta stupidità, è in essa che agisce il mondo stellare nella sua totalità. Agisce veramente nella sua totalità. Non si tratta di chimere. E non è meno vero di quello che segue, ve l'ho già raccontato una volta. Immaginate che abbiamo qui un ago magnetico. Voi non potete immobilizzare a volontà quest'ago magnetico. Esso è costantemente orientato Nord-Sud. Nessuno avrà l'idea di dire che quest'ago magnetico contenga delle forze che l'orientano Nord-Sud, però tutti diranno: la Terra stessa è un magnete, e l'ago magnetico si regola sulla Terra. Tutti sono d'accordo su questo. Ma gli uomini sono cosí stupidi, da dire che quanto si sviluppa nel grembo materno è dovuto alla fecondazione. Sarebbe altrettanto intelligente dire che quest'ago ha sempre la direzione Nord-Sud grazie alle forze che contiene! Il fatto che la testa si sviluppi come un riflesso del mondo intero, mostra giustamente che il mondo intero agisce sulla testa dell'essere umano. E l'uomo ha ricevuto dall'universo le forze con le quali la testa continua a sua volta ad agire nel bambino. Se i miei polmoni sono creati, è perché la mia testa ha ricevuto dall'universo la forza che le ha permesso di farlo. Tra l'altro, i reni si sviluppano perché l'uomo ha ricevuto delle forze provenienti da corpi situati lontano nell'universo, come per esempio da Giove. Non si tratta di chimere. Come si esaminano altre cose fisiche, si può esaminare anche tutto questo. È proprio per questo che quando l'uomo nasce con una testa siffatta porta veramente in essa tutto l'intero universo.

È certo insensato dire che la Luna, il Sole o Giove abbiano un'azione su un qualsiasi organo umano. Non è per niente serio mettersi ad elaborare un oroscopo perché si crede che la Luna, il Sole o Giove abbiano un effetto! La testa è modellata a partire dall'universo intero. E le forze che provengono da tutto l'universo, e che sono state trasmesse alla testa, agiscono in seguito sull'uomo durante i primi sette anni della sua vita. Il secondo periodo di sette anni corrisponde piuttosto alla fase durante la quale l'uomo si adatta a quanto circonda la Terra, al modo in cui egli emerge dall'universo. Mentre era un "Uomo Stellare", diventa ora un "Uomo Aria".

In seguito, da cosa dipende che le materie digestive giochino nell'uomo un ruolo cosí particolare da modificargli perfino la voce? Dipende dal fatto che nell'uomo è introdotta l'energia tellurica. Dobbiamo trasformarla. Vi ho già mostrato che prima di tutto bisogna annientarla nell'intestino ecc. Questo diventa essenziale solo quando l'essere umano ha raggiunto la maturità sessuale. Diventa allora dipendente dall'elemento Terra. Ma in quanto essere umano abbiamo la nostra voce dall'elemento Aria.

Il fatto che la voce diventi grave, dipende dal fatto che, piú tardi, le sostanze e le materie della terra agiscono in noi.

Venendo al mondo, siamo "Uomini-Stelle" che, a partire dalla testa, fanno agire le forze che abbiamo portato con noi dal mondo stellare. In seguito, diventiamo "Uomini-Aria". È solo al momento della maturità sessuale che diventiamo uomini della Terra e siamo affidati all'elemento Terra. È dunque solo piú tardi che abbiamo a che fare con cose che ci legano maggiormente alla Terra. Vedete dunque come l'essere umano debba prima di tutto provenire dall'Universo per stabilirsi in seguito progressivamente sulla Terra.

Se non si fosse cosí testardi come lo sono la maggior parte delle volte i materialisti, che inventano storie sul modo in cui cresce l'uomo ecc., si capirebbe come l'uomo si adegui alla Terra. Quando raggiunge una certa età, si stacca da essa. Cosa succede per esempio durante la vecchiaia? Le forze che abbiamo durante la vecchiaia, le avevamo anche quando eravamo giovani. Esse hanno reso la nostra ossatura molto dura. Ma le altre parti sono rimaste tenere. Però, al momento della vecchiaia, quando la forza che è nelle ossa passa nel resto del corpo, si produce dapprima un indurimento dei vasi sanguigni, da cui deriva quella che è chiamata arteriosclerosi. Anche il cervello può sclerotizzarsi. Deve sempre essere provvisto di una infinitesima parte di materia, che in grande quantità provoca la sclerosi. Vedete, quando un bambino non ha nella testa questo minimo di sabbia calcarea disseminata, distribuita dall'epifisi, se non ne ha un minimo, diviene idiota. La sua anima non può intervenire, perché per poter agire ha bisogno di modellare il calcare. Per quanto riguarda la vecchiaia, quando se ne deposita una quantità troppo importante, ne consegue una sclerosi, e di nuovo l'anima non può piú intervenire, perché incontra troppa resistenza. Avviene allora una paralisi, un colpo apoplettico o qualcosa di simile. Si può anche essere colpiti da demenza senile, perché non si può piú sfruttare il cervello, non si può piú utilizzarlo. Ciò vale anche se una sclerosi colpisce il resto del corpo. Si è nuovamente rapiti alle forze della Terra. Si può dunque vedere come le forze della Terra penetrino progressivamente nell'uomo fino alla sua maturità sessuale, e come se ne ritirino a mano a mano che gli strati depositati si ispessiscono, impedendo con ciò l'intervento dell'anima.

Da questo potete vedere che si può studiare quello che l'uomo prende dall'universo. Lo fornisce direttamente. Ma sarebbe sbagliato professare una visione superstiziosa per cui una stella agisce in un qualsiasi modo sui polmoni, diciamo di un uomo di 35 anni! Ma è vero che i polmoni sono costruiti da forze venute dalle stelle, forze che sono dapprima penetrate nella testa del bambino.

Se la cosa è considerata da un punto di vista veramente scientifico, si può allora parlare di Scienza dello Spirito. Essa esiste, e si può studiarla nello stesso modo in cui si studia quella materialista. Si può ben vociferare contro le epoche passate – non si può certo farle ritornare – il fatto è che esse erano valide per gli uomini che vivevano allora, ma non lo sono piú per noi. L'epoca che stiamo attraversando è valida solo per noi. Quando ci saranno nuovamente delle persone che sapranno qualcosa del mondo, e che non credano unicamente che la testa dell'essere umano non sia altro – che so – che una specie di piccola palla fabbricata nel corpo materno, delle persone che conoscano qualcosa in materia, ci saranno nuovamente anche degli uomini politici migliori. Non sapendo niente, non si può essere un valido uomo politico. Perché colui che non sa niente dell'essere umano, non sa nemmeno che cosa

sia bene che gli uomini facciano. È perciò indispensabile avere di nuovo degli uomini che sappiano qualcosa del mondo. È verso questo obiettivo che occorre assolutamente tendere.

Incomberebbe di nuovo alle scuole d'insegnare agli uomini delle cose valide. Si dà oggi una grande importanza a ciò che permette di costruire delle macchine. La Scienza spirituale non ci trova nulla da ridire, perché questo è lungi dall'essere inutile; ma non s'insegna per niente ciò che permette agli uomini di comprendersi. S'insegna invece una qualsiasi scienza sociale astratta, che s'inventa perché non si conosce l'uomo. Invece, bisogna conoscere l'uomo. Se si vuole conoscerlo, bisogna studiarlo come lo facciamo qui. Soltanto che quello che vi dico qui non è purtroppo insegnato. Ricordatevi il vostro personale percorso scolare. Dove è insegnato qualcosa di simile? È questo che oggi fa difetto all'uomo. L'insegnamento che oggi si offre all'uomo è paragonabile a fargli mangiare delle pietre. Al limite, un'oca potrebbe sopportarlo, non un uomo. Se introducete delle pietre nello stomaco di un uomo, questo fatto deteriorerà il suo apparato digestivo. Insegnando all'uomo quello che è insegnato oggi, deteriorerete in effetti la sua testa. Per esempio, se non posso servirmi bene del mio braccio, esso s'indebolirà, e se non mi servo bene della mia testa, anch'essa s'indebolirà. Ebbene, durante le gestazione la testa ha già ricevuto delle forze provenienti dalle stelle. Se all'uomo non raccontate niente delle stelle, egli non può farsene alcuna idea e resterà debole, esattamente come dei muscoli di cui non ci si serve. Se al bambino non s'insegna niente del mondo, la sua testa resterà debole. E il pregiudizio principale dell'attuale epoca – non prendetela male – è che gli uomini hanno delle teste deboli e non comprendono gli altri, si separano in classi e non si capiscono. È come se si volessero formare degli atleti da uomini ai quali non si facciano sviluppare i bicipiti. Sarebbe la stessa cosa con degli uomini a cui dare una formazione senza occuparsi della loro testa, perché in questo caso non saprebbero quello che dovrebbero sapere. Le cose stanno cosí.

Scienza sociale astratta

Quando i bambini hanno superato lo stadio della saggezza incosciente grazie alla quale hanno costruito il loro corpo, quando hanno la seconda dentizione, è particolarmente importante che s'insegni loro in maniera cosciente quello che prima avevano applicato inconsciamente. Diventeranno allora degli uomini validi, che non pensano in maniera cosí insensata come gli uomini attuali, ma il cui pensiero derivi da una Scienza spirituale sana.

Se si distrugge ogni pensiero ispirato dal sociale, non si riuscirà a formarsi dei pensieri ragionevoli su quello che c'è da fare. In questo campo, se applichiamo una Scienza dello Spirito giusta, molte cose potranno essere migliorate.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 24 ottobre 1922.
2ª parte, O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Critica sociale

UNITÀ SOSTANZIALE DELLA SOCIETÀ

Ci sembra essere nel giusto la sociologia quando afferma che la società umana presenta una unità sostanziale: l'azione di uno dei suoi membri si ripercuote inevitabilmente su tutti gli altri. All'analisi della società è però sfuggito che questa affermazione ha una sua validità se si pone al centro un momento eterno identico, nella sua essenzialità per ogni uomo. La maggiore o minore distanza dalla realizzazione da ciò che possiamo indicare come Io Superiore, determina attualmente il livello dei componenti di una società e il destino evolutivo di questa. Mancando questo punto di riferimento che giustifica le differenze dei diversi gruppi (tutti con uguale possibilità di realizzare la vera entità umana) è praticamente impossibile comprendere sino in fondo l'unità sostanziale di una società. Fatalmente alla sua realtà si sostituisce l'assunzione delle manifestazioni piú esteriori dei diversi stadi comportamentali esprimenti solo fattori istintivo-naturali. Si respinge l'urgere nel mondo moderno delle forze dell'autocoscienza, provocando la rottura di ogni equilibrio proveniente dal passato e favorendo contemporaneamente il prorompere del caos.

Vi è da chiedersi: in qual modo le azioni umane considerate solo manifestazioni esteriori, possono avere una interrelazione tale da modificare tutto un ambiente? In questo caso non è certo possibile appellarsi alle solite spiegazioni (elettricità, magnetismo, attrazione dei corpi ecc.) alle quali si fa ricorso per i fenomeni di inter-rapporto considerati dalle scienze naturali.

Si è riconosciuto, onestamente, il rischio della prevaricazione della soggettività del ricercatore, ma ignorando i mezzi che occorrono per superarlo, si è provato a convivere con essa, attribuendogli una specie di taratura che consentisse di calcolare a priori il peso della ingerenza individuale. Se questa direzione fosse stata proseguita sino in fondo, avrebbe poto iniziare ad affacciarsi un primo superamento dal dominio della natura psico-fisica, una prima intuizione della identica realtà operante nel pensare e nell'osservare, realizzata dalla presenza attiva dell'Io Superiore.

Il primo moto del conoscere si estrinseca già nell'atto dell'osservazione, nella quale fluisce, inavvertita, la forza del pensiero. Noi percepiamo un cerchio, un triangolo, un vicino e un lontano, in quanto sono già presenti, potenzialmente, le idee corrispondenti a questi dati, come luce che dona un primo ordine al caos delle percezioni Ogni osservazione si accende inconsapevolmente mediante l'atto del pensiero vivente. La percezione è dunque il primo manifestarsi di quella forza spirituale che l'uomo doveva perdere, come rapporto diretto, per avere di fronte a sé il dato, il fenomeno, l'oggetto, come una alterità che richiede da lui l'atto consapevole del conoscere che ricrea l'unità essenziale. Si realizza cosí coscientemente quell'elemento che l'uomo antico possedeva spontaneamente come trascendenza, il quale può restituirci, mediante atto libero, l'essenza di tutte le cose che già fiammeggia inavvertita in ogni incontro del pensare e dell'osservare.

La sociologia sta sempre piú rinunciando a quella esigenza di libertà che i suoi migliori esponenti avevano innalzato a principio fondamentale di una società civile. Ritenendo implicito alle sue formulazioni dover fornire una giustificazione teorica all'intervento politico, essa rischia di trasformarsi in uno strumento di manipolazione, piú o meno palese, offerto allo Stato unitario moderno, sia quando esso è dominato da una ideologia totalitaria, sia quando opera ancora in un certo spazio democratico.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

Le spine e le rose

Costume

Ora la vigna è stenta ed il torrente
s'avviva alla temperie dei piovaschi.
Danno ricetto sterpi ovunque e rovi
all'aspide furtiva cui lampeggia
nell'orrida pupilla la ferocia
vitrea dei mostri frutto dell'incuria.
Ciascuno si difende come può.
Altro veleno ha l'uomo, piú letale:
stende reticolati, scioglie cani
e scava fino al cuore la montagna,
o peggio mette al bando la memoria
che pone fastidiosi paragoni:
il tempo suo presente delle spine
con quello che vivemmo delle rose.
Ricordo, era un mattino di settembre,
quando sui tralci l'uva si screziava
di vividi riflessi alabastrini
e il fico dava stille d'idromele
a chi batteva a piedi la collina.
Era settembre, un mese di languori.
Il vecchio aveva molto navigato
in gioventú, veduto Gibilterra,
il termine del mondo suo di allora.
Sapeva le malizie dei mercanti
e conosceva gente d'angiporto,
ma aveva un cuore puro, nonostante
le insidie dei marosi e l'avventura.
Quel giorno si protese dal poggetto
che limitava l'orto a meridione.
«Guardate – disse – volano dal mare...»
e con la mano scarna puntò il cielo
invaso da festosi palloncini.
«Segnalano la pace, non temete!»
aggiunse poi, vedendoci turbati.
E noi bambini ci stringemmo a lui,
incerti tra la favola e l'orrore.
E questo venne dopo qualche istante:
apparvero tre uomini in divisa
al bivio del sentiero poderale.
Uno malfermo, con un braccio rotto,
o forse aveva solo un moncherino
sotto la stoffa zuppa della manica,
perdeva sangue, e s'appoggiava agli altri,
pallido, ansante, quasi moribondo.
Venne addossato al muro ed un soldato
corse da noi, facendo il gesto antico
dell'uomo che piatisce carità
d'unsorso d'acqua, d'un boccone: «Wasser»
scandí l'idioma del tedesco in fuga.
Ma piú eloquenti furono i suoi occhi,
d'un animale senza alcun rifugio,
braccato sulla via della montagna.
Il vecchio colse un grappolo, poi un altro,
staccò dei fichi, un serto di limoni,
ne fece un fagottello e glielo porse.
I tre s'inerpicarono tra i sassi,
uno marcava il suolo di vermiglio
finché restava sangue da versare.
Lasciò nell'aria l'ansito struggente
dell'uomo che morendo si dispera.
Guardammo il vecchio, e lui voltò la faccia,
ma noi vedemmo tutti che piangeva.
Passarono piú tardi i vincitori
nell'usta dei fuggiaschi. Scolorava
quel magico settembre nel crepuscolo,
presagio dell'estate che finiva.
Mentre nel mondo l'uomo si uccideva,
le nostre rose stavano sfiorendo.
Dopo la guerra fecero la pace.
Suonarono a distesa le campane,
feriti e morti vennero contati.
Il vecchio ritornò con buona lena
ai solchi della vigna, dissodando,
potando rami, praticando innesti.
Pure qualcosa non tornava uguale:
nel viridario di minuti eventi
che era la nostra vita senza gloria.
Volitava nell'aria indissolubile
lo spettro del terrore, l'amarezza
d'aver perduto, insieme all'innocenza,
l'oro dei saggi: la fraternità.
E noi bambini, edotti sull'inganno
che pone l'uomo alla mercé dell'odio,
chiedemmo al vecchio: «Dicci perché mai
ti ostini a lavorare questa terra
offesa per il sangue che ha bevuto».
E lui rispose: «Non dimenticate,
la terra è santa, e tutto riconsacra.
Qualcuno deve arare e seminare,
trebbiare, macinare ed infornare
pane per chi lavora o chi va in guerra.
Perché, badate, ancora passeranno
da quel sentiero vinti e vincitori,
con altri nomi, ma la stessa luce
di morte nello sguardo, e di furore.
La mano tenderanno alla pietà.
Qualcuno dovrà dare, a chi mendíca,
insieme al cibo un po' di umanità,
per impedire al mondo di morire
nella spirale dell'inciviltà».
Cosí rispose il vecchio alla domanda.
E noi che sapevamo degli eroi
bardati con la spada ed il cimiero,
capimmo allora per la prima volta
di che materia è fatto un uomo vero.
Fu da quel giorno che scoprimmo come,
nell'alternarsi delle umane cose,
c'è chi coltiva spine, e chi le rose.

Il cronista

✉ Soffro dall'adolescenza di un problema pesantissimo di difficoltà nel pensare, nel mantenere la concentrazione, che mi fa entrare in un corto circuito, in un black-out del pensare logico, che non mi fa comprendere un libro che leggo, un video che guardo, una conferenza che ascolto, lasciandomi in una situazione di frustrazione estrema e ripetuta per anni, adesso ho 58 anni... che non mi fa capire piú dove il mio ragionamento era iniziato e dove voleva arrivare, un limbo molto svilente e che aumenta la disistima. È come se si chiudesse la testa, l'ho chiamato black-out appunto. C'è qualcosa che posso leggere o sperimentare senza leggere, esempio esercizi, o qualcuno a cui posso rivolgermi?

Peppe R.

Questa lettera mostra una buona sequenza logica e una continuità dall'inizio alla fine. Chi ha realmente una difficoltà di pensiero, formula difficilmente uno scritto altrettanto conseguente. Dunque c'è solo da impegnarsi con gli esercizi fondamentali che ci ha donato Rudolf Steiner per lo sviluppo della nostra interiorità, e che lavorano anche a ripristinare la vera memoria, che non è mnemonica e automatica, ma è quella che viene definita "la memoria del cuore", maggiormente affidabile rispetto a quella mentale. È la memoria che non ci fa "rammentare" o "rimembrare", ma "ricordare", ovvero riportare al cuore. Di un libro letto, di una conferenza ascoltata, non occorre ricordare la sequenza delle parole, ma il senso ultimo di quanto letto o ascoltato: il senso profondo che costituisce il nucleo essenziale di quanto svolto in lunghe frasi dettagliate. Un grande aiuto può venire dai libri di Massimo Scaligero *Manuale pratico della meditazione* e *Tecniche della concentrazione interiore*. Non sono testi da leggere dall'inizio alla fine senza interruzione, ma da centellinare giorno per giorno, mettendo in pratica quanto vi è indicato con volontà di applicazione e continuità di intenti.

✉ Durante le festività natalizie ho ospitato in casa un amico di mio figlio, che frequenta la sua stessa Università. Abbiamo spesso parlato di spiritualità, verso cui il giovane sembrava molto orientato. Ma una volta che ho nominato l'Antroposofia, ho visto una reazione che non mi aspettavo. Mi ha detto che mai potrebbe aderire a un'organizzazione che al suo interno ha tutte persone divise in gruppi e gruppetti che si combattono fra loro e che non mostrano i segni di una vera cristianità messa in pratica, anche se proclamata a parole. Sono rimasta molto colpita da questo giudizio e ho cercato di esaminare ciò che di vero c'è in esso. Ho visto su internet che questa è una convinzione diffusa, e me ne dolgo molto. La mia decisione da quel momento è di dire il massimo bene di tutti, senza manifestare giudizi negativi, e di comportarmi nel modo migliore per far ricredere almeno le persone dell'ambiente che mi circonda.

Isolina T.

Ottima decisione. Il giudizio del giovane è naturalmente estremizzato e superficiale, ma ha un fondo di verità, che dobbiamo riuscire a superare, facendo ognuno la propria parte. Uno degli esercizi dato come fondamentale da Rudolf Steiner è quello della spregiudicatezza, ovvero l'assenza di giudizio riguardo ad altri che hanno pensieri e comportamenti diversi dai nostri. Non siamo in grado di giudicare nessuno, a maggior ragione chi, in ogni caso, segue la nostra stessa Via. Se lo fa in maniera diversa, con altre modalità, non per questo possiamo affermare che stia errando, o che non stia seguendo alla lettera quanto consigliato dai Maestri. Non guardiamo, come dice il Vangelo, la pagliuzza che è nell'occhio del nostro fratello, quanto piuttosto la trave che è nel nostro. E sottolineiamo la parola fratello, che è fondamentale.

✉ Dovendo discutere di affari con una persona dissociata, come ci si deve comportare per non perdere l'equilibrio interiore?

Stefano M.

Innanzitutto bisogna essere sicuri che la persona sia dissociata. Questa espressione si usa per esprimere il fatto che il vero rapporto con l'Io è perduto, ma è difficile a tutta prima, senza aver svolto

indagini serie, affermare che si tratti effettivamente di dissociazione. Il rapporto con una persona, in particolare nel caso di affari di cui si deve discutere, deve avere un carattere logico, quindi è sempre necessaria l'osservanza, in termini obiettivi, di un procedimento logico del lavoro, soprattutto di carattere etico. Senza arrivare a parlare di rapporto spirituale, che è quello che in realtà dà il senso al rapporto etico e logico, ma parlando dell'immediatezza pratica, noi dobbiamo prendere delle decisioni secondo il piano in cui ci troviamo, nel momento in cui discutiamo di affari o di problemi di quel tipo. Dobbiamo quindi fare appello a un rapporto logico, oltre che umano ed etico, per cui se ci sono degli scantonamenti, dobbiamo essere in grado di riportarlo sul giusto binario. Ma se la persona è dissociata veramente, non si capisce come possa trattare di affari. Il dissociato deve aver già combinato degli affari, nel suo passato, che non si sono conclusi positivamente, per cui basta informarsi per sapere difronte a chi stiamo, controllare i comportamenti precedenti che gli hanno causato la valutazione di dissociato. E allora, se si appura l'effettiva esistenza di una dissociazione, meglio non intrattenere con lui alcun tipo di affari.

✉ Un amico, anche lui discepolo, o seguace, dell'Antroposofia, ha detto che ha sentito dire che Massimo Scaligero ha affermato una volta che lo scienziato moderno compie un'esperienza medianica. Vorrei sapere se una tale affermazione è credibile.

Emma S.

Prima di commentare il senso della domanda, dobbiamo dire che non è saggio basare le nostre convinzioni su quanto viene riportato a voce da amici, anche se in buona fede, ma a volte in maniera approssimativa. Possiamo farci un'opinione precisa solo basandoci sulla nostra esperienza di pensiero, cui unire quanto scritto nei libri di Massimo Scaligero oltre a quelli di Rudolf Steiner. Sulla linea di quell'insegnamento dobbiamo avere il coraggio di comprendere le situazioni odierne, senza però limitarci a quanto leggiamo, dato che gli eventi attuali sono molto diversi da quelli del periodo in cui vivevano i nostri Maestri. È importante che di quanto ci coinvolge quotidianamente ci formiamo un'idea personale, perché dobbiamo agire in piena libertà, cooperando con le nostre forze personali alla soluzione delle questioni universali dell'umanità. Questioni che non si lasciano afferrare mediante concetti astratti, ma che richiedono forme di meditazione e contemplazione molto potenti. Dobbiamo avere la capacità di comprendere ciò che avviene indipendentemente dalle nostre simpatie o antipatie, senza cadere nella fazione o nell'adesione ad una parte o all'altra. Possiamo tentare un'interpretazione di quanto è stato riportato nella domanda, basandoci su considerazioni del tutto personali. Diciamo che noi possiamo essere portati a condividere una certa convinzione scientifica, ma dobbiamo anche essere pronti a lasciare tale simpatia per avere la visione giusta. Sappiamo che nel periodo che seguí gli anni Venti del secolo scorso, si esaurí l'antecedente spontanea intuitività che pervadeva la scienza. Le forze con cui la scienza si rivolgeva al mondo fisico erano forze d'intuizione, che non erano però una produzione dell'anima cosciente dell'uomo. Da quel periodo iniziarono dei cambiamenti, e furono possibili i primi positivi risultati. Ma è mancata la capacità di unire la raggiunta nuova consapevolezza alla precedente intelligenza intuitiva. Bisognava associare ad ogni atto scientifico, ad ogni esperimento, quella diversa capacità intuitiva che nella nuova fase dell'anima cosciente l'uomo trovava dentro di sé. Questa nuova capacità è stata invece rivolta dalla scienza ufficiale solo verso la realtà fisica. Che questo potesse accadere era previsto. Il portare a piena coscienza l'atto scientifico poteva accadere o meno. Quando l'uomo ha esaurito la precedente forza di intuizione è iniziata una seconda fase della scienza, secondo la quale egli ha ritenuto necessario portare l'indagine della vita organica sul piano fisico, attraverso analisi chimiche e macchinari di ogni tipo. Quindi il meccanicismo, che una volta era limitato al piano della scienza empirica, è entrato come procedimento di indagine in tutta la scienza. In questo senso possiamo dire che tale situazione è scivolata nel medianico. Non ci si è piú basati sulla propria capacità pensante, di penetrazione del pensiero nella situazione, grazie alla rinnovata capacità di intuizione cosciente. Si è delegato alla macchina, alla chimica, di decidere l'intervento necessario. Un automatismo è subentrato al pensiero libero dello scienziato, del medico, del biologo, dell'agricoltore ecc. Ed ogni automatismo è segno di medianità.

Siti e miti

LA STIFTSBIBLIOTEK DI SAN GALLO

IL MISTERO DEL VOLTO ISTORIATO

Uno dei gioielli piú preziosi tra tutte le biblioteche del mondo è la Stiftsbibliotek di San Gallo, cittadina svizzera patria di cultura (oltre che di un'organizzazione clericale poco edificante che non vogliamo qui ricordare).

Si tratta di una grande sala barocca inserita nel complesso abbaziale benedettino risalente all'VIII secolo, ricostruita nel '700 e dichiarata dall'Unesco patrimonio culturale mondiale. Vi sono conservati ben 170.000 volumi, tra cui 2.100 inestimabili manoscritti.

Ad aggirarsi fra quei tomi, tutti rilegati con cura, dai dorsi lucenti, con scritte in oro, tra stucchi e colonne in legno, sotto la volta magistralmente affrescata, sembrava di trovarsi fuori del mondo contemporaneo, ancora immersi nel silenzioso "Ora et labora" degli amanuensi.

È qui, e nell'intera abbazia, che Umberto Eco ha tratto ispirazione per il suo *Il nome della rosa*.

Nel 1959 mi aggiravo anch'io per quelle sale con un nutrito gruppo di studenti, tra cui Fulvio Di Lieto, stupita per la magnificenza e interessata a tutto quello che ci veniva mostrato. La guida ci documentava sull'intera la storia della biblioteca abbaziale, dalla sua fondazione ai rifacimenti seguenti nel tempo, fino al fiorito barocco che ci attorniava. Ci mostrò alcune miniature, protette da teche, perfettamente conservate. Poi si arrivò al tesoro piú prezioso, davanti al quale restammo tutti sbalorditi: un dipinto miniato del Redentore la cui folta barba era in realtà formata da minuscoli segni grafici con calligrafia ben leggibile, in cui era inscritto l'intero Nuovo Testamento! Restammo a lungo ad ammirare una tale opera d'arte e di pazienza certosina, increduli che la perizia umana potesse giungere a tali vette.

Diverse volte, negli anni passati, Elideo Tolliani, alias Fulvio Di Lieto, avrebbe voluto trattare, in questa sede, oltre che della Biblioteca anche del dipinto istoriato che tanto ci aveva colpiti ed era rimasto vivo nella nostra memoria. Ma dell'immagine non si trovava traccia né in internet né in alcuno scritto consultabile. Cosí veniva ogni volta rimandata l'idea della trattazione. Eppure ricordavamo entrambi con grande precisione quello che avevamo visto ed ascoltato. Quale mistero si cela dietro quella scomparsa? Furto, vendita segreta? La risposta a chi è in grado di trovarne una…

Gemma Rosaria Arlana